

STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

NICOLÒ GIURATI « ATEISTA » (1655-1728)

Un processo nell'Inquisizione di Modena
all'inizio del Settecento

Questa ricerca riprende il tema di un contributo presentato al Convegno su « Benedetto Bacchini e l'evoluzione della cultura europea tra '600 e '700 » (Modena, 21-22 settembre 1974). Riteniamo che l'argomento possa giovare, almeno indirettamente, ad una migliore comprensione di quell'ambiente culturale e religioso in cui la nostra Congregazione mosse i primi passi. Allorché il Fondatore venne alla luce nel 1696, stava ormai avviandosi alla conclusione il processo degli « ateisti » che aveva turbato la vita napoletana per quasi un decennio (1688-1697)¹. In tale processo il p. Emilio Cavaliere (1663-1726) — zio materno di S. Alfonso — aveva avuto un ruolo di rilievo, esercitandovi le funzioni di avvocato fiscale con uno zelo non immune da critiche². Anche S. Alfonso a suo tempo s'impegnò — ma con mezzi diversi — in difesa della fede, come provano i suoi scritti apologetici. Di questi ricordiamo: *Breve dissertazione contro gli errori de'*

Abbreviazioni usate:

- ACAM = Archivio della Cancelleria Arcivescovile, Modena
AG = Archivio di Stato di Modena, Inquisizione, fil. 89: Atti del processo Giurati
ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu, Roma
ASC = Archivio Storico del Collegio San Carlo, Modena
ASCC = Archivio della S. Congregazione per il Clero (già del Concilio), Città del Vaticano
ASCM = Archivio Storico Comunale, Modena
ASM = Archivio di Stato, Modena
ASV-SV = Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato: Lettere di Vescovi e Prelati
BE = Biblioteca Estense, Modena
BE-AM = Biblioteca Estense, Archivio Muratoriano

¹ L. OSBAT, *L'Inquisizione a Napoli: il processo agli Ateisti (1688-1697)*, Roma 1974.

² *Ibid.*, *passim*.

moderni increduli oggidi nominati materialisti e deisti³; *Dissertatio de justa prohibitione et abolitione librorum nocuae lectionis brevi calamo plura continens quae diffuse ab auctoribus tradita sunt*⁴; *Verità della fede, fatta evidente per li contrassegni della sua credibilità*⁵; *Verità della Fede contro i Materialisti che negano l'esistenza di Dio, i Deisti che negano la religione rivelata, ed i Settari che negano la Chiesa cattolica essere l'unica vera*⁶; *Confutazione del libro francese intitolato dello Spirito*⁷; *Confutazione di un altro libro francese intitolato « De la prédication par l'auteur du Dictionnaire philosophique »*⁸; *Trionfo della Chiesa ossia Istoria delle Eresie colle loro confutazioni*⁹; *Riflessioni sulla Verità della divina Rivelazione, contro le principali opposizioni de' Deisti*¹⁰. Queste opere — anche a prescindere da un giudizio sul valore di esse, come in genere dell'intera produzione dogmatica del nostro Fondatore¹¹ — sono una conferma della sensibilità per i problemi del tempo manifestata dal Dottore « zelantissimo » e Principe dei moralisti¹¹.

³ Napoli, Pellecchia, 1756, in 12°, pp. 133. Il 27 VII 1756 Benedetto XIV ringraziava l'autore che gli aveva inviato una copia dell'opera. M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye — Louvain 1933, 86.

⁴ Napoli, Di Domenico, 1759, in-12°, pp. VI-135. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 103-104.

⁵ Napoli, Di Domenico, 1762, in-24°, pp. 192. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 120.

⁶ Napoli, Di Domenico, 1767, in-12°, pp. 664. L'opera — che sviluppa i temi della *Breve dissertazione* e della *Verità della fede, fatta evidente* — venne dedicata a Clemente XIII, che il 4 VIII 1767 ringraziava l'autore con l'invio di un breve. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 134.

⁷ Napoli, Di Domenico, 1767. L'opera, pubblicata in appendice (pp. 442-459) alla *Verità della Fede contro i Materialisti...*, è una confutazione di C.A. HELVETIUS, *De l'esprit*. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 135.

⁸ Napoli, Di Domenico, 1767. Anche questo scritto venne pubblicato in appendice (pp. 459-466) alla *Verità della Fede contro i Materialisti...*. Si tratta di una confutazione di G.F. COYER, *De la prédication*. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 135-136.

⁹ Napoli, Paci, 1772, in-16°, pp. 999. L'opera porta la dedica a Bernardo Tanucci. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 152-153. Cfr. anche R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Liguori*, II, Madrid 1951, 16, 466, 483-488.

¹⁰ Napoli, Paci, 1773, pp. 69. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 156.

¹¹ V. TOGLIA, *S. Alfonso apologeta*, in AA.VV., *S. Alfonso de Liguori, contributi bio-bibliografici*, Brescia 1940, 183-238.

Premessa

È stato scritto a proposito del Muratori — ma il rilievo può valere anche per il Bacchini¹, come per altri contemporanei — che il « segreto » del suo metodo e del suo successo fu sempre lo stesso: guardare al di là dei monti, tener d'occhio ciò che facevano le nazioni civilmente e culturalmente più avanzate². Riteniamo però che l'analisi dei rapporti con l'Europa debba andare di pari passo con l'esame degli stimoli e dei condizionamenti che i protagonisti della cultura modenese trovarono nell'ambiente in cui vissero ed operarono. In questo campo sembra che molto resti ancora da fare. Ben poco sappiamo ad esempio del venticinquennio che corre dal 1690 al 1715, periodo approssimativamente racchiuso tra la venuta del Bacchini a Modena (1691) e l'assunzione di un incarico pastorale da parte del Muratori (1716). Se siamo relativamente bene informati sulla vita culturale del ducato estense negli ultimi anni di Francesco II (1662-1694) — soprattutto per quanto riguarda alcune importanti iniziative realizzate nella capitale, come il ripristino dell'università e la fondazione dell'accademia dei Dissonanti —, più limitate sono le nostre conoscenze per quanto riguarda la prima metà del governo di Rinaldo I (1694-1737). E il discorso è valido anche dal punto di vista religioso. Anche in questo campo l'approfondimento del contributo delle personalità più spiccate ai grandi dibattiti del tempo non deve far trascurare l'apporto dei personaggi minori, e neppure l'incidenza che i nuovi fermenti ebbero sul modo in cui l'uomo della strada — il « cristiano qualunque » — visse concretamente la sua fede³.

Chi cercasse indicazioni in proposito nelle relazioni *ad Limina* del vescovo di Modena di allora, resterebbe alquanto deluso. Nelle quattro relazioni inoltrate alla Santa Sede da mons. Lodovico Masdoni (1635-1716) durante il suo lungo episcopato (1692-1716), di ben scarso interesse sono gli elementi atti a far luce sulla vita religiosa e culturale della diocesi⁴.

Nondimeno quegli anni furono tutt'altro che tranquilli, da ogni punto di vista. Per limitarci ad una sola testimonianza riguardante

¹ Su Benedetto Bacchini OSB (1651-1721) cfr. A. MOMIGLIANO, *B. B.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, Roma 1963, 22-29.

² A. ANDREOLI, *Nel mondo di L.A. Muratori*, Bologna 1972, 131.

³ J. DELUMBAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1976, 171; C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi*, Torino 1976, pp. XI-XXXI.

⁴ ASCC, *Visitationes SS. Liminum: Mutinensis*.

il clero, menzioneremo la denuncia indirizzata nel 1710 direttamente al papa, nella quale il Masdoni segnalava alcuni ecclesiastici « infettati d'ateismo, quietisti e innovatori di novi Dogmi contro la Fede e la Religione »⁵. È in questo contesto che si inserisce il caso di don Nicolò Giurati (1655-1728), protagonista di un processo per ateismo che suscitò grande scalpore nella Modena degli inizi del Settecento.

Nonostante il grosso fascicolo degli atti processuali, Giurati è oggi del tutto dimenticato⁶. Eppure la sua vicenda ebbe diversi elementi in comune con quella vissuta dal ben più celebre Jean Meslier (1664-1729), « ateo, comunista e rivoluzionario »⁷. Oltre che contemporanei, erano ambedue sacerdoti e testimoni di quella crisi che il cattolicesimo attraversava ai giorni loro. Tuttavia, dal raffronto delle loro vite emergono anche vari punti di divergenza. Giurati giunse all'ateismo in seguito ad un travaglio interiore che inizialmente lo avvicinò al protestantesimo, quindi a vaghe posizioni deistiche e panteistiche. La sua esperienza appare fortemente segnata dal fervore di ricerca caratteristico della seconda metà del Seicento, ed è ritmata da un graduale e sofferto distacco dal cattolicesimo — in cui era stato educato, e che aveva professato fino alla maturità —, che lo condusse alla negazione di qualsiasi religione. Anche in ciò egli si discostava da Meslier, che nello studio cercò la conferma di una « verità » abbracciata da sempre⁸. Se l'aver trascorso quasi tutta la vita

⁵ Lettera dell'8 VI 1710. ASV-SV, vol. 114, f. 443.

⁶ *Contra D. Nicolaum de Juratis de pluribus propositionibus haereticibus tendentibus ad atheismum et retentione librorum prohib. et haeret.; et contra Pompeum Grassi de oblocutione contra Pontificem et Cardinales; et contra D. Jo. de Paganis complicem in praefatis propositionibus haetic.*, ms in AG. Si tratta di un volume cartonato (cm. 20,5 x 31,5) di pp. 54 + ff. 142, così suddiviso: *Index inditiorum et actorum acitatorum in causa S. Inquisitionis Mutinae contra D. Nicolaum de Juratis Sac. Mut. J.U.D. [sic] et in publica Universitate Praelectorem* (pp. 1-24); *Seguita il Sommario del S. Officio di Modena nella causa contro il Dottore D. Nicolò Giurati da Modona Sacerdote Secolare Lettore pubblico di filosofia nel Collegio S. Carla di detta Città* (pp. 25-48); *Scala de' complici* (pp. 49-52); lettera dell'inquisitore di Bologna, 16 VI 1696 (pp. 53-54); verbali del processo (ff. 1-138'); atti del processo contro d. Giovanni Pagani, 24-29 IV 1693 (ff. 139-142).

⁷ J. MESLIER, *Oeuvres complètes, préfaces et notes* par J. DEPRUN — R. DESNÉ — A. SOBOUL, voll. 3, Paris 1970-1972; J. MESLIER, *Il testamento. Le ultime volontà di un prete ateo, comunista e rivoluzionario del '700*, antologia a cura di I. Tosi-Gallo, Firenze-Rimini 1972; M. DOMMANGET, *Le curé Meslier, athée, communiste et révolutionnaire sous Louis XIV*, Paris 1965; A. SOBOUL, *Meslier nel suo tempo*, in *Feudalesimo e stato rivoluzionario*, Napoli 1973, 5-48; W. BERNARDI, *J. Meslier, in Utopia e socialismo nel '700 francese*, Firenze 1974, 14-23, 40. Segnaliamo come meritevole di particolare attenzione l'esauriente rassegna di G. RICUPERATI, *J. Meslier e la sua varia fortuna*, in *Rivista Storica Italiana* 87 (1975) 533-556.

⁸ MESLIER, *Oeuvres cit.*, I, p. XVIII; DOMMANGET, *op. cit.*, 110.

in uno sperduto villaggio delle Ardenne permise a quest'ultimo di giungere indisturbato alla fine dei suoi giorni, ben diversa fu invece la sorte del Giurati che le circostanze esposero maggiormente al rischio di scoprirsi. E ciò doveva segnare tragicamente il destino.

I

L'UOMO E L'AMBIENTE

1. *La famiglia.*

Nicolò Giurati nacque a Modena l'11 ottobre 1655 da Tullio e Barbara Ricchetti, e venne battezzato il giorno stesso nella chiesa di S. Vincenzo¹. Il padre esercitava l'arte del barbiere, che lo autorizzava ad effettuare anche interventi in seguito riservati ai chirurghi². Col tempo fece della sua bottega una delle più frequentate della città, tanto da potersi permettere di tenere alle proprie dipendenze tre lavoranti³. Benché forestiero, era reggiano, riuscì ad affermarsi anche nel geloso ed esclusivo ambiente della sua corporazione. Nel 1670 venne scelto a trattare con le autorità la revisione dei capitoli e la conferma dei privilegi dell'arte, e in riconoscimento dei suoi meriti l'anno seguente fu eletto massaro, carica ricoperta anche in seguito⁴. Ma già nel 1663 aveva ottenuto una « lettera di familiarità »,

¹ Nel registro comunale (ASCM, Stato civile, Vivi, Reg. 12, 1650-1657, f. 194') è indicata solo la data del battesimo, mentre in quello parrocchiale si legge: « A dì 11 ottobre 1655. Nicolò, filio di Tulio Giurati reggiano et di Barbara Ricchetti modonese, fu battezzato dal Padre D. Angelo Maria Adimani Chierico Regolare in mia assenza d'ordine mio. Padrini furono il Sig. Giulio Nani bolognese et la Sig.ra Angela Carocci Bonelli. Nacque in hor dieci. Io D. Vincenzo Cella Curato ». ACAM, Parrocchie soppresse: S. Vincenzo, Battesimi, Reg. 43, p. 50. A Nicolò venne posto il nome dell'avo paterno.

² P. DI PIETRO, *Gli Statuti del Collegio Chirurgico della Città di Modena (1779)*, in *Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Modena*, vol. LVIII/2 (1958) 134.

³ Dei 24 barbieri della città, nel 1680 soltanto quattro avevano tre o più lavoranti. ASM, Giurisdizione sovrana, Corporazioni soppresse, fil. 15: *Arte dei Barbieri*, Reg. di *Entrata dal 1670 al 1749*, f. 17. Tullio arrotondava i propri proventi anche con la vendita di articoli medicamentosi, come quell'acqua di Brandola che il Ramazzini si faceva inviare a Padova. B. RAMAZZINI, *Epistolario*, a cura di P. DI PIETRO, Modena 1964, 312, 314.

⁴ Nell'ASM (*loc. cit.*, f. 38) si conserva una nota di *Denari spesi da me Tullio Giurati per l'Arte delli Barbieri. E più per haver dato in Cancelleria per la Confermatione della Giunta delli Capitoli novi e vecchi, e confermati da S.A.S.*, 27 VI 1670. Tullio aveva anticipato di suo L. 66. Egli fu massaro negli anni 1671-1672 e 1683, mentre nel 1682 era uno dei sindaci dell'arte. *Ibid.*, ff. 3', 5'-6, 20, 21'.

che gli assicurava i privilegi dei dipendenti di Corte⁵. Altra prova del credito goduto in città è fornita dal fatto che ci si serviva di lui per le visite fiscali ai carcerati e alle vittime di azioni criminose⁶. La caparbia volontà di emergere e l'incapacità di subire impunemente il minimo torto erano sostenute in lui da una forza di carattere, talora sconfinante nella violenza. Più di una volta egli dovette rispondere di atti inconsulti di fronte alla giustizia: per esempio nel 1672, allorché ferì un collega che non ne divideva la linea d'azione per la tutela dei diritti comuni⁷. Nel 1694 si trovava in carcere per il rifiuto di rappacificarsi con certo Giuseppe Monaci, dal quale l'anno precedente era stato « proditoriamente assalito e ferito »⁸. Che a quasi settant'anni Tullio non avvertisse ancora il bisogno di vivere in pace, da una parte sta a testimoniare della sua straordinaria vitalità, ma dall'altra fa anche intendere che non doveva essere né facile né piacevole vivere accanto a lui.

Oltre a Nicolò i Giurati ebbero anche una figlia, Anna Maria, nata nel 1654⁹. Non sappiamo se la figura materna riuscì a bilanciare nella formazione dei figli l'angolosità del carattere del padre. Ignoriamo anche i motivi che avevano indotto quest'ultimo a sposare una donna di cinque anni maggiore di lui, ma conoscendone l'indole c'è da supporre che non fosse stato insensibile a un certo calcolo. Infatti, rimasto vedovo nel 1689¹⁰, passò a nuove nozze con Lodovica Ghiselli di vent'anni più giovane e — quello che soprattutto contava — di condizione superiore alla sua¹¹. Nonostante il pre-

⁵ Sul verso della supplica presentata da Tullio a S.A.S. nel 1663 si legge: « fit ». ASM, Cancelleria ducale, Particolari, fil. 38/512. La « patente di familiarità » — che veniva concessa anche a persone dimoranti fuori del ducato, distintesi per qualche particolare benemerita — autorizzava ad alzare lo stemma degli Estensi ed a considerarsi sotto la loro protezione. Cfr. ad esempio la richiesta di mgr Muzio Dandini in favore del chirurgo Ottavio Pezzi di Faenza, Senigallia 18 VIII 1689. *Ibid.*, fil. 17.

⁶ Il 30 XI 1673 Tullio dichiarò di aver visitato, per ordine del segretario Bianchi, Giacomo Bellentani da Correggio, detenuto nelle carceri di Modena, e Giuseppe Codici da Bologna. *Ibid.*, fil. 38/512.

⁷ Tullio colpì con una forbice il collega Giovanni Antonio Mazzi. *Ibid.*

⁸ In un memoriale (s.d., ma probabilmente del 1694) Lodovica chiedeva la scarcerazione del marito, detenuto dall'anno precedente. Passo analogo aveva già compiuto il 7 VII 1693. ASM, Cancelleria ducale, Particolari, fil. 498.

⁹ Anna Maria nacque il 25 III 1654, e venne battezzata in San Biagio il 27 seguente. Padrini furono il dott. Matteo Fasci e Paola Pedrazzi. ASCM, Stato civile, Vivi, Reg. 12 (1650-1657) f. 195.

¹⁰ La madre di Nicolò morì il 24 I 1689 all'età di anni 70, e venne sepolta in S. Margherita. ASCM, Stato civile, Morti, Reg. 13 (1681-1695) f. 118'.

¹¹ Ignoriamo la data del matrimonio di Tullio con Lodovica. Quest'ultima morì di anni 80 il 26 XI 1726, e venne sepolta in S. Agostino. *Ibid.*, Morti, Reg. 16 (1723-

vedibile disappunto dei figli per tale decisione, a 65 anni Tullio era riuscito ancora una volta a conciliare le ragioni del cuore con quelle predominanti dell'interesse. A quanto pare l'unica vera passione della sua vita era la « roba », di cui cercò in qualche modo di continuare a disporre anche dopo la morte per mezzo di minuziose disposizioni testamentarie¹². Col tempo aveva raggiunto una certa agiatezza se, ad esempio, nel 1674 poteva destinare L. modenesi 2.500 all'acquisto di un immobile per il patrimonio ecclesiastico del figlio¹³, permutato nel 1680 con altro — sito in contrada Favalotti, nella parrocchia della SS. Trinità — del valore di L. 5.000¹⁴. Nel 1697 sborsò altre L. 6.506 per un fondo di una quindicina di biolche¹⁵.

Tullio dovette considerare anche il matrimonio della figlia alla stregua di una vantaggiosa operazione commerciale. Ma i suoi calcoli si rivelarono del tutto errati, dato che il genero — Giacomo Bartolomasi, appartenente ad una famiglia di amministratori ducali¹⁶ — nel 1694 era debitore insolvente di L. 4.000 verso la Camera ducale, e in altra occasione dovette fuggire nello Stato pontificio perché accusato di falsificazione di ricevute della Tesoreria¹⁷. Il suocero era tanto poco orgoglioso di lui che, nominando nel testamento eredi uni-

1737) f. 39'. Nell'ultimo testamento (4 V 1723) nominò eredi universali i suoi fratelli. A Nicolò non lasciò nulla, mentre ad Anna Maria destinò L. 500 e i gioielli. ASM, Archivio Notarile, Contratti, Nuovo memoriale, vol. 1107 (a. 1723) ff. 82-83. Nel 1674 un Bartolomeo Ghiselli, probabilmente il padre di Lodovica, chiedeva a S.A.S. di essere nominato « Capitano delle Ville da Basso », anche in considerazione del fatto che un fratello, ormai deceduto, aveva servito come « Colonello di Sassuolo e Sergente Maggiore della fortezza di Modena ». ASM, Cancelleria ducale, Particolari, fil. 498.

¹² Il testamento del 17 XII 1701 — che annullava il precedente del 20 II 1694, rogato dallo stesso notaio Giovanni Manini — si conserva in ASM, Archivio Notarile, Contratti, Nuovo Memoriale, vol. 1090 (1700-1702) f. 116.

¹³ *Ibid.*, vol. 457 (1675/III) ff. 184'-185, 192'-194; vol. 463 (1676/III) ff. 153-153'. Secondo le prescrizioni sinodali, il patrimonio ecclesiastico doveva raggiungere almeno i 600 scudi modenesi, dell'annua rendita di 30 scudi. Cfr. *Constitutiones in Prima Dioecesana Synodo decretae die 4.5.6 Junii 1659 ...Hectore Molza Episcopo Mutin.*, Mutinae 1660, 82; *Constitutiones in Secunda Dioecesana Synodo decretae die 14.15.16 Novemb. 1675*, Modena 1676, 30-32, 57; G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena*, Modena 1953, 35, 38, 40, 43.

¹⁴ ASM, Archivio Notarile, Contratti, Nuovo Memoriale, vol. 490 (1680/I) ff. 206'-207; vol. 492 (1680/III) ff. 189'-191'; vol. 493 (1680/IV) f. 199; vol. 496 (1681/III) f. 34; vol. 499 (1681/VI) ff. 113'-114; vol. 500 (1682/I) ff. 79-81'.

¹⁵ *Ibid.*, vol. 597 (1697/V) f. 238'; vol. 598 (1697/VI) ff. 55, 917; vol. 604 (1698/V) f. 122; vol. 624 (1702/II) f. 197'.

¹⁶ Nel 1701 un Domenico Bartolomasi era « Provveditore e Fattore di Campagna di S.A.S. », e percepiva L. 40 al mese. ASM, Bolletta dei salariati, vol. 202/11 (1701-1703) f. 78.

¹⁷ Cfr. il testamento cit. a nota 12. Nel 1701 Giacomo era a Roma. AG, f. 65.

versali la figlia e i nipoti, prescrisse tassativamente che Giacomo non potesse « in conto alcuno maneggiare, né godere li beni dell'eredità del testatore »¹⁸.

L'ambiente familiare incise profondamente sulla personalità di Nicolò: egli sarà sempre di carattere introverso, schivo, riflessivo, alieno dalle molte amicizie e incline allo studio. Tutte le testimonianze concordano nel dirlo di intelligenza superiore alla media. Dal punto di vista fisico crebbe di bell'aspetto e vigoroso, tanto da apparire giovanile nell'età matura anche all'occhio sperimentato di un medico¹⁹. Una prova della solidità della sua complessione è data anche dal fatto di aver raggiunto la rispettabile età di 73 anni, nonostante le privazioni e gli stenti di una lunga e durissima detenzione.

2. *Gli studi.*

Per soddisfare le ambizioni paterne, Nicolò avrebbe utilizzato uno dei pochi canali di ascesa sociale a disposizione di gente della sua condizione: la carriera ecclesiastica. Ben presto venne affidato a certo don Giovanni Pierotti²⁰, da cui apprese a leggere e a scrivere e la grammatica inferiore. Passò quindi nel collegio dei Gesuiti per la grammatica superiore, l'umanità e la retorica. A diciassette anni iniziò lo studio della filosofia sotto la guida del p. Benedetto Riccini²¹, del monastero benedettino di S. Pietro, e al termine del corso vestì l'abito ecclesiastico. In seguito si dedicò alla teologia, avendo a maestro per un biennio il p. Odoardo Felina OP²² e per un pe-

¹⁸ Cfr. il testamento cit. a nota 12.

¹⁹ Cfr. la deposizione del dott. Casolari. AG, ff. 1-2'.

²⁰ Nel 1701 d. Giovanni Pierotti era cappellano di S.A.S., con un mensile di L. 30. ASM, Bolletta dei salariati, vol. 202/11 (1701-1703) f. 126. Il curriculum di Nicolò è descritto in AG, ff. 65-65'.

²¹ Nel 1674 il Riccini chiedeva appoggio al duca per ottenere la carica di priore del monastero di Reggio, « anche a causa d'haver fatticato lo spazio di molti, e molti anni in leggere quattro corsi di Filosofia, con vantaggio di tutti li cittadini, et un corso di Teologia alli Padri studenti della sua Religione, et altri ancora concittadini ». La supplica (s.d.) è in ASM, Regolari, fil. 101. Notizie biografiche sul Riccini, che fu anche professore di filosofia all'università dal 1678-1679 al 1681-1682, *ibid.*, fil. 73 (L. MASDONI); M.A. LAZARELLI OSB, *Informazione dell'archivio del monastero di S. Pietro di Modana*, ms in BE, a. R. 8. 5-6 (It. 1001), V, 19, 432, 500-501, 568-572; VI, 46, 653; A.A. RONCHI, *Memorie. Libro ove sarà notato il più rilevante che sii accaduto sotto il governo di Rinaldo I Duca di Modona (1694-1729)*, ms in BE, a.J.6.18 (It. 306-310) 86, 131; B. DONATI, *L'università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*, Modena 1935, 144; P. DI PIETRO, *Lo studio pubblico di S. Carlo in Modena (1682-1772)*, Modena 1970, 10, 12, 104.

²² In una supplica (s.d.) a Rinaldo d'Este per essere nominato predicatore

riodo imprecisato di nuovo il Riccini. Nel 1676 iniziò a frequentare le lezioni di diritto di Giovanni Battista Boccabadati²³. Chissà se Tullio — come qualche anno dopo il padre del Muratori — non sognava che il figlio abbracciasse l'avvocatura, forse l'unica via al successo aperta a chi era « arrolato nella milizia ecclesiastica »²⁴? Chissà se anche a Nicolò fu posta « davanti agli occhi la regina delle corti e delle città, ove il valere nella giurisprudenza non va disgiunto dalla speranza di una buona fortuna »²⁵? Comunque, anche egli doveva condividere l'avversione del Vignolese per le discipline giuridiche, se dopo l'ordinazione sacerdotale continuò ad applicarsi per circa sei anni alla teologia frequentando la biblioteca dei Benedettini²⁶.

3. Ingresso nella vita ecclesiastica e laurea.

Intanto Nicolò aveva compiuto il primo passo della carriera ecclesiastica, venendo ammesso il 20 marzo 1676 alla tonsura²⁷. L'indomani ricevette i due primi ordini minori (ostariato e lettorato)²⁸, e il 29 gli altri due (esorcistato e accolitato)²⁹. Prima della fine dell'anno, il 19 dicembre, era suddiacono. Aveva così contratto un vincolo destinato ad orientare irrevocabilmente la sua vita, dato che il primo degli ordini maggiori lo obbligava all'osservanza del celibato

quaresimale a Scandiano nel 1674, Felina si qualificava « Lettore della sacra scrittura nel Convento di San Domenico di Mod[en]a ». ASM, Regolari, fil. 41. Verso il 1672 era consultore teologo del Sant'Ufficio. ASM, Inquisizione, fil. 151: Miscellanea (1640-1699).

²³ Sul Boccabadati cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, I, Modena 1781, 822-283; DI PIETRO, *op. cit.*, 97.

²⁴ L.A. MURATORI, *Opere*, a cura di G. FALCO e F. FORTI, I, Milano-Napoli 1964, 9.

²⁵ *Ibid.*, 9-10.

²⁶ AG, ff. 65-66. Nel 1671 i Benedettini di Modena avevano chiesto alla Sacra Congregazione del Sant'Ufficio di poter continuare a tenere in biblioteca i libri proibiti che già possedevano. Secondo il LAZARELLI (*op. cit.*, V, 432), agli inizi del Settecento in biblioteca vi era una cassa, aperta, nella quale i libri proibiti erano « mescolati con gli altri ». Per una valutazione del patrimonio librario dei Benedettini di San Pietro cfr. il catalogo (*Bibliographia S. Petri Mutinensis Ordinis S. Benedicti, Congreg. nis Casinensis, juxta singulorum scriptorum cognomen, anonymis saepe detectis, pseudonymis plerumque restitutis, alphabetice exhibita, MDCCCLXV*), compilato da Bruno Solaro OSB tra il giugno 1760 e l'aprile 1766, ms in ASM, Corporazioni soppresse, fil. 2171/3. Parte dei libri della biblioteca dei Benedettini fu ceduta alla Biblioteca Estense negli anni 1796-1810 e 1866. Cfr. *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulla Biblioteca Estense di Modena nel MDCCCXCVIII*, Roma 1900, 12.

²⁷ L'attestato è allegato ad AG.

²⁸ *Id.*

²⁹ *Id.*

ecclesiastico. A 21 anni si era quindi preclusa definitivamente la possibilità di crearsi una famiglia, di condurre un'esistenza come quella di gran parte dei suoi simili. Col tempo avrebbe sempre più avvertito il peso di tale rinuncia, anche se nessuno poté mai addebitargli infrazioni agli obblighi assunti³⁰.

In che misura, oltre che dall'ambizione del padre — e dal comprensibile desiderio di sottrarsi al suo autoritarismo —, Nicolò fu indotto ad abbracciare la vita ecclesiastica anche da un profondo impulso interiore? Domanda destinata a restare senza risposta, dal momento che manca qualsiasi elemento sicuro che autorizzi a formularne una. Va detto però che non ci sono giunte nemmeno testimonianze che lascino pensare ad un'autentica vocazione. Anzi, nel corso del processo Gerolamo Ponziani ricorderà che quando Nicolò era chierico ventenne aveva bestemmiato alla sua presenza. In altra occasione il Ponziani lo aveva sentito « abusare le parole della Sacra Scrittura, e [...] singolarmente del *Passio*, e applicarle a cose profane »³¹. Per tale motivo, fin dalla giovinezza egli non lo aveva « mai potuto avere in buon concetto ». Quali che fossero le sue reali disposizioni interiori, Nicolò venne ammesso al diaconato il 26 marzo 1678³², e nove mesi dopo, il 17 dicembre, al sacerdozio³³.

Soltanto quando era ormai alla soglia dei trent'anni decise di coronare con la laurea il suo lungo tirocinio. Il 20 maggio 1684 il p. Teodoro Tosani da Castelgoffredo, priore di S. Agnese in Mantova e conte palatino, in virtù dei privilegi concessi da Carlo V allo Studio degli Eremitani di S. Agostino lo dichiarò dottore in filosofia e teologia³⁴. Perché Nicolò si recò a Mantova per ottenere ciò che

³⁰ Per le critiche di Nicolò al celibato cfr. AG, f. 79' e *App.*, I, A, 10. I testimoni anche meno benevoli erano concordi nel giudicare il suo comportamento, almeno esteriormente, irreprensibile. Cfr. AG, ff. 20, 23; *App.*, III. Francesco Franchini disse addirittura che Nicolò « dal esterno pare[va] un Santo Ilarione ». AG, f. 28. Cfr. però nota 86 e Parte II, note 71, 75, 93 e 170.

³¹ *Ibid.*, ff. 31'-32.

³² L'attestato è allegato ad AG.

³³ Nicolò venne ordinato sacerdote da mgr Ettore Molza nella cappella vescovile. Avendo superato l'esame sulle rubriche del messale (29 dic.) e sulle cerimonie della messa (30 dic.), il 30 dic. venne autorizzato a celebrare. Attestati allegati ad AG.

³⁴ Il diploma è allegato ad AG. Vi si legge che Nicolò, « quem eius praeclara virtus, et laudabilia gesta reddunt insignem, quique assiduis excitatus vigiliis hactenus in Theologia et Philosophia curiosam operam iugiter impendit, ac navavit, hactenusque scolasticos actus per debitum tempus, tam publice, quam privatim gessit conferendo, arguendo, respondendo et disputando in eadem Theologia et Philosophia adeo profecerit, ut suorum laborum queat reportare coronam ». Stranamente Nicolò non accenna mai, nel corso del processo, alla laurea in filosofia. Anche se all'uni-

era ben più a portata di mano nella città natale? La spiegazione va probabilmente cercata nel fatto che l'università di Modena era stata ripristinata da poco e si dubitava ancora della validità giuridica dei titoli da essa rilasciati³⁵. Evidentemente Tullio Giurati non voleva correre il rischio di trovarsi in casa un *mezzo dottore*. Non che fosse insensibile al sacrificio economico affrontato per far laureare il figlio a Mantova — forse vi alludeva anche nel testamento del 1701, allorché enumerò i titoli che lo autorizzavano a diseredare colui che era diventato il disonore della famiglia³⁶ —, ma non era proprio il caso di lesinare sulle spese ora che Nicolò si apprestava a realizzare le tante speranze in lui riposte. Questi avrebbe potuto laurearsi a Modena addirittura senza alcun onere, dato che gli statuti dell'università riservavano alla Congregazione di S. Carlo il diritto di ammettere gratuitamente alla laurea ogni anno un soggetto di sua scelta³⁷. Non sarebbe stato difficile per Nicolò usufruire di tale facoltà, dal momento che doveva aver già deciso di entrare tra i Sacerdoti di S. Carlo. Cosa che mise in atto di lì a poco.

4. Nella Congregazione di S. Carlo.

Rientrato da Mantova, Nicolò venne ammesso nella Congregazione della Beata Vergine e di S. Carlo³⁸. Si trattava di un'istituzione modenese che per quasi due secoli dette un ragguardevole contributo alla vita religiosa ed intellettuale della città. Era sorta al-

versità egli insegnò solo tale disciplina; è probabile che aspirasse alla cattedra di teologia dogmatica. Era consuetudine che quest'ultima, in caso di vacanza, fosse assegnata al professore di filosofia più anziano. DI PIETRO, *op. cit.*, 34-35.

³⁵ C.G. MOR, *La condizione giuridica dell'Università di Modena dal 1682 al 1773*, in *Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria Serie VIII*, vol. 2 (Modena 1949) 4-6. Cfr. anche S. DE BERNARDIN, *La politica culturale della Repubblica di Venezia e l'università di Padova nel XVII secolo*, in *Studi Veneziani* 16 (1974) 451-452, 491-492.

³⁶ Cfr. il testamento cit. a nota 12.

³⁷ ASC, *Atti della Congregazione*, Reg. A (1690-1768), ff. 15-15', 19. Anche Muratori usufruì di tale privilegio. *Ibid.*, f. 28.

³⁸ C. CAMPORI, *Storia del Collegio S. Carlo in Modena*, Modena 1878; DI PIETRO, *op. cit.*; G. ORLANDI, *Informazione sulle missioni della Congregazione di Gesù Salvatore di Firenze*, in *Spicilegium Historicum C.S.S.R.* 20 (Roma 1972) 373-385; *Id.*, *L'Accademia di San Carlo (1707-1716) e la vita ecclesiastica modenese agli inizi del Settecento*, *ibid.* 23 (1975) 40-104. Soprattutto G. DALLAMANO, *Notizie sopra l'origine, stabilimento e progresso della Congregazione della B.V. e S. Carlo di Modena e del Collegio de' Nobili, diretto e regolato dalla stessa, raccolte, esaminate, e prodotte da un sacerdote della medesima nell'anno MDCCLXXIX*, ms in ASC. Il CAMPORI (*op. cit.*, 2) ritiene autore dell'opera d. Francesco Barbieri (1743-1817). Il che è poco credibile, dato che l'autore

l'inizio del Seicento come pia associazione di artigiani con finalità caritative. Nel 1609 ne assunse la direzione il conte Paolo Boschetti, cavaliere di S. Stefano ed inviato estense alla Corte medicea, che la mise in contatto con un'analogo istituzione fondata a Firenze dal B. Ippolito Galantini. Diretta spiritualmente dai Teatini che officiavano la chiesa della B.V. del Paradiso, la Congregazione modenese li seguì nella loro nuova sede di S. Vincenzo³⁹. Ma di lì a poco sorsero dei contrasti che ne provocarono una scissione: un ramo rimase presso i Teatini, mentre l'altro si trasferì in S. Giovanni del Cantone ed in seguito in quella che sarà la sua sede definitiva⁴⁰. Questo ramo, di cui rimase capo il Boschetti, rivelò una maggiore vitalità ed un più accentuato impegno sociale, come attesta la fondazione del « Collegio dei Nobili forestieri e terrieri » e delle « Scuole Pie per li fanciulli » poveri⁴¹. Al Boschetti, venuto a mancare nel 1627, subentrò don Stefano Zampalocca⁴². Fu durante il suo lunghissimo governo (1627-1657) che nella Congregazione si verificò un duplice fenomeno di evoluzione e di stabilizzazione. Se inizialmente essa era stata un'istituzione laicale di cui facevano parte anche alcuni ecclesiastici, col tempo questi accentuarono sempre più la loro influenza⁴³. Ne derivarono due entità praticamente autonome, anche se formal-

delle *Notizie* (p. 167) dice di aver visto utilizzare nel 1747 una tecnica speciale nel rinnovo delle dorature della chiesa di S. Carlo. Ma come avrebbe potuto rammentarsene in seguito il Barbieri, se allora aveva appena quattro anni. È più logico attribuire tale ricordo al Dallamano, che nel 1744 aveva quattordici anni ed apparteneva ad una famiglia di pittori (cfr. TIRABOSCHI, *op. cit.*, VI, Modena 1786, 406-407). Inoltre, nell'introduzione alle *Notizie* l'autore afferma di aver già riordinato la biblioteca del Collegio. In ASC si conservano tuttora due grossi volumi ms (Regg. G. XII. 2 e 3), il primo dei quali è così intitolato: *Indice dei libri esistenti nella libreria della Congregazione della Beata Vergine e S. Carlo di Modena, posto per ordine delle materie che ne' medesimi si trattano, a maggior profitto degli studiosi, a' quali offre e consacra qualunque sua fatica nell'ordinare questo volume D. Giuseppe Dallamano sacerdote della medesima l'anno MDCCLXV*. Con ciò non si nega che alle *Notizie* sia stata apportata qualche aggiunta posteriore di altra mano, come prova il fatto che in esse è registrata la morte del Dallamano. DALLAMANO, *Notizie cit.*, 18, 42, 97.

³⁹ *Ibid.*, 11. Ai Teatini subentrarono al Paradiso « due divoti sacerdoti, che vivevano a guisa dei Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri ». *Ibid.* I Teatini, venuti a Modena nel 1604, furono soppressi il 1° VII 1782.

⁴⁰ *Ibid.*, 19, 79.

⁴¹ *Ibid.*, 86-87, 92, 111-112. Il Collegio restò chiuso dal 1672 al 1684. *Ibid.*, 119-121.

⁴² *Ibid.*, 45, 98, 111. Lo Zampalocca morì il 20 XII 1657, di anni 65. *Ibid.*, 98.

⁴³ Le richieste dei confratelli laici di partecipare maggiormente al governo della Congregazione non cessarono neppure dopo l'espulsione di alcuni di loro, avvenuta nel 1690. Quattro anni dopo venne chiesto l'intervento del duca che, dietro consiglio del p. Michelangelo Tamburini, dette ragioni ai Sacerdoti. ASC, *Atti della Congregazione*, Reg. A (1690-1768) ff. 1', 28.

mente unite nella comune dipendenza da uno stesso organo di governo, cioè una confraternita di laici e una congregazione di sacerdoti. Le *Notizie* di Giuseppe Dallamano descrivono dettagliatamente questo processo di differenziazione⁴⁴.

Come appare dal loro stesso titolo, le *Regole*⁴⁵ approvate da Innocenzo XI nel 1682 erano indiscutibilmente di un'istituzione clericale⁴⁶. Il Dallamano ne compendia così la spiritualità e le finalità:

Tale dissi fu lo spirito del primo nostro Istituto, perché spirito di santa semplicità e di profonda umiltà, spirito in somma regolato e diretto dalle pure intenzioni di Dio, che voleva in questa Città una unione di tante persone devote sempre impegnate per il vero di Lui culto, e però da sodi e veri fondamenti volle che fosse inalzata una macchina di sì grande edificazione quanto quella, che dovea formare in Modena il maggior decoro della pietà cristiana, e il miglior lustro alla ecclesiastica secolare gerarchia⁴⁷.

L'impegno culturale — già inculcato nei confratelli dal Boschetti (« Si ricordino che ci siam proposti d'arrivare ad una quinta essenza di perfezione, dottrina e discretezza »⁴⁸), anche se sottoposto

⁴⁴ DALLAMANO, *op. cit.*, 91. Il Dallamano morì il 9 VII 1807, di anni 77. *Ibid.*, 76, 109; ASCM, Stato civile, Morti, Reg. 18 (1807) ff. 141'-142.

⁴⁵ *Regole comuni de' sacerdoti secolari abitanti nella casa della Compagnia del SS. Sacramento, Congregazione della Madonna e di S. Carlo in Modona*, Roma, presso la Stamperia della R. Camera Apostolica, 1682. Il testo delle Regole venne incluso nel breve di approvazione *Militantis Ecclesiae regimini* del 25 V 1682. Copia in BE (Misc. Dondi, A, 370, 5). Nel DALLAMANO (*op. cit.*, 91-92) si legge: « Queste regole, che si vedono stampate in libretto a parte assieme con i misterj, meditazioni e divozione per il Rosario da dirsi nella Casa di Congregazione, furono prodotte da D. Francesco Baldi, successore del Zampalocca, col metodo di quelle del Galantini, di cui copia ne procurò da Giovanni Nigatti, Guardiano allora della Congregazione di Firenze, molte cose per altro aggiungendovi e molte levandone, con formare in quelle un sol corpo dei Fratelli e Sacerdoti, con procurare poi l'indicata approvazione della S. Sede per mezzo dell'Abbate Piazza suo grande amico, che viveva in Roma presso il Cardinale Barbarigo, già Vescovo di Bergamo, poi di Padova, ed ora Beato ».

⁴⁶ ORLANDI, *Informazione cit.*, 374-375.

⁴⁷ DALLAMANO, *op. cit.*, 1.

⁴⁸ *Compendio delle Regole del Signor Conte Paolo Boschetti*, n. 65, in ASC, fil. 34, fasc. 12. Inizialmente la spiritualità della Congregazione dovette ispirarsi al modello gesuitico, come proverebbero anche il n° 7 (« Prima che entrino leggano la lettera di S. Ignazio dell'obediencia, o in suo luogo il trattato dell'obediencia del Rodriguez; sappino a mente le cose più necessarie della Dottrina; habbino letto tutta quella del Bellarmino grande et il Galateo; e premano d'esser ben creati ») e il n° 12 (« In tavola si leggano libri spirituali, et il Rodriguez primo ») del *Compendio*. L'acuirsi della rivalità della Compagnia di Gesù, che mal sopportava la fondazione di un nuovo collegio in città (CAMPORI, *op. cit.*, 5), orientò sempre più la Congregazione verso l'Oratorio filippino, benché non avessero successo i tentativi di unione ad esso. I Sacerdoti di S. Carlo celebravano la festa di S. Filippo con rito doppio

al rigido controllo dei superiori (« Non facciano studii straordinari senza licenza, e diano parte di ciò che studiano, e studino quelle cose che saranno loro ordinate »)⁴⁹ — si accentuò nei Sacerdoti di S. Carlo dopo il ripristino dell'università (1682). Nonostante ciò, nel 1735 uno di loro — certo don Grazio Gaddi, professore di diritto e provicario generale della diocesi — preferiva ancora beneficiare la chiesa di S. Carlo anziché la biblioteca: « Lasciò alla sagrestia due pianete, due camici, ed il prezzo de' suoi libri per fare purificatori »⁵⁰!

Allorché Nicolò vi venne ammesso, la Congregazione era animata da un fervore religioso tipico delle istituzioni giovani e poco numerose. Ma non dovette essere tanto questo ad attirarlo, quanto la speranza di trovare un ambiente che gli consentisse di sviluppare le proprie attitudini al riparo da preoccupazioni di carattere materiale. Gli veniva infatti assicurato il vitto, l'alloggio, l'assistenza in caso di malattia e uno stipendio modesto, ma sufficiente a procurargli quei libri di cui non fosse già fornita la biblioteca comune⁵¹. Insomma, si trattava di una sistemazione decorosa che Tullio stesso doveva giudicare conveniente.

Durante il processo, don Luca Ugoletti depose che Nicolò, all'inizio della sua permanenza tra i Sacerdoti di S. Carlo, « si portava da buon sacerdote religioso », ma dopo un po'

agli esercitii soliti a farsi nella Congregazione, come l'oratione mentale e rosario, non v'interveniva mai, e posso dire di non l'haver mai veduto confessarsi né dir l'ufficio divino, e per quanto il superiore più volte l'ammonisse a intervenire agli esercitii spirituali con noi altri, mai si vide alcun frutto et emenda; anzi una cosa particolare io osservai in lui, che havendolo io avvisato d'haverlo più volte osservato in refettorio che non si faceva il segno della S. Croce, come si

di seconda classe ed ottava. DALLAMANO, *op. cit.*, 264, 288-292. Cfr. anche la lettera di p. Nicolas Joseph Poisson dell'Oratorio di Francia a d. Dario Sangiovanni, Nevers 14 X 1681, in G. ORLANDI, *Michelangelo Fardella (1650-1718), contributo biografico*, in *Spicilegium Historicum C.S.S.R.*, 23 (1975) 366-415.

⁴⁹ *Compendio cit.*, n. 45.

⁵⁰ DALLAMANO, *op. cit.*, 68. Dalla stessa fonte apprendiamo: « Il nostro buon D. Lodovico Vedriani fino a' suoi tempi cominciò ad introdurre nella Congregazione qualche impegno per lo studio, essendone egli amatissimo, e poiché si diletta di scrivere storie, di far discorsi (però secondo il gusto alquanto cattivo del suo secolo), non trascurava di acquistarne i mezzi, comprando libri ove ne trovava ». *Ibid.*, 196-199. Su Grazio Gaddi (ca 1658-1735) cfr. ORLANDI, *L'Accademia cit.*, 78.

⁵¹ Il 16 III 1690 lo stipendio annuo di Nicolò passò a 60 scudi (ca L. 309), con un aumento di L. 67. Contemporaneamente quello degli insegnanti di grammatica e di umanità venne portato a L. 144. ASC, Atti della Congregazione, Reg. A (1690-1768) ff. 1-1'.

facevano tutti gli altri quando si dava la benedizione alla mensa e si diceva *Benedic nos, Domine*, e che recava mal esempio alli Collegiali, mi diede una risposta spropositata⁵².

Sulla scarsa pietà di Nicolò convenivano anche altri testi⁵³. Il Ponziani, per esempio, che era stato in Congregazione con lui per un quinquennio e che lo definì « negligentissimo agli esercitii spirituali soliti a farsi, come all'oratione della mattina e della sera ». A riguardo, il teste aggiunse anche altri particolari:

l'Officio Divino io non glielo [ho] mai veduto recitare, eccettuata una volta in villa che lo dicessimo insieme, et in quel tempo ne meno l'ho veduto mai confessarsi, per quanto mi ricordo; ho ben poi sentito dire [che] s'andasse a confessare dal P. Setti Carmelitano, etc. Era libero e sboccato nel parlare, e molte volte io stesso di quel suo parlare l'ho redarguito e corretto, anzi alla mensa dove alle volte sedevamo vicino, perché mi diceva simili parole io le davo de' pugni a' fianchi acciò tacesse⁵⁴.

Benché nei confronti di Nicolò venissero formulati anche alcuni giudizi più benevoli, non sembrano tali da modificare sostanzialmente l'opinione negativa che traspare dalla maggioranza delle testimonianze⁵⁵.

Anche in età adulta aveva mantenuto i tratti precedentemente rilevati nel suo carattere. Amava far vita ritirata, dedicando allo studio gran parte del tempo libero dall'insegnamento. Aveva pochissimi amici, scelti prevalentemente tra coloro che possedevano una cultura di un certo livello⁵⁶. Di indole timida e schiva, s'infiammava soltanto allorché discuteva di argomenti religiosi, e per sua stessa ammissione amava « far pompa dell'ingegno »⁵⁷. Tendenza narcisistica che lo portava immancabilmente a farsi sostenitore delle tesi più azzardate. Un teste ricorderà che, « ogni qualvolta si discorreva di qualche materia dogmatica, egli era sempre il rovescio della medaglia e contro li sentimenti et insegnamenti della S. Madre Chiesa »⁵⁸. A lungo andare, tale atteggiamento doveva finire per isolarlo nel suo stes-

⁵² AG, f. 17.

⁵³ *Ibid.*, ff. 6-6', 10, 12', 20, 22, 28.

⁵⁴ *Ibid.*, ff. 30'-31.

⁵⁵ *Ibid.*, ff. 49, 53.

⁵⁶ Praticamente gli unici amici intimi di Giurati furono Cornetti, Grassi e Paganì. *Ibid.*, f. 99.

⁵⁷ *Ibid.*, f. 80.

⁵⁸ *Ibid.*, f. 16'.

so ambiente. Resi vani gli avvertimenti e le riprensioni, i superiori sarebbero giunti inevitabilmente alla decisione di espellerlo dall'Istituto.

5. Professore universitario.

Giurati iniziò ad insegnare filosofia nell'anno accademico 1684-1685⁵⁹. L'ordinamento dell'università di Modena fissava ad un triennio la durata del corso, un anno cioè per ogni sezione in cui era divisa la suddetta disciplina (logica, fisica, metafisica)⁶⁰. Le matricole venivano affidate ad un professore che le avrebbe guidate anche nei due anni successivi. Dal 1684 al 1693 Giurati tenne tre corsi triennali, leggendo logica negli anni 1684-1685, 1687-1688, 1690-1691; fisica nel 1685-1686, 1688-1689, 1691-1692; e metafisica nel 1686-1687, 1689-1690, 1692-1693. Quanto all'uditorio, egli stesso ne descrisse la composizione: « la maggior parte di questi [giovani] erano montagnoli, alcuni in habito da Prete, altri da secolare, non insegnando io alla nobiltà del Collegio »⁶¹. Il numero ridotto degli studenti — che oscillava fra i trenta e quaranta il primo anno, scendendo gradualmente nei successivi — favoriva l'instaurarsi di rapporti di amicizia col professore⁶². Giurati era amato e stimato dai giovani, coi quali soleva trattenersi a discutere al termine delle lezioni nei corridoi e nell'atrio dell'università⁶³. Non è escluso che Muratori entrasse in familiarità con lui fin d'allora, anche se è certo che non lo ebbe come professore⁶⁴.

⁵⁹ Giurati insegnò dal 1684-1685 al 1692-1693, e dal 1699-1700 al 1700-1701. Vanno quindi corretti in base a questi dati i rotuli pubblicati da DI PIETRO, *op. cit.*, 57-59.

⁶⁰ *Ibid.*, 35; DONATI, *op. cit.*, 144.

⁶¹ Nella deposizione del 3 VIII 1701 Giurati disse: « in tre corsi che ho fatti di filosofia nel Collegio di S. Carlo ho havuto diversi scolari, quali sarebbe molto difficile di poter tutti numerare, e con essi ho discorso diversissime volte tanto accompagnandomi con qualche uno de' medesimi indifferentemente, senza mostrare partialità con veruno, mentre la maggior parte di questi erano montagnoli, alcuno in abito da prete, altri da secolare, non insegnando io alla nobiltà del Collegio ». AG, f. 97.

⁶² D. Giuseppe Zanelli depose di non conoscere molto bene il Giurati: « se bene ho studiato filosofia sotto di lui, però io non seguitai troppo, ma a pena intesi le summole che tralasciai ». *Ibid.*, f. 50. D. Giulio Boselli, che aveva iniziato il corso di filosofia nel 1690-1691, aggiunse qualche altro particolare sulla composizione dell'uditorio di Giurati: « per lo spatio di tre anni seguitai a studiare sotto di lui, nel primo anno eravamo da 30 in 40 scolari, nel 2° e 3° ci riducessimo a pochi ». *Ibid.*, f. 47.

⁶³ *Ibid.*, ff. 97-97'.

⁶⁴ Il Muratori ebbe come professore di filosofia Giovanni Domenico Guidotti

Almeno inizialmente Giurati dovette mantenere il suo insegnamento nell'alveo della dottrina tradizionale, pur inclinando ad un certo eclettismo. Se la sua formazione di base era stata aristotelico-tomistica, quale avevano potuto impartirgli un Riccini e un Felina, col tempo egli era andato avvicinandosi anche allo scotismo e alla « nuova filosofia »⁶⁵. Infatti nella sua biblioteca — accanto a quelle di Piny⁶⁶, dei Salmanticensi⁶⁷, di Serbelloni⁶⁸ e di Spinola⁶⁹ — troviamo le opere di uno scotista come Mastrio⁷⁰ e di un cartesiano come Maignan⁷¹. L'indirizzo filosofico dell'ateneo modenese era meno rigidamente legato agli schemi del passato di quello della teologia⁷². A Bartolomeo Fedeli (1644-1722), collega di Giurati fino al 1691,

TOR. Che il corso da lui seguito fosse triennale risulta chiaramente dai suoi stessi appunti, conservati in BE-AM, fil. 1, fasc. 9-10. Pertanto va corretto L. VISCHI (*L.A. Muratori studente*, Modena 1882, 17), secondo il quale il Vignolese studiò filosofia solo per un biennio.

⁶⁵ Il Catalogo della biblioteca del monastero di San Pietro (cit. a nota 26) segnala la seguente opera del Riccini: *Theses ex universa theologia propugnatae*, Parmae 1661, 16°. Il *Catalogus estensium manuscriptorum codicum veteri eorum ordinatione servata* (BE, Cat. VIII/II) registra i titoli di altre tre opere: *Benedicti Riccini Enarrationes in VIII Libros Aristoteles de physico auditu exscriptae a Ser.mo Iohanne Friderico Estense* (Cat. VIII, II, f. 198', n° CCLXXIV; segnatura attuale: a.u.8.1); *D. Benedicti Riccini Monaci Cassinensis Philosophiae Publici Lectoris in Mutinensi Lycaeo parva Logicalia ...in universam Aristotelis Logicam disputationes*, ms di ff. 293 (BE, Cat. VIII, II, f. 12, n° XLIII); *Disputationes tres de Deo uno in primam partem Divi Thomae, auctore forsitan D. Benedicto Riccino* (Cat. VIII, III, f. 2', n° XII). Soltanto la penultima opera è attualmente reperibile.

⁶⁶ Cfr. *App.*, II, 89.

⁶⁷ *Ibid.*, 97.

⁶⁸ AG, f. 30'. Del Barnabita Sigismondo Serbelloni la biblioteca di S. Pietro (cfr. il catalogo cit. a nota 26) possedeva la *Philosophia*, 2 voll., Milano 1657-1663.

⁶⁹ AG, f. 30'. Del Somasco Stefano Spinola la biblioteca di S. Pietro (cfr. il catalogo cit. a nota 26) possedeva le seguenti opere: *Novissima philosophia*, Genuae 1651; *Novissima philosophia cum vindictis Caroli Bossii*, Papiae 1678; *Theologia scholastica*, Papiae 1681. Su Spinola e Serbelloni cfr. E. GARIN, *Storia della filosofia italiana*, II, Torino 1966, 794.

⁷⁰ Cfr. *App.*, II, 78.

⁷¹ *Ibid.*, 75.

⁷² Del p. Guidotti, suo professore di filosofia, Muratori ebbe a scrivere: « mi condusse bensì per la via peripatetica, ma non già sì strettamente che non si appigliasse anche ad altre sentenze e non ci spiegasse diligentemente i sistemi moderni, adoperando più libertà che non si suole praticare in Italia da persone di chiostro ». MURATORI, *Opere* cit., I, 9. Sul Guidotti, cfr. G. ANDROZZI TOR, *Un maestro di L.A. Muratori all'Università di Modena: il Padre Giovanni Domenico Guidotti T.O.R.*, in *Analecta T.O.R.* 22/5 (Roma 1952) 1106-1122. Del Guidotti, nato a Modena nel 1649, si ignora la data della morte. L'ANDROZZI (*ibid.*, 1114) la pone tra il 1705 e il 1714, ma sembra che vada fissata a non prima del 1720. Nell'agosto di tale anno, infatti, l'assessore del Sant'Ufficio ordinava di nominare consultore un Benedettino « in luogo del P. Maestro Giovanni Domenico Guidotti ». Roma, 10 VIII 1720. ASM, Inquisizione, fil. 145/c.

viene comunemente riconosciuto parte del merito di aver introdotto a Modena « il primo gusto moderno » della filosofia⁷³. Il Campori, in un sussulto di patriottismo municipale, giunge persino ad annoverarlo « tra i migliori filosofi del suo secolo »⁷⁴. Per una valutazione oggettiva del ruolo esercitato dal Fedeli nella cultura modenese del tempo dovremmo poter disporre delle sue opere, che a quanto pare sono andate irrimediabilmente perdute⁷⁵. Anche sulla sua formazione possediamo solo scarse notizie: sappiamo che si era laureato in teologia a Parma nel 1679, senza aver seguito corsi regolari in quella università⁷⁶. Secondo il Donati egli sarebbe stato un ex Gesuita, ma tale affermazione sembra priva di fondamento⁷⁷.

Meno enigmatica sotto l'aspetto culturale è la figura di Michelangelo Fardella (1650-1718), uno dei principali fautori della nuova filosofia, che insegnò a Modena dal 1681 al 1684⁷⁸. Reduce da un soggiorno triennale in Francia, nella capitale estense riscosse un grande successo — come scriveva il Ramazzini al Magliabechi — « con la novità di sue dottrine »⁷⁹. L'arrivo del Fardella — di appena qualche anno più anziano, ma che si era formato nella frequentazione di uomini della statura di un Borelli, Arnauld, Malebranche, Lamy e

⁷³ DALLAMANO, *op. cit.*, 62-63.

⁷⁴ CAMPORI, *op. cit.*, 78. Riteniamo anche che il DONATI (*op. cit.*, 162) pecchi di ottimismo quando scrive: « non mi sembra eccessivo affermare, che la filosofia cartesiana in Modena, alla fine del Seicento, ha avuto, per parte di quella Facoltà filosofica, un consapevole, coerente e continuativo sviluppo ». In realtà, la nuova filosofia dovette trovare seguaci soprattutto tra i privati — come d. Lorenzo Capiluppi, precettore in casa Rangoni —, che erano anche meno esposti al controllo delle autorità. Cfr. ORLANDI, *M. Fardella cit.*

⁷⁵ Il Fedeli pubblicò, anonime, le seguenti opere: *Biennium philosophicum diversarum thesium elucubratione absolutum*, Mutinae, Typ. Demetrii Degni, 1691, in-4°; *Institutiones philosophicae*, Mutinae, Typ. Bartholomaei Soliani, 1706, in-12°. TIRABOSCHI, *op. cit.*, II, Modena 1782, 260; ORLANDI, *L'Accademia cit.*, 76-77. Nell'archivio del Sant'Ufficio di Modena era conservato il seguente volume, di cui non veniva specificato l'autore: *Institutiones philosophicae*, Mutinae 1706. Si trattava dell'opera del Fedeli? *Inventario delli libri dell'Archivio del S. Ufficio di Modena* (6 IV 1739), in ASM, Inquisizione, fil. 143: Miscellanea (1700-1786).

⁷⁶ Nel diploma (conservato in ASC) si legge che il Fedeli, « Sacerdos Mutinensis ac Phylosophiae publicus Lector », aveva dedicato « per multos annos operam Sacrae Theologiae studio in publicis Gymnasiis sub Excellentissimis dictae Sacrae Theologiae Doctoribus ac Magistris ».

⁷⁷ DONATI, *op. cit.*, 159-161. Nessuna traccia di una appartenenza del Fedeli alla Compagnia di Gesù abbiamo trovata in ARSI.

⁷⁸ Nel triennio della sua permanenza a Modena, Fardella fu professore di logica (1681-1682), fisica (1682-1683) e metafisica (1683-1684). Che insegnasse anche logica è attestato anche dal RAMAZZINI (*Epistolario cit.*, p. 17) in una lettera ad Antonio Magliabechi, Modena 30 VII 1682.

⁷⁹ *Ibid.* Cfr. anche pp. 27, 105, 212, 339.

Régis — dovette dischiudere a Giurati nuovi orizzonti intellettuali. Lo si desume dalla deposizione del precitato don Ugoletti, che individuava nell'evoluzione dottrinale di Giurati la causa del suo travia-mento spirituale:

doppo qualche tempo legendo egli la filosofia nel Studio nella via peripatetica, essendosi infarinato e attaccato alla sentenza degli Atto-misti portata da un tal Padre Fardella⁸⁰ del Terzo Ordine di S. Fran-cesco, che lesse ancor lui per un anno la filosofia nel Studio, diede volta di maniera, che agli esercitii spirituali [...] non v'interveniva mai⁸¹.

Questa testimonianza, rilasciata da un uomo avanzato negli anni e a circa tre lustri dagli avvenimenti rievocati, conteneva varie inesattezze: per esempio, Fardella aveva insegnato a Modena tre anni e non uno solo, e inoltre era stato predecessore e non collega di Giurati⁸². Tuttavia sembra in complesso un'attendibile prova dell'opinione negativa che in certi ambienti modenesi ci si era formata tanto nell'uno che nell'altro. Opinione che doveva essere condivisa dalla maggioranza dei Sacerdoti di S. Carlo, se riuscirono ad imporre l'espulsione di Giurati al Fedeli — dal 1690 guardiano della Con-gregazione, e quindi anche rettore dell'università —, come nulla ave-vano fatto per trattenere il Fardella quando nel 1684 aveva lasciato la città. A prescindere da valutazioni di carattere scientifico, ai loro occhi la permanenza nell'università dei due professi era da conside-rarsi inopportuna anche per altre ragioni. Come s'è visto preceden-temente, la Congregazione aveva ottenuto appena nel 1682 l'approva-zione delle *Regole*, primo passo verso la definitiva sanzione della Santa Sede. Per i Sacerdoti di S. Carlo era inutile sperare di rag-giungere quest'ultimo ambito traguardo se a Roma si fosse saputo che favorivano, o almeno tolleravano, il diffondersi di quelle dot-trine « atomistiche » riprovate anche recentemente dall'Inquisizione come incentivo all'« ateismo »⁸³. E che il pericolo fosse tutt'altro

⁸⁰ In tutto il corso del processo Nicolò fece il nome di Fardella solo una vol-ta, parlando degli amici del Pagani. AG, f. 84'. Dato che si stenta a credere che non lo conoscesse personalmente, la sua reticenza poteva derivare dal fatto che Fardella, inquisito dal Sant'Ufficio di Venezia, era divenuto un amico tanto « sco-modo » quanto vulnerabile. Cfr. nota 84.

⁸¹ AG, f. 17.

⁸² Il DONATI (*op. cit.*, 161-162) dice erroneamente che « l'immediato successore [di Fardella] nella cattedra di Metafisica, fu il modenese Bartolomeo Fedeli ». Cfr. DI PIETRO, *op. cit.*, 51.

⁸³ Cfr. la circolare del card. Barberini, Roma 2 XII 1673. ASM, Inquisizione,

che immaginario, i confratelli ne ebbero una conferma allorché tanto il Fardella che Giurati furono chiamati a rispondere di tale imputazione davanti al Sant'Ufficio⁸⁴. Va inoltre ricordato ancora una volta che nell'Istituto dominava un clima di intensa religiosità, che mal si accordava con le audacie dottrinali.

6. Espulsione dalla Congregazione e dall'università.

Non si conosce con esattezza la data dell'espulsione di Giurati dalla Congregazione e del suo allontanamento dall'insegnamento. Egli stesso si limiterà a dichiarare:

arrivato in età d'anni 28 m'andai ad addottorare in Mantova in Teologia, indi ritornato a Modena entrai nel Collegio di S. Carlo dove fui ammesso da quei Reverendi nella loro Congregazione et impiegato alla Lettura di Filosofia, nella quale Lettura proseguii per nove anni incirca, essendo entrato in quella Congregazione, se non fallo del 1684, e ne uscii del 1693⁸⁵.

Nessun accenno ai motivi della sua espulsione, che però sono segnalati da altre fonti e che sostanzialmente si possono riassumere nei tre seguenti capi d'accusa: eccessiva familiarità con alcuni collegiali; acquisto e lettura di libri proibiti; denigrazione delle autorità religiose e politiche.

Riguardo al primo punto, un teste disse che Giurati venne espulso « per qualche commercio troppo libero con qualche collegiale »⁸⁶. Non sembra però che tali parole sottintendano un comportamento deviante dal punto di vista morale, dato che nessun argomento plausibile autorizza un simile sospetto. A quanto pare l'accusa mossa a Giurati era d'altro genere, anche se non meno grave: d'avere inculcato in alcuni giovani opinioni contrarie alla religione cattolica, o presunte tali. Per esempio, una volta aveva scritto un biglietto a un collegiale in cui diceva « che tutta quella notte era stato

fil. 127: Lettere della S. Congregazione di Roma (1646-1680). L'ordine di vigilare su questa materia venne rinnovato agli inquisitori dal card. Marescotti il 26 IX 1705. *Ibid.*, fil. 129: Lettere del Sant'Ufficio di Reggio alla S. Congregazione (1681-1714).

⁸⁴ Cfr. *Contra Michaellem Angelum Fardella de Trapano Tertii Ordinis Sancti Francisci. De haeresibus*, ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, Santo Ufficio, fil. 125. Cfr. A. DE STEFANO, *Un processo dell'Inquisizione veneziana contro M. Fardella*, in *Sicilorum Gymnasium* 1/1 (Catania 1941) 133-146.

⁸⁵ Nel corso del processo Nicolò si astenne dal precisare i motivi della sua espulsione. Cfr. AG, f. 65.

⁸⁶ *Ibid.*, f. 30'. Cfr. anche ff. 20, 24-24', 95-95'.

con Luttero, e che Luttero diceva [che] del 1700 doveva Roma andare sotto sopra, [...] e che lui desiderava d'essere in quei tempi per potervisi impegnare a Gloria di Dio, o cosa simile »⁸⁷.

Secondo un altro teste, Giurati era stato espulso per « ritenzione de' libri cattivi e le proposizioni poco buone che si sentivano » dalla sua bocca⁸⁸.

Per altri infine il provvedimento era stato adottato « dal Superiore a causa (per quanto fu detto) che fosse scorso, in occasione di sermoneggiare nel oratorio della disciplina, a parlare impropriamente de' Principi e del Papa »⁸⁹. Versione confermata dalla seguente testimonianza⁹⁰:

Nel tempo che [Giurati] stava tra di noi l'havevo in concetto di poco buon cattolico per le proposizioni che li sentivo a dire, e, singularmente quando si metteva a sparlare del Papa, pareva che avesse il tossico e il veleno in bocca, anzi mi soviene che una volta facendo nella chiesa nostra un panegirico disse molte cose frizanti contro la Sede Apostolica.

Un'altra volta si era saputo che,

facendo un panegirico alle monache della Maddalena, avesse detto delle gran cose contro la Sede Apostolica, e veramente lui, quando entrava a discorrere del Papa e della Sede Apostolica, vi dava dentro a sproposito dicendo delle bestiarie.

Tali ragioni facevano temere ai Sacerdoti di S. Carlo che prima o poi egli potesse « avere qualche incontro con il S. Ufficio, e però non volevano questo smacco tra loro »⁹¹. Senza parlare del rischio di incorrere nell'indignazione del sovrano, che fino allora aveva dimostrato una particolare benevolenza nei confronti della Congregazione.

7. *Precettore in casa Rangoni.*

Licenziato in tronco, a quasi quarant'anni Giurati si trovava nella necessità di procurarsi al più presto una nuova sistemazione.

⁸⁷ *Ibid.*, f. 24.

⁸⁸ *Ibid.*, f. 12'.

⁸⁹ *Ibid.*, f. 15.

⁹⁰ *Ibid.*, f. 17'.

⁹¹ *Ibid.*, f. 28'.

Riandando col pensiero al passato, come dovettero sembrargli facili gli anni vissuti fino allora! Specialmente quelli trascorsi in Congregazione, nella quale chiese invano di essere riammesso⁹². Adesso era solo, senza appoggi, privo di referenze per l'insegnamento, cioè per l'unico impiego che lo attirasse. Trovarne un altro nell'ambito del ministero ecclesiastico era cosa tutt'altro che agevole, in una città con tanta esuberanza di clero come la Modena del tempo. D'altra parte, la crisi interiore che già stava maturando non rendeva certo allettante una prospettiva del genere. Sull'aiuto del padre era meglio non contare, giacché doveva essere assolutamente impossibile per Tullio — uomo d'ordine, ligio alle leggi della Chiesa e dello Stato — trovare la minima giustificazione per l'operato di Nicolò. Se questi aveva sconsideratamente rinunciato ad una posizione agiata e di prestigio, ora avrebbe toccato con mano quanto fosse difficile procurarsene un'altra. In realtà ogni ricerca d'impiego dovette restare infruttuosa dato che egli decise di emigrare, seguendo l'esempio di altri sacerdoti modenesi del tempo. Nell'estate del 1693 partì per Trieste, sperando di venire assunto come precettore dai Brigidi o dai Petazzi, famiglie patrizie a cui appartenevano alcuni alunni del collegio dei Nobili di Modena ai quali era molto legato⁹³. Ma il tentativo non ebbe successo, e dopo due mesi Nicolò era già rientrato in patria. Nel viaggio di ritorno fece una breve sosta a Venezia, approfittandone per aggiornarsi sulle novità librarie. A Modena fu ospite del cognato per alcuni mesi, cioè fino al febbraio del 1694, quindi passò nella casa paterna⁹⁴. Ma dovette andarsene anche da qui, non avendo pagata la dozzina pattuita. A quanto pare venne allora accolto da don Giovanni Pagani, un amico del quale si dirà in seguito⁹⁵.

Il comportamento di Tullio, che appare strano anche a chi già conosca il suo difficile carattere, era probabilmente dettato dal desiderio di scuotere l'indolenza del figlio e di costringerlo a darsi da fare per trovare un lavoro. L'occasione si presentò nel 1695, allorché Nicolò venne assunto dal marchese Bonifacio Rangoni⁹⁶ in qua-

⁹² *Ibid.*

⁹³ Oltre che ad Adelmo e Giovanni Petazzi, Giurati era molto legato anche al libero barone Giovanni Giacomo Brigidi. Quest'ultimo abbracciò la carriera delle armi, combattendo in Italia e in Ungheria sotto le bandiere imperiali. Nel 1712 ottenne, dietro raccomandazione di Rinaldo I, di passare a Napoli al servizio del vicereé Borromeo. Cfr. lettera al duca, Fiume 12 X 1712. ASM, Particolari, fil. 239.

⁹⁴ AG, f. 95'.

⁹⁵ *Ibid.*, f. 20.

⁹⁶ Sul march. Bonifacio Rangoni (1633-1696) cfr. L. RANGONI MACHIAVELLI, *Piccolo sunto storico della famiglia Rangoni di Modena*, Roma 1908, 19.

lità di insegnante dei contini Teodoro⁹⁷ e Fortunato⁹⁸. Mantenne tale occupazione per tre anni, cioè fino al 1698. Nel frattempo Bonifacio era morto, e a capo della famiglia gli era subentrato il primogenito Taddeo⁹⁹. Nel 1698 Nicolò partì per Venezia, dove per sette o otto mesi fu ospite del convento dei SS. Giovanni e Paolo, « conversando con il Padre Filippo Maria Grossi Domenicano da Modena, [...] servendolo in copiare prediche, panegirici et altro »¹⁰⁰. Ma non era certo quello dello scrivano l'impiego che potesse soddisfarlo. Perciò si rivolse al Muratori, allora a Milano, pregandolo che gliene trovasse uno più conveniente. Poco dopo, il 6 agosto 1699, Gian Jacopo Tori scriveva però al Vignolese: « In quanto al dott. Giurati, l'ultima mia vi disimpegnava dal procurargli la congiuntura, perché egli è già impiegato, come avrete sentito »¹⁰¹. Infatti Nicolò era stato riassunto come professore di filosofia all'università. La decisione fu suggerita ai Sacerdoti di S. Carlo da certe difficoltà incontrate in quel periodo nel reperire validi collaboratori¹⁰², o dalla convinzione che le recenti traversie avessero indotto Nicolò a mettere la testa a partito? Il fatto che un personaggio del rango e della levatura morale di un Bonifacio Rangoni gli avesse addirittura affidata l'educazione dei figli poteva costituire una sufficiente garanzia.

Nicolò riprese l'insegnamento nel novembre del 1699 e lo

⁹⁷ Teodoro (n. il 20 IX 1675), abbracciò la vita ecclesiastica, ottenendo l'abbazia (o forse il beneficio) di San Bernardo, eretta nella parrocchiale di Pieve di Coriano (Mantova), di cui la famiglia Rangoni aveva il patronato. Morì di idropisia il 6 I 1708. ASM, Archivi privati, Inventario, n° 28: Rangoni Terzi, fil. 6; RONCHI, *op. cit.*, 227; RANGONI MACHIAVELLI, *op. cit.*, 20, 69.

⁹⁸ Fortunato, nato il 23 I 1685, militò al servizio della Francia. Morì a Parigi il 27 I 1720. *Ibid.*; RONCHI, *op. cit.*, 197, 380.

⁹⁹ Su Taddeo Rangoni (1669-1747) cfr. RANGONI MACHIAVELLI, *op. cit.*, 19-20; ORLANDI, *L'Accademia cit.*, 45.

¹⁰⁰ AG, f. 65'. Grossi è autore, tra l'altro, di un *Tractatus in universam Theologiam moralem*, tt. 4, Modena 1694. Cfr. J. QUETIF — J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Louvain 1961, 53-54. Fu vicario del Sant'Ufficio di Modena fino al 1694, anno della sua contrastata nomina a priore. Probabilmente tenne questa carica fino al suo trasferimento a Venezia, avvenuto verso il 1698, con una breve parentesi nel 1696 durante la quale fu priore il p. Angelo Michele Nanni. Fu professore di morale all'università dal 1687-88 al 1690-91, e di filosofia dal 1691-92 al 1698-99. Nel biennio 1695-1697 venne però supplito dal Nanni, e forse anche nel 1698-99, dal momento che Giurati disse di essere stato riammesso ad insegnare la filosofia all'università in una « lettura [che] si trovava vacante per la partenza del Padre Lettore Nani Domenicano ». AG, f. 65'. Cfr. f. 15. Ad indurre Grossi a partire da Modena dovette contribuire l'annoso dissidio con alcuni confratelli, specialmente col p. Francesco Barilli. Quest'ultimo era appoggiato dalla Corte, oltre che dal residente spagnolo a Modena p. Antonio Arguis CR. ASM, Regolari, fil. 3, fasc. 86; fil. 61.

¹⁰¹ Modena, 6 VIII 1699. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

¹⁰² ASC *Atti della Congregazione, Reg. C (1678-1787) ff. 3'9.*

tenne fino al termine dell'anno accademico 1700-1701, cioè fino al momento dell'arresto¹⁰³. A questa data l'Inquisizione di Modena si stava occupando di lui già da anni, durante i quali aveva raccolto una serie di testimonianze da utilizzare a tempo opportuno.

II

IL PROCESSO

1. *Le quattro fasi del processo.*

Nel processo Giurati si possono schematicamente distinguere quattro fasi: le prime due ne costituiscono i preliminari; la terza può considerarsi istruttoria; mentre la quarta è quella del processo vero e proprio.

a. La *prima* fase inizia con la denuncia sporta dal dottor Antonio Casolari, un giovane medico di Ligorzano¹. Il 14 giugno 1696 egli si presentò all'Inquisizione di Bologna per deporre su alcuni episodi accaduti nell'aprile di quell'anno a Modena in casa del marchese Bonifacio Rangoni, al cui servizio allora si trovava. Varie volte un tal dottore Giurati, sacerdote e precettore dei figli del marchese, lo aveva intrattenuto su argomenti religiosi manifestando opinioni quanto meno azzardate. Casolari narrò ad esempio che un giorno

questo Prete cominciò ad interrogarmi [su] che cosa fosse l'anima, e quale opinione tenessi io, come medico, circa la medesima. Non espresse però di qual anima volesse che io rispondessi, et io le risposi che come filosofo l'haverei deffinita con la deffinitione di Aristotile, e come medico sarei caminato per altra strada et haverei detto che consisteva ne' spiriti vitali del sangue più sottile e purgato; ma parlando poi dell'anima ragionevole haverei detto, come buon cattolico, che essa è puro spirito creato da Dio et immortale, e morendo il corpo ella non muore.

Al che Giurati aveva replicato: « Volete che vi dica io? Sono tutte coglionarie queste. Chi lo dice? Chi l'insegna? » « La fede »,

¹⁰³ Su questo punto va quindi rettificato DI PIETRO, *op. cit.*, 59, 101.

¹ Il dott. Antonio Casolari, di Camillo, era nato verso il 1661 a Ligorzano, nel marchesato di Vignola. Nel giugno del 1696 si trovava a Bologna per ragioni di lavoro. Aveva assistito il marchese Bonifacio Rangoni (+ 22 IV 1696) nel corso della

rispose Casolari. E Giurati: « Che fede? Che cosa è questa fede? Chi l'insegna? » Il medico disse che l'insegnavano la Chiesa, i profeti e gli apostoli. Ma l'interlocutore replicò: « Che Profeti? L'ha detto colui di Mosè; ma chi era costui? Era un imbroccone, o un pazzo ». Scandalizzato, Casolari gli intimò di smetterla di parlare a quel modo, altrimenti lo avrebbe denunciato al Sant'Ufficio. Giurati rispose che un galantuomo non poteva compiere una simile azione. Perché, se a proposito dell'immortalità dell'anima e della fede in genere si era costretti a parlare in pubblico in un certo modo, quando poi « due amici si trovavano assieme si scoprivano il cuore ».

Di lì a qualche giorno Giurati era tornato sull'argomento, rivolgendosi a Casolari nei seguenti termini: « Chi è Dio? Cosa è questo Dio? So ancora io che vi è una Deità e che vi deve essere una natura, e che Iddio è questa natura ». Proseguì poi col dire che la religione era « una politica humana per il buon governo, e che tutti li Stati e Repubbliche havevano la sua religione ». Benché non replicasse a Casolari — secondo il quale « la religione cattolica era la vera religione, e non haveva alcun difetto né eccezione, dove le altre religioni come quella de' Turchi, degli Ebrei, de' Luterani e simili erano infette di errori, di carnalità e d'iniquità » —, questi si convinse che Giurati credesse « poco nella Fede Cattolica ». Per il resto lo considerava « Sacerdote virtuoso et esemplare », pur nutrendo qualche sospetto sulla sua sincerità: « in una di dette occasioni mi ricordo che mi disse che di quelle cose non bisognava parlarne, ma che bisognava parere di essere buono ».

Il 16 giugno l'inquisitore di Bologna trasmise al collega di Modena copia autentica della denuncia del Casolari². Benché gli addebiti mossi a Giurati fossero gravi e circostanziati, non venne adottato alcun provvedimento contro di lui. Per quale motivo? Dal 1692 era inquisitore a Modena il bolognese p. Alessandro Maria Arresti OP, distintosi fin dagli inizi del mandato per uno zelo che a Roma

sua ultima, lunga malattia. AG, ff. 1-2, 27. Giurati confermò, nella deposizione del 9 VII 1701, quanto narrato a suo carico da Casolari. *Ibid.*, ff. 77-78.

² Il documento era accompagnato da una lettera in cui il Cappasanta scriveva: « Essendo stato denontiato in questo S. Ufficio un tal Signore D. Nicolò Giurati da Modona, Dottore e lettore pubblico in cotesto Collegio di S. Carlo, in materia di proposizioni gravi specialmente contro l'immortalità dell'anima, ho stimato bene per ogni buon rispetto rimetterne copia autentica alla P.V.R.ma, acciò possa col suo zelo vedere quello che stimerà necessario per oviare a tanto male ». Bologna, 16 VI 1696. AG, p. 53. Il vicentino p. Pio Felice Cappasanta OP fu inquisitore a Piacenza, Rimini, Faenza (1686), Bologna (1696), e commissario del Sant'Ufficio dal 1705 al 1707, anno della sua morte. I. TAURISANO, *Hierarchia Ordinis Praedicatorum*, Romae 1916, 75-76.

era stato giudicato eccessivo e come tale ripetutamente deplorato³. Nel 1694, per esempio, il commissario del Sant'Ufficio gli aveva raccomandato ancora una volta la prudenza:

Nei Stati de' Principi bisogna camminare cautelatamente e senza precipitare per non entrare in impegni, che sono troppo abborriti da questa S. Congregazione [...] Le dico tutto ciò per sua buona regola, acciò prenda Ella le sue misure e non faccia passi troppo precipitosi, che la discreditano qui in Roma⁴.

L'ammonimento era stato efficace, almeno per allora, dato che l'Arresti si era astenuto per esempio dall'intervenire contro certa suor Anna Caterina Molza — che, secondo una denuncia, « non credeva in Dio »⁵ —, e contro il principe Foresto d'Este, implicato in una vicenda di spiritismo e sortilegi⁶. Verosimilmente informata della denuncia del Casolari tanto dall'inquisitore di Modena che da quello di Bologna, la Sacra Congregazione dovette giudicare opportuno di non procedere nei confronti del Giurati: questi era tuttora al servizio dei Rangoni, famiglia imparentata con altissime personalità ecclesiastiche come il card. Fabrizio Spada, segretario di Stato. Ma ciò che soprattutto doveva indurre le autorità centrali al silenzio era la preoccupazione che non si ripetessero casi analoghi a quello — tuttora aperto — che aveva avvelenato i rapporti tra Roma e Napoli,

³ Cfr. particolarmente le lettere del p. Bosi all'Arresti, Roma 16 XII 1693 e 27 I 1694. ASM, Inquisizione, fil. 145/b. Il bolognese Tommaso Maria Bosi OP fu inquisitore di Piacenza (1674) e di Genova, e dal 1688 commissario del Sant'Ufficio. Morì il 26 IV 1705, di anni 78. TAURISANO, *op. cit.*, 75.

⁴ Roma, 4 VIII 1694. ASM, Inquisizione, fil. 145/b. Già in precedenza Bosi aveva scritto ad Arresti: « Per gratia cammini nelle sue operationi prudentemente, e con le dovute cautele, e non creda d'acquistare gran merito appresso la S. Congregazione col volere fare troppo, perché l'Inquisitori in cotesti Stati de' Principi devono fare quello che è solo puramente necessario, o quello che li vien comandato dalla S. Congregazione, sodisfacendo pienamente con ciò al loro dovere ». Roma, 30 I 1694. ASM, Inquisizione, fil. 145/b. *Ibid.*

⁵ Deposizione rilasciata il 30 VII 1694 da sr. Maria Silvia Celeste, figlia del march. Decio Fontanelli e novizia tra le Benedettine di Reggio, contro sr. Anna Caterina Molza professa nel monastero agostiniano di Santa Maria Maddalena in Modena. I fatti narrati risalivano a tre anni prima. ASM, Inquisizione, fil. 87: Processi (1692-1695). Cfr. *infra*, Parte III, nota 88.

⁶ Cfr. *Contra R. Petrum Aloysium Beghi sponte comparentem, de attentato et sacrilegiis* (28 IX 1694). *Ibid.* Nel *Liber denunciatorum ab anno 1693* (ASM, Inquisizione, fil. 142, Reg. 3) si legge: « 1695. Ser. Princeps Forestus d'Este, de sortilegiis. Videatur spontanea comparitio R. Petri Aloysii Beghi ». Dal *Liber expeditorum ab anno 1697* (*ibid.*, Reg. 4) sono stati strappati i fogli relativi alle cause anteriori al 1697, nei quali dovevano essere indicati i provvedimenti adottati nei confronti di Foresto e del Beghi. Non è da escludere che, prima di partire da Modena, Arresti provvedesse ad eliminare questi compromettenti documenti.

e che è noto come il processo degli « ateisti » napoletani⁷. Decisione giudicata con ogni probabilità saggia anche da Rinaldo I, che da appena un anno aveva rinunciato alla porpora e alle cariche ricoperte in Curia: non ignorava quindi le lacerazioni provocate dalle vicende napoletane, avendole anzi vissute personalmente come membro della Sacra Congregazione del Sant'Ufficio. A lui stava a cuore più di ogni altra cosa di evitare qualsiasi motivo di contrasto con la Santa Sede, proprio ora che muoveva i primi passi di sovrano di un minuscolo Stato⁸.

b. Soltanto circa due anni dopo ebbe inizio la *seconda* fase del processo Giurati. Nel Sant'Ufficio di Modena si rifece il suo nome l'8 maggio 1699, allorché certo don Pietro Quirici si recò dall'inquisitore per informarlo su un fatto accaduto qualche settimana prima⁹. All'inizio della quaresima si trovava in compagnia di don

⁷ Cfr. L. OSBAT, *L'Inquisizione* cit.

⁸ Cfr. la lettera di G.F. Fossi sulle reazioni negative suscitate in Curia dalla tolleranza di Madrid per « il risentimento de' sollevati in Napoli contro l'Inquisizione ». Roma, 15 XII 1691. ASM, Ambasciatori: Roma, fil. 268. Rinaldo veniva informato sugli avvenimenti napoletani anche da Giulio Cesare Massa, abate degli Olivetani, del cui ordine era cardinal protettore. Nell'agosto del 1692 Massa scriveva: « Sono acquietati per una vera misericordia di Dio questi disturbi dell'Inquisizione, per un brevetto venuto a questo E.mo Arcivescovo che spedisca subito li carcerati del Sant'Ufficio, che perciò si fanno due e tre congregazioni la settimana sopra quest'affare, e tanto più maggiormente che ritrovandosi un prete di qualche conditione e di bontà di vita, e di virtù e di natali, carcerato da cinque anni in circa, carcerato nel Santo Ufficio per una impostura fattali da alcuni suoi emoli, non se ne parlava più e li parenti strepidavano, all'ultimo sono ricorsi alla S[acra] C[ongregazione] et al Papa, et essendosi fatta la causa, s'è ritrovato innocente, innocentissimo, che per ciò subito hanno mandato ordine, che sia subito, subito scarcerato e dichiarato innocente, con farli restituire la Messa e confessione, con ordine di più che non pagasse un quatrino di spesa; il che ha apertato alla Città maggiormente stimolo d'insistere a non voler in Regno il Tribunale dell'Inquisizione per li loro antichi privilegi, ma bensì che l'Ordinario del luogo sia giudice e spedisca le cause, e non le faccia uscire ». Napoli, 19 VIII 1692. ASM, Inquisizione, fil. 151: Miscellanea (1640-1699). Il 3 III 1693 il Massa informava Rinaldo dell'abiura di Carlo Rosito e Giovanni De Magistris, avvenuta il 15 febbraio: « È stato malamente sentito l'abbiuramento di quelli dui ateisti fatto pubblicamente nell'arcivescovado, con dire che sono stati ingannati dall'avvocato loro che gli disse da parte di S. Eminenza che le faceva segretamente assolvere, e poi all'improvviso furon condotti in pubblica chiesa, con invito di dame e cavalieri acciò fossero spettatori di detto abbiuramento, che per tal causa sta la Città di Napoli assai aggravata e ne pretende giustizia; il di più lo sentirà V.A.S. dall'acclusi stampati ». ASM, Dispacci da Napoli, fil. 30. Cfr. R. COLAPIETRA, *Vita pubblica e classi politiche del vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma 1961, 74-75; OSBAT, *op. cit.*, 190-191. Della predica tenuta dal card. Cantelmo in quella circostanza si conserva copia in ASM, Cancelleria ducale, Estero, Carteggio di Principi e Signorie: Roma, fil. 1344, 41. Il 10 marzo Massa inviava nuovi particolari sul contrasto « tra questo E.mo Arcivescovo e la Città, per li disturbi dell'Inquisizione, per l'abiuro fatto da quelli dui ateisti ». ASM, Cancelleria ducale, Dispacci da Napoli, fil. 30.

⁹ D, Pietro Quirici era un sacerdote ventiseienne di Colle di Garfagnana. AG, ff. 34'.

Giovanni Maria Campiotti, quando s'imbatterono nel Giurati già loro professore. Campiotti aveva preso a lodare la predica tenuta quella mattina stessa nella chiesa dei Teatini dal quaresimalista p. Cortesi¹⁰. Ma Giurati aveva commentato « che li predicatori parlano e dicono bene, ma che Dio sa quello che loro fanno, e che anche a loro piace il bello e il buono ». La conversazione era quindi passata a trattare di altri argomenti, tra cui quello dei miracoli. Giurati riferì che vi erano eretici che li consideravano semplici fenomeni naturali, mentre ai cattolici tornava comodo, « per politica, quando avviene qualche cosa di raro, attribuirlo a miracolo ». E non recedette neppure di fronte all'autorità della Scrittura, addotta da Campiotti per smentirlo. No, non si trattava di un argomento probante. Non vi erano forse autori che spiegavano, per esempio, la distruzione di Sodoma e Gomorra unicamente con la natura del suolo (cioè « la qualità del sito e del paese sulfureo, atto alli incendi »)? Anche su altri punti, relativi alla fede e alla disciplina ecclesiastica, non aveva esitato ad esprimere strane opinioni. Secondo lui l'esistenza del purgatorio era da considerarsi perlomeno dubbia, dato che si basava su brani del libro dei Maccabei ritenuti apocrifi da alcuni autori eretici. Anche della validità di qualche concilio ecumenico era lecito dubitare. Di uno in particolare, Quirici non ricordava se si trattasse di quello di Trento,

il Dottore Giurati ebbe a dire, che li eretici dicevano non esser stato legittimo questo Concilio, per non esservi intervenuti tutti li Vescovi e Padri che devono fare un Concilio generale, e che i Padri che erano di miglior testa non vi erano intervenuti, perché sapevano [che] doveva trattarsi nel Concilio la materia del celibato de' Sacerdoti, e che quelli che intervennero, parte per minace e parte per premio, si lasciarono indurre a determinare che li preti non potessero avere moglie.

Né più benevolo era il giudizio di Giurati sull'« autorità de' Santi Padri, che havevano scritto sopra le cose che insegna la S. Madre Chiesa ». Si trattava di opportunisti belli e buoni che, « essendo nel grembo di S. Madre Chiesa, dalla quale ricevevano e speravano onori, havevano scritto secondo il suo sentimento ».

Benché Giurati avesse l'accortezza di precisare che intendeva

¹⁰ All'inizio di aprile Gian Jacopo Tori scriveva a Muratori: « un tal p. [Giuseppe Maria] Cortesi teatino ha così incontrato il genio della nobiltà e delle donne, che ha il concorso maggiore, quantunque arrivi appena ad essere un teatino ordinario ». Modena, 1 IV 1699. BE-AM, fil. 80, fasc. 49.

semplicemente esporre le tesi degli eretici senza condividerle, Quirici non ne era affatto convinto:

dal modo col quale le portava e le riferiva, e dall'inclinazione, affetto e passione che esternamente mostrava nel riferire e profferire dette parole e proposizioni, io feci concetto di lui che interiormente non fosse cattolico.

Quel giorno, anzi, Quirici aveva finalmente ottenuta la conferma dei sospetti nutriti da anni nei confronti del suo antico maestro. Fin dal 1695 questi gli aveva proposto uno strano caso: il parroco era obbligato ad amministrare la comunione ad un infermo che gli avesse rivelato in confessione di aver rinnegata la fede? Quirici aveva risposto affermativamente, data la necessità di tutelare ad ogni costo il sigillo sacramentale. E Giurati gli aveva allora confidato che, trovandosi in pericolo di morte, si era visto « confuso sin alla prima causa ». Quirici lo aveva esortato a credere fermamente nelle verità di fede e a resistere alle insidie del demonio, ma Giurati aveva risposto: « non posso essere io ingannato », facendo capire « che queste cose possono essere state inventate per politica o cose simili ». Quirici concluse la deposizione dicendo che secondo lui Giurati non sapeva cosa avesse da credere, essendo « confuso nelle sue opinioni ». Ad ogni modo l'inquisitore poteva sempre verificare la fondatezza delle informazioni rilasciategli, confrontandole con quelle di altri testi. Uno di questi era don Campiotti, che del resto aveva già deciso di venire a deporre. Infatti il giorno stesso questi si presentò, « sponte », all'inquisitore¹¹.

Si trattava di un sacerdote ventisettenne, che nel processo finì con l'assumere un ruolo di primo piano. Gli atti ce lo rivelano soggetto scrupolosissimo, angosciato dalla necessità di liberarsi dal peso di una responsabilità che lo schiacciava. E doveva essere proprio questo stato d'animo a trasformarlo, forse suo malgrado, nel più implacabile degli accusatori.

Durante la prima delle sue cinque deposizioni, oltre a confermare quanto già detto da Quirici, Campiotti riferì di un colloquio

¹¹ D. Giovanni Maria Campiotti, di Gioseffo e Caterina Batorelli, venne battezzato il 23 IX 1672. Era membro della Confraternita di S. Carlo. Nel 1717 chiese al duca, probabilmente senza successo, che gli venisse conferito un beneficio semplice eretto a Pieve Fosciana (Lucca), dicendosi « aggravato di genitori decrepiti e di due altre sorelle ». ASM, Particolari, fil. 267. Dal DALLAMANO (*op. cit.*, p. 66) apprendiamo che fu « confessore di Monache per molto tempo, ed avanzato in età morì miserabile restando senza impiego ».

avuto con Giurati il secondo giorno di quaresima¹². Questi gli aveva confidato di ritenere « che Iddio non può mentire né ingannare, [che può] far miracoli et ogni altra cosa, ma che la difficoltà stava in questo, che la Sacra Scrittura fosse stata dettata dallo Spirito Santo, e le cose in essa contenute rivelate da Dio, e che questo bisognava provare ». Aveva anche aggiunto « molte altre cose, paragonando all'istorie humane la Sacra Scrittura e le vite de' Santi », e mostrando di ritenere che, « sí come l'istorie proffane contengono pocca verità, ingrandita poi dalli istorici, così la Sacra Scrittura poteva essere stata opera d'huomini ». A precisa domanda dell'inquisitore Campiotti rispose:

Io ho concetto che [Giurati] habbia in testa delle opinioni eretiche, per questi discorsi che li ho sentito a fare, per altro nelle altre operationi esterne vive e mostra di essere buon cattolico.

I Sacerdoti di S. Carlo

sapevano ancor loro havere mostrato il detto Dottore Giurati qualche animo avverso alla Chiesa Romana et al Papa, ma non credevano lo dicesse *toto corde*, ché altrimenti l'havrebbero denotato al S. Officio.

Per tale motivo egli stesso si era astenuto fino allora dallo sporgere denuncia. Tanto più che un confessore interpellato in merito — il particolare è rivelatore della coscienza scrupolosa del Campiotti — gli aveva detto « che vi voleva giuditio a questo, e vi pensassi bene prima, e che non stassi a farne altro, onde io mi aquietai ». In seguito però Quirici lo aveva persuaso dell'obbligo d'informare di tutto l'inquisitore, dandogliene egli stesso l'esempio.

Ma Campiotti non era certo il tipo da acquietarsi completamente dopo la sua prima comparsa nel Sant'Officio. Capita spesso agli scrupolosi di essere ossessionati da un desiderio di perfezione che li spinge a ripetere senza fine gli esami di coscienza e le confessioni, nella vana speranza di liberarsi dal senso di colpa che li attanaglia. Campiotti dovette temere di aver tralasciato qualche elemento di ri-

¹² Nella lettera di Tori menzionata a nota 10 si legge: « La podagra che confinò il p. Forti, predicatore del Duomo, in letto la prima domenica di Quaresima, ve lo tiene anche ostinatamente onde dopo essere stati da tre settimane senza predicatore in detta chiesa, la settimana scorsa venne il p. Pietro Belli pure Gesuita, che non ostante che predichi a braccio, mi piace, per quello che riguarda la sostanza e le prove, infinitamente, e incontra la stessa fortuna con tutti quelli che intendono ». Sul mantovano p. Nicola Forti (1660-1730) cfr. Flaminio Badia a Bonifacio Rangoni, Modena 28 XII 1686 (ASM, Particolari, fil. 887); F. Arisi a Muratori, Cremona 23 II 1697 (L.A. MURATORI, *Carteggio con F. Arisi*, a cura di M. MARCOCCI, Firenze 1975, 48).

lievo nella sua deposizione, anzi era senz'altro così. Trattandosi di materia tanto delicata e importante come la salvaguardia dell'ortodossia, bisognava assolutamente riferire a chi di dovere anche i minimi particolari dei discorsi di Giurati, le singole parole, i gesti di questo lupo vestito da agnello. Per poter finalmente e definitivamente tranquillizzare la propria coscienza — ma un individuo simile avrebbe mai potuto riuscirvi? —, Campiotti si recò di nuovo al Sant'Oficio. Del turbamento delle sue facoltà psichiche dovette rendersi pienamente contro l'inquisitore, che il 23 giugno accolse la sua richiesta di essere ascoltato ma lo rimandò senza averne registrata alcuna dichiarazione¹³.

Intanto Giurati continuava a restare all'oscuro di tutto. Durante l'estate del 1699 si recò nuovamente a Venezia, dove ebbe occasione di visitare le librerie della città e di farvi qualche acquisto. Nella locanda in cui aveva preso alloggio si imbatté in altri due modenesi: Lodovico Vaccari e Giustiniano Veratti. Col primo — un giovane pittore in rottura con la famiglia, che si diceva venuto in cerca di fortuna — Giurati entrò in familiarità, intrattenendosi con lui in lunghi colloqui che rievcherà durante il processo:

con detto Vaccari mi ponevo alla sera a discorrere seco di diverse materie di religione et in spetie di alcuni errori in materia dell'Atteismo, in quel tempo da me già internamente abbracciato, che la religione sia una politica, della mortalità dell'anima, non ricordandomi però d'havergli discorso degli altri articoli, e solamente so che detto Vaccari quando io li discorrevo di simili cose mostrava di sentire simili discorsi con genio, ma precisamente non posso dire quello [che] mi rispondesse, né di haver veduto segno, [o] fatto, né sentita parola dal che potessi argomentare che detto Vaccari aderisse a' miei errori¹⁴.

Il motivo della riservatezza del Vaccari — e probabilmente anche della sua partenza dalla città natale — era da ricercarsi nel fatto che egli era implicato in un traffico di libri proibiti, a causa del quale al rientro a Modena (30 aprile 1700) venne arrestato e condannato dall'Inquisizione¹⁵.

¹³ AG, f. 6'.

¹⁴ AG, ff. 88', 92.

¹⁵ Il processo coinvolse tredici imputati « et plures alios inditatos ». Protagonista principale era certo Nicolò Rinaldo Edler, un legatore di libri originario di Salisburgo. Entrato alle dipendenze del noto bibliofilo p. Gaudenzio Roberti OCD, lo seguì « in Francia, Fiandra, Olanda, Inghilterra per negotio di libri al quale egli attendeva ». Morto il Roberti, Edler passò a Modena al servizio della biblioteca ducale. Vi era stato chiamato da Bacchini, del quale divenne uomo di fiducia. Avvalendosi della sua posizione, aveva copiato un libro di magia per il p. Angelo Ma-

Nonostante la gravità degli indizi raccolti a carico di Giurati, l'Inquisizione continuava ad astenersi dal procedere contro di lui. Quali i motivi di una longanimità tanto inconsueta, da sembrare quasi una grave omissione di atti d'ufficio? L'inquisitore — p. Vincenzo Ferreri OP¹⁶, succeduto all'Arresti — era giunto in città nell'ottobre del 1697, cioè da meno di due anni. Varie ragioni — e forse non ultima il desiderio di non finire, come il predecessore, confinato in un'Inquisizione periferica¹⁷ — gli consigliavano di rendersi pienamente conto della situazione, prima di impegnarsi in un affare presumibilmente irto di difficoltà come un processo per ateismo. Per esempio, le circostanze politiche erano tutt'altro che propizie. Nel 1699 le corti d'Europa stavano in ansiosa attesa dell'ormai prossima morte del re di Spagna, che in effetti da lì a poco avrebbe provocato l'inizio della guerra di successione spagnola¹⁸. Rinaldo I seguiva con trepidazione il succedersi degli eventi, ben consapevole dei rischi che il ducato avrebbe corso nella deprecabile eventualità di un confronto tra le potenze. Non era certo suo interesse permettere che insorgessero contrasti con la Santa Sede, proprio adesso che gli Stati d'Italia centro-settentrionale stavano progettando una lega dalla quale sembrava lo si volesse escludere. A tranquillizzare l'inquisitore, d'altra parte, contribuiva anche il sapere che Giurati era stato reinserito nell'università¹⁹. Non era una dimostrazione dell'infondatezza delle accuse mossegli? In caso contrario i Sacerdoti di S. Carlo, che meglio di chiunque potevano giudicare il loro antico confratello, avrebbero certo evitato di riassumerlo. Va inoltre aggiunto che la cattedra

ria Cantelli OSB ed aveva mostrato opere trattanti simile materia ad alcune persone introdotte nella biblioteca. Per tali motivi, il 19 IX 1699 venne condannato a sette anni di esilio. Suoi complici principali erano il chierico ventenne Pellegrino Albini, condannato al carcere *ad nutum* del Sant'Ufficio, e il banchiere israelita Jacob Nuñez Franco, condannato a tre anni di esilio e a 100 scudi d'oro di ammenda. ASM, Inquisizione, fil. 89.

¹⁶ Del p. Vincenzo Maria Ferreri da Nizza si conservano lettere in ASM, Regolari, fil. 43.

¹⁷ Comunicandogli il trasferimento a Tortona, il p. Bosi scriveva ad Arresti: « Io stimo che V.P.M.R. starà benissimo a Tortona, e non haverà occasione di studiare *de pane lucrando*. L'Inquisizione è bella, non vi è molto che fare, e l'entrata è sufficientissima. Stimarò d'haver incontrato il suo genio, e d'haverla servita bene per più e più capi [...] Ringratii la Sacra Congregazione dell'honore fattoli ». Roma, 26 VIII 1697. ASM, Inquisizione, fil. 145/b. Sull'importanza della sede di Modena, cfr. la lettera del p. Alessandro Pio Sauli al p. Medolago, Roma 6 V 1739. *Ibid.*

¹⁸ A. ANDREOLI, *Nel mondo* cit., 234.

¹⁹ *Ibid.*, 234-239; cfr. anche G. GRAVINA, *Curia Romana e Regno di Napoli. Cronache politiche e religiose nelle lettere a Francesco Pignatelli*, a cura di A. SARUBBI, Napoli 1972, 22.

era stata ceduta a Giurati dal p. Filippo Maria Grossi, fino a pochi anni prima vicario del Sant'Ufficio di Modena²⁰.

A dire il vero, al comportamento dell'inquisitore si potrebbe trovare anche una spiegazione di tutt'altro genere. Che cioè il p. Ferreri, informato della sua intenzione di trasferirsi a Milano, favorisse il ritorno di Giurati all'università per trattenerlo a Modena ed averlo così a portata di mano per ogni evenienza. Si tratta di una ipotesi avallata dalla constatazione che alla cattedra assegnata a Giurati aspirava anche un Domenicano del convento di Modena, che aveva interposto la mediazione di altissimi personaggi²¹. Doveva quindi esserci una ragione assai grave per preferirgli un candidato tanto « chiacchierato », per di più già deciso ad emigrare.

Se si trattava di una trappola, è certo che Giurati non ne ebbe il minimo sentore. Lo prova il fatto che all'inizio del 1700 si fece inviare dal libraio veneziano Lorenzo Baseggio il *De monachis* di Ospiniano. Trattandosi dell'opera di un autore colpito da particolare condanna, quando il 2 aprile giunse alla dogana di Modena egli non poté ritirarla perché sprovvisto della necessaria licenza²². Cercò invano di aggirare l'ostacolo, ricorrendo a Camillo Marchesini²³ e al p. Giovanni Crisostomo Gallarati OP²⁴. Insospettito, l'inquisitore fece aprire il plico e ne sequestrò il contenuto²⁵. E, anche se per il

²⁰ Cfr. Parte I, nota 100.

²¹ Era il p. Giuseppe Andrea Masini da Nizza, protetto dalla principessa di Carignano Angela Maria Caterina d'Este e da Gabriele di Savoia. Il Masini aveva insegnato filosofia a Piacenza (1690-1693), e la morale a Ferrara (1693) e a Modena (1694-1697). In una sua supplica (s.d.) al duca si legge: « quando il P. Lettore Nanni vogli andare a Reggio questo prossimo settembre, l'Oratore prega l'A.V. [di] degnarsi gratiarlo del posto che il medemo P. Nanni gode nel Collegio di S. Carlo, non essendo possibile a questo nel stesso tempo l'esercitio di due cariche ». ASM, Particolari, fil. 74.

²² AG, f. 36.

²³ Marchesini (m. 16 VI 1706), cancelliere ducale, aveva svolto importanti missioni per conto della Corte. ASM, Cancelleria ducale, Ambasciatori: Roma, fil. 253. Era anche autore di una biografia del conte Gerolamo Graziani. TIRABOSCHI, *op. cit.*, III, Modena 1783, 153; RONCHI, *op. cit.*, 212-213.

²⁴ Gallarati venne interrogato il 2 dicembre. Lettera dell'inquisitore Prospero Leoni a Ferreri, Milano 8 XII 1700. AG, f. 35. Quando in luglio Gallarati era partito per Milano, Tori gli aveva affidato una lettera per Muratori. Tori a Muratori, Modena 6 VIII 1699. BE-AM, fil. 80, fasc. 49. Benché possa apparire strano, il Domenicano, che era rimasto a Modena per più di tre anni, praticamente non conosceva Giurati. Lo si apprende dalla sua deposizione: « Io non sono informato della qualità del Dottor Giurati, e solamente l'ho conosciuto di vista quando sono stato lettore di filosofia in Modena, come anco quando vi sono stato lettore di teologia; e non ho mai trattato con lui, se non con l'occasione suddetta di detto libro ». AG, f. 36'. La notizia aiuta a comprendere l'isolamento in cui talora vivevano anche i cultori di una stessa disciplina.

²⁵ AG, f. 25.

momento non adottò ulteriori provvedimenti, c'è da supporre che intensificasse la vigilanza.

Benché non potesse più ignorare d'essere indiziato, Giurati non se ne mostrò affatto preoccupato e continuò a comportarsi come se nulla fosse accaduto.

c. La *terza* fase del processo ebbe inizio da un episodio apparentemente banale, ma destinato a far precipitare le cose. Durante l'estate del 1700 — in luglio o in agosto — la madre del Campiotti si recò in S. Carlo a saldare certo debito²⁶. Il foglio in cui erano arrotolate le monete attirò l'attenzione del sacrista don Stefano Mazzi, che vi riconobbe la calligrafia di don Campiotti e che riuscì a farlo leggere al confratello don Francesco Reggiani. Ambedue rimasero sorpresi delle « proposizioni in detto scritto contenute, e che detto Campiotti attestava con suo giuramento haver sentito dire dal detto Giurati ». Tra le altre, una che affermava « essere Iddio corporeo, o havere Iddio corporeità ».

Il fatto, di cui certamente si era parlato in Congregazione, dovette convincere i Sacerdoti di S. Carlo che Campiotti stesse redigendo a carico di Giurati un memoriale da presentare all'inquisitore²⁷. Tanto più che Caterina Campiotti aveva assolutamente e stranamente pretesa la restituzione della carta — « un mezzo foglio scritto da tutte due le parti », ma « che richiamava altri fogli » —, dicendo di averla presa nel cestino dove il figlio l'avrebbe forse cercata. Il comportamento della donna era spontaneo, o faceva parte di una messinscena architettata dalla mente malata di don Campiotti per costringere i Sacerdoti di S. Carlo ad assumersi finalmente le loro responsabilità? Una domanda che molti in Congregazione dovettero porsi, senza peraltro concordare sulle conclusioni da trarre. Conveniva estromettere Giurati dall'università e recarsi ad informare l'Inquisizione di quanto si sapeva sul suo conto, o non era meglio evitare di lasciarsi coinvolgere in un affare di cui nessuno poteva prevedere gli sviluppi? Nel primo caso ci si sarebbe messi al riparo dal sospetto di collusione con il confratello di un tempo, e quindi da eventuali sanzioni; mentre nel secondo caso c'era da sperare di restar fuori da una vicenda, da cui sarebbe stato difficile uscire indenni.

²⁶ *Ibid.*, ff. 11'-12.

²⁷ Nella deposizione del 7 XI 1700, Vivi affermò che circa sei mesi prima aveva compilato anche lui una lista di proposizioni proferite da Giurati. Essendo in dubbio se fosse o no obbligato a denunciarlo, aveva preferito astenersene. *Ibid.*, f. 14'.

La maggioranza dei Sacerdoti dovette ritenere opportuno astenersi da qualsiasi iniziativa, tant'è vero che Giurati rimase al suo posto e poté tenere indisturbato le lezioni dell'anno accademico 1700-1701.

D'altro avviso era certamente don Reggiani²⁸ che il 30 ottobre 1700, pochi giorni prima dell'inizio dei corsi all'università, si presentò al Sant'Ufficio a denunciare Giurati. I fatti riferiti risalivano al tempo in cui questi si trovava ancora in Congregazione. Una volta aveva proferito « molte proposizioni ereticali » di questo tipo: la Chiesa negava indebitamente il calice ai laici; la dottrina del primato papale era infondata, essendo gli apostoli tutti uguali tra loro. Anche nell'acquisto e nella lettura di libri proibiti Giurati si dimostrava alquanto spregiudicato. A Reggiani ne aveva mostrato uno contenente « la figura della Bestia dell'Apocalisse col Triregno in capo, e da una parte della medesima le figure di Calvino e di Lutero con un disticon sotto » in « lode di detti duoi eretici et in biasimo del Cattolichismo »²⁹. Risultava anche che avesse opere di Maimbourg³⁰ e di Heidegger³¹, oltre che una bibbia commentata da un eretico³². La sua predilezione per simili letture era ben nota, tanto che un giorno Gerolamo Ponziani « espose certe conclusioni legali, e tra queste una che diceva: *Retinens libros haereticorum est suspectus de haeresi* ». L'argomento — non di stretta competenza del professore di diritto civile, qual era il Ponziani — era stato scelto appositamente per indurre a miglior consiglio Giurati. Ma questi si era mostrato del tutto insensibile a tal genere di sollecitazioni³³. Un'altra volta, esortato ad astenersi dal leggere libri proibiti, aveva replicato all'indirizzo dei cardinali della Sacra Congregazione: « al dispetto di questi cani becchi fututi ancora si leggono »³⁴. Discutendo poi di argomenti religiosi « si riscaldava molto », e mostrava « propensione e adesione all'errore [...] e contrarietà alla dottrina della Chiesa ». Insomma, da anni Reggiani lo considerava « poco buon cattolico ». Se aveva atteso fino ad ora a denunciarlo era stato per-

²⁸ Su d. Francesco Reggiani, morto il 29 V 1725 di 59 anni, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 68, 103; DI PIETRO, *op. cit.*, 104; ORLANDI, *L'Accademia cit.*, 78.

²⁹ AG, ff. 8', 71', 87.

³⁰ *Ibid.*, f. 8.

³¹ *Ibid.*, ff. 8, 73, 76', 95.

³² *Ibid.*, 8'.

³³ *Ibid.*, f. 30'. Cfr. anche ff. 9, 14.

³⁴ *Ibid.*, f. 8'.

ché dubitava di esservi tenuto, dato che la maggior parte delle informazioni in suo possesso gli erano state riferite da altri. Aveva cambiato idea dopo aver « studiato e letto sopra gli Autori a questo fine », come diceva, « d'assicurarmi s'io ero obbligato, e [dopo aver] trovato correrme l'obbligo ». Non escludeva, comunque, di essere stato indotto al passo anche dalla lettura del foglio portato in S. Carlo dalla madre di Campiotti.

La deposizione di Reggiani, lunga e particolareggiata, ebbe un ruolo determinante nell'avvio del processo. Non solo per la gravità delle accuse mosse a Giurati, ma anche perché chiamava in causa tutta una serie di altri testi, sette dei quali appartenenti alla Congregazione di S. Carlo. A questo punto l'inquisitore si vide costretto, forse contro voglia, a rompere gli indugi e a prendere finalmente l'iniziativa dell'approfondimento delle indagini.

Una settimana dopo la denuncia di Reggiani e dietro sua segnalazione, venne citato don Stefano Mazzi³⁵. Ammise che intuiva di essere stato chiamato a deporre su « un tal D. Nicolò Giurati », che al tempo della sua permanenza in Congregazione possedeva e leggeva libri proibiti:

ho supposto che da qualche altro Sacerdote della Congregazione, per esserne quasi tutti informati di questo, potesse esser stato denunciato a questo S. Ufficio, però io non mi son fatto premura di venirlo a denontiare.

Dei libri che teneva chiusi in un armadio della sua stanza, Giurati gliene aveva mostrato uno intitolato *Tumulus Concilii Tridentini*³⁶, e un altro

che trattava del Sacramento dell'Eucaristia, e che insegnava e provava essere una semplice commemoratione della Cena fatta da Christo Signore nostro, e non contenere realmente il Corpo e il Sangue di Nostro Signore Giesù Christo³⁷.

Il teste aveva cercato di distoglierlo da simili letture, col solo risultato di sentirsi rispondere « che quando esce un buon libro lo prohibiscono perché non li sanno rispondere, ma sono li minchioni

³⁵ *Ibid.*, ff. 10'-13. Su Mazzi, morto il 29 XII 1709 di anni 42, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 63, 101; ASC, *Atti della Congregazione*, Reg. A (1690-1768) 25.

³⁶ AG, f. 11.

³⁷ *Ibid.*

quelli che non li legano ». Ricordò anche un altro colloquio avuto con Giurati:

in occasione d'un funerale, discorrendo con lui del suffragio dell'Anime del Purgatorio e portandogli io quel testo de' Macabei in cui si legge *Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur*, mi rispose che quel libro era apocrifo, e che questa era una bottega de' Preti, che mangiano sopra li morti, e che sono li minchioni che ci cascano.

Giurati trasgrediva anche le norme del digiuno ecclesiastico, portandosi in refettorio del cibo che « mangiava con dire: alla barba di quel gran becco fotuto del Papa, che vuol star lui alegramente e far digiunare gli altri ». Mazzi concluse la deposizione dichiarando di avere del Giurati la stessa opinione negativa di molti, e non solo tra i membri della Congregazione, che lo avevano conosciuto da vicino.

Dopo don Stefano Mazzi, comparvero nel Sant'Ufficio numerosi altri testi. Ecco il loro elenco, secondo l'ordine cronologico delle deposizioni: don Marzio Vivi³⁸ (7 novembre 1700), don Luca Ugoletti³⁹ (8 novembre), don Cesare Zoboli⁴⁰ (8 novembre), don Francesco Bianchi⁴¹ (9 novembre), don Giovanni Battista Riva⁴² (11 novembre), don Francesco Cattani⁴³ (11 novembre), Camillo Marchesini⁴⁴ (11 e 21 novembre), don Francesco Franchini⁴⁵ (12 e 13 novembre), don Alessandro Piccinini⁴⁶ (14 novembre), don Gerola-

³⁸ *Ibid.*, ff. 13-15'. Su Vivi, morto il 29 IV 1741 di anni 88, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 62, 104; DI PIETRO, *op. cit.*, 107; ORLANDI, *art. cit.*, 78.

³⁹ AG, ff. 15'-18. Su Ugoletti, morto il 13 IV 1715 di anni 81, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 63, 102; ORLANDI, *art. cit.*, 67.

⁴⁰ AG, ff. 18-20'. Su Zoboli, morto l'8 VIII 1718 di anni 63, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, p. 102; ASC, *Atti della Congregazione*, Reg. A, (1690-1768) 1-1'.

⁴¹ AG, ff. 21-22. Su Bianchi, morto il 4 VIII 1720 di anni 82, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 63, 103.

⁴² AG, ff. 22-23'. Su Riva, morto il 26 II 1712 di anni 44, cfr. *ibid.*, pp. 65, 102; DI PIETRO, *op. cit.*, 104; ORLANDI, *art. cit.*, 77.

⁴³ AG, ff. 23'-24'. Su Cattani, morto il 22 VI 1734 di anni 83, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, p. 103.

⁴⁴ AG, ff. 25-25', 38. Cfr. *supra* nota 23.

⁴⁵ AG, ff. 26'-28. Il Franchini, rettore di San Michele, morì il 9 IV 1702 di anni 66. RONCHI, *op. cit.*, 147.

⁴⁶ AG, f. 29. Piccinini, un sacerdote modenese di 37 anni, era maestro nelle scuole di San Carlo. All'inquisitore, che lo interrogava se avesse sentito lodare Lutero da qualche persona, rispose: « passando sulla Madonna di S. Giorgio udii tre todeschi forestieri e pellegrini che discorrevano tra di loro insieme, e nel passare sentii uno che diceva ferloccando agli altri, cioè uno che dice ben Lutero. Io non

mo Ponziani⁴⁷ (15 novembre), don Alessandro Mazzi⁴⁸ (16 novembre), p. Vincenzo Fontanelli OSM⁴⁹ (18 novembre), p. Giovanni Crisostomo Gallarati OP⁵⁰ (interrogato per rogatoria a Milano il 2 dicembre), don Giovanni Maria Campiotti⁵¹ (13, 19, 28 dicembre, e 9 gennaio 1701), don Giulio Boselli⁵² (3 gennaio 1701), don Giuseppe Zanelli⁵³ (6 gennaio), Terenzio Barbieri⁵⁴ (6 gennaio), Pompeo Grassi⁵⁵ (21 gennaio). Il numero dei testi, compresi don Reggiani e don Stefano Mazzi, era complessivamente di venti: diciassette sacerdoti (sette appartenenti al clero diocesano: Boselli, Campiotti, Franchini, Alessandro Mazzi, Piccinini, Ponziani e Zanelli; otto Sacerdoti di S. Carlo: Bianchi, Cattani, Stefano Mazzi, Reggiani, Riva, Ugoletti, Vivi e Zoboli; due regolari: Fontanelli e Gallarati) e tre laici (Barbieri, Grassi e Marchesini). Sostanzialmente, il giudizio da loro espresso nei confronti di Giurati risultava: *negativo* quello di tre membri del clero diocesano (Campiotti, Franchini e Ponziani) e di tutti i Sacerdoti di S. Carlo (il più sfumato fu quello di Bianchi, che tenne anche a precisare di aver « perso la memoria da un tempo in qua »); *evasivo* quello di tre sacerdoti diocesani (Alessandro Mazzi, Piccinini e Zanelli), dei due religiosi e di due laici (Grassi e Marchesini); *positivo* quello di un sacerdote diocesano (Boselli: « Io sempre ho havuto in buon concetto il Dottore Giurati, perché io non ho mai havuto occasione di scandalo alcuno di lui, e non me lo son preso ne meno da i discorsi che ho detto d'haverlo sentito fare, perché *per modum discursus et arguendi gratia* li faceva; per altro è huomo virtuoso, l'ho sentito a predicare con spiri-

feci riflessione a quelle parole, ma tirai avanti il mio viaggio, perché havevo veduto esser todeschi forestieri, e che forse potevo haver strainteso ». *Ibid.*

⁴⁷ *Ibid.*, ff. 30-32. Ponziani, che fu una delle maggiori personalità ecclesiastiche della Modena del tempo, morì il 15 IX 1723 di anni 64. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 64, 102; DI PIETRO, *op. cit.* 104; ORLANDI, *art. cit.*, 80-81.

⁴⁸ AG, f. 32. Su Mazzi, morto il 29 XII 1709 di anni 42, cfr. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 63, 101.

⁴⁹ AG, f. 34. Fontanelli, reggiano, aveva 58 anni.

⁵⁰ *Ibid.*, ff. 35, 38. Cfr. *supra* nota 24.

⁵¹ AG, ff. 39-46', 53-54. Cfr. *supra* nota 11.

⁵² AG, ff. 46'-47'. Boselli, sacerdote modenese trentenne, era al servizio della parrocchia di San Vincenzo.

⁵³ *Ibid.*, ff. 49-50. Zanelli, sacerdote modenese di 40 anni, era da tre anni cappellano della parrocchia di San Biagio in Modena.

⁵⁴ *Ibid.*, ff. 50'-53. Il dott. Terenzio Barbieri da Castelvetro, medico di 29 anni residente a Formigine, si era laureato a Modena nel 1696. DI PIETRO, *op. cit.*, 168.

⁵⁵ AG, ff. 55-56'. Cfr. *infra* n. 4, a.

to, ministrare li sacramenti della penitenza, e da niuno ho mai sentito a dire cosa alcuna in contrario di lui, onde stimo sia in buon concetto anche apresso gli altri») e di un laico (Barbieri: « Non mi è stato insegnato nella philosophia cosa alcuna contraria alla fede catolica, e ne tengo ancora li scritti havuti dal Dottor Giurati, quali posso mostrare [all'inquisitore] ogni volta che comandasse»; « io l'ho in concetto di buon religioso e buon catolico, e nello stesso concetto credo sia apresso li altri»). Riassumendo, di venti deposizioni undici erano state contrarie a Giurati, sette evasive e due favorevoli.

In meno di tre mesi, dal 30 ottobre 1700 al 21 gennaio 1701, a questa fase preparatoria del processo erano state dedicate 25 udienze. Un buon ritmo di lavoro, se si tien conto che durante il 1700 all'Inquisizione di Modena erano pervenute altre 37 denunce. È probabile che il p. Ferreri intendesse concludere personalmente il « Processo informativo » prima del suo trasferimento da Modena, che avvenne nel marzo del 1701 ma che doveva già essergli stato notificato da tempo. Infatti prima della partenza provvide a trasmettere copia degli atti alla Sacra Congregazione, cui competeva decidere se procedere o meno contro Giurati. Gli indizi a carico di quest'ultimo erano già pesantissimi: secondo le testimonianze raccolte non vi era praticamente capitolo della dogmatica che fosse sfuggito alla sua critica corrosiva, senza contare gli attacchi rivolti alla Chiesa sul piano disciplinare.

A Roma non tardarono a rendersi conto del pericolo rappresentato da questo professore, trasformatosi in un temibile seminatore di errori. Bisognava intervenire con decisione, anche se con la dovuta cautela, prima che il corso dell'infezione divenisse inarrestabile. I provvedimenti che la Sacra Congregazione intendeva adottare erano già in parte anticipati nella lettera del 12 marzo, inviata dal commissario del Sant'Ufficio p. Tommaso Maria Bosi OP all'inquisitore:

È gionto a questa Sacra Congregazione il Processo trasmesso da Vostra Paternità Molto Reverenda contro il Giurati, e già si sta sommarando per esser riferito quanto prima, e non si tarderà molto a darli gli ordini opportuni. In caso che si dovesse ordinare la carceratione del suddetto preteso Reo, crederei fosse bene che in caso di difficoltà di carcerarlo, per esser persona pubblica (conforme ella mi scrive), ella ovviasse subito e spiegasse tali difficoltà, per non incontrare impegni, etc., benché non credo vi saranno⁵⁶.

⁵⁶ Roma, 12 III 1700. ASM, Inquisizione, fil. 152: Lettere della S. Congregazione di Roma (1670-1706), fasc. (1701-1706).

Gli ostacoli a cui il p. Bosi alludeva potevano provenire unicamente dalla Corte, che forse avrebbe disapprovato la cattura di Giurati (« persona pubblica ») per il discredito che ne sarebbe derivato soprattutto all'università⁵⁷. Ma l'inquisitore disponeva di argomenti idonei a superare l'eventuale ritrosia del duca. Per esempio, dagli atti risultava che una volta Giurati, « sentendo nominare un Principe e dire di lui che era avveduto, ebbe a dire: "Basta dire che sia stato Cardinale, perché sappia dove tiene la coda il diavolo" »⁵⁸. L'allusione a Rinaldo I era tanto trasparente da non meritare spiegazioni. No, nessuno sarebbe intervenuto in favore di colui che, oltre che a quello di Dio, aveva osato attentare anche all'onore del sovrano.

I mesi che ne precedettero l'arresto furono d'importanza determinante nel destino di Giurati. Per sottrarsi ai rigori della legge gli rimanevano aperte ancora diverse strade. La più a portata di mano consisteva nel presentarsi « sponte » al Sant'Ufficio e confessare i propri errori⁵⁹. In tal caso se la sarebbe cavata con una lieve condanna, come la recita di preghiere o qualche giorno di digiuno. Ma ciò supponeva che egli fosse veramente pentito, altrimenti sarebbe stato estremamente difficile dissimulare le sue vere convinzioni: d'altra parte all'inquisitore non mancavano i mezzi per ottenere una piena confessione, e tra questi la tortura. Un'altra via di uscita era quella dell'emigrazione: per esempio in Svizzera, dove qualche anno

⁵⁷ In un documento (s.d., ma probabilmente della fine del sec. XVII) si legge: « Dovendo il padre Inquisitore fare chiamare, o citare, od esaminare, o cercare alcuno stipendiato dal Ser.mo Signor Duca, over altra persona non stipendiata che sia nobile, e di dignità, ne farà prima consapevole Sua Altezza perché così s'obvierà ad ogni sinistro accidente, et il servitio del Sant'Ufficio passerà meglio, e più complitamente, e con maggiore quietezza ». ASM, Inquisizione, fil. 147: Miscellanea (secc. XVII-XVIII).

⁵⁸ AG, f. 40. In seguito Giurati riferì all'inquisitore anche un colloquio avuto nel settembre 1698 con Giovanni Antonio Bertolani, commissario del feudo di Castelvetro: « discorrendo di varie cose si venne nel particolare del Re Giacomo d'Inghilterra hora vivente, sopra di che io asserii che detto Principe si era da sua posta fabricata la propria ruina a causa di voler troppo sostenere la Religione Cattolica, e che per ciò si era governato con mala politica, non dovendo il Principe precipitare gl'interessi della Corona per la difesa della Religione, ma che deve acomodarsi alle congiunture del tempo. Al qual detto mi si oppose il detto Signor Comissario con molto zelo e forza di ragioni, dicendo che dove si tratta di difendere la causa di Dio, come è quella della Religione Cattolica, ogni cosa si deve mettere a repentaglio, in somma disse tanto che mi convinse e confuse, agiongendo che supponeva benissimo avere io così parlato per modo di discorso et *ad pompam ingenii*, et essendo detto Signor Comisario chiamato in quell'istante si finì il discorso ». *Ibid.*, f. 78. Ricordiamo che Giacomo II d'Inghilterra, depresso nel 1688, aveva sposato la cugina del duca di Modena Maria Beatrice d'Este.

⁵⁹ *Sacro arsenale ovvero pratica dell'Offitio della Santa Inquisitione*, Roma-Bologna 1716, 17, 126, 147, 377.

prima si era rifugiato anche il Gesuita modenese Francesco Giovanni Cortesi⁶⁰; o almeno a Venezia, dove difficilmente sarebbe stato molestato. Dando prova di un eccessivo senso di sicurezza e di una notevole ingenuità, Giurati finì invece con l'aggravare ulteriormente la sua posizione. Già verso la fine dell'anno precedente era trapelata la notizia che l'Inquisizione si stava occupando di lui, tant'è vero che l'11 novembre del 1700 l'amico don Alberto Giordani lo aveva scongiurato di dare alle fiamme i libri proibiti che possedeva⁶¹. Ma, dopo essersi consigliato con don Pagani, Giurati si limitò a trasferirli in casa di un conoscente. Se era stato imprudente da parte sua non disfarsi completamente e definitivamente dei libri, addirittura temerario fu il riprenderli presso di sé.

Ciò avvenne nella seconda metà di aprile del 1701, durante le feste pasquali. Dato che l'inquisitore Ferreri era partito per la nuova sede apparentemente senza aver adottato alcun provvedimento nei suoi confronti, Giurati dovette concludere che dalle indagini non fossero emersi gravi indizi e che pertanto il suo caso potesse considerarsi chiuso⁶². Il fatto di non essere stato rimosso dall'insegnamento non ne era una prova lampante? Ad alimentare tali illusioni poté contribuire anche l'elezione del nuovo papa, Clemente XI, avvenuta il 23 novembre del 1700 e ritenuta di buon auspicio dagli intellettuali⁶³. Evidentemente Giurati non era neppur sfiorato dal

⁶⁰ G. ORLANDI, *La corte estense e la missione di Modena di P. Segneri Jr (1712) in Spicilegium Historicum C.S.S.R.* 21 (1973) 402-424.

⁶¹ AG, ff. 86', 89'-91. Così il 7 VIII 1701 Giurati descrisse l'episodio: « la sera dell'11 del mese di novembre prossimo passato, giorno di S. Martino, venne a ritrovarmi mentre attualmente mi ritrovavo nella bottega di mio padre [che] esiste sotto il Portico di S. Carlo il Signor D. Alberto Giordani [...] e mi avisò secretamente e con tutta confidenza che io dovessi far fuori e bruggiare tutti li libri proibiti che tenevo presso di me perché haveva subodorato per Modona poco di buono intorno alla mia persona, et io sentendo questo, la mattina del giorno seguente andai a trovare il Prete Pagani e lo pregai a volermi imprestare un bavullo col dire al medesimo che voleva servirmene per metter dentro del medesimo molti de' miei libri proibiti trattanti di religione, comunicando anche al medesimo il discorso fattomi dal suddetto Prete Giordani et il timore che havevo d'esser trovato in fragranti dal S. Officio; et il detto Pagani non solo m'imprestò il bavullo ma ancora m'aiutò a metterlo in sicuro con li libri in casa del Signor Domenico Bianchi aiutante di camera del Signor Principe Foresto, essendo venuto la sera delli 12 detto Pagani assieme con il figlio di detto Signor Domenico, per nome Giuseppe, et un facchino a prender nel mio camerino detto bavullo con li libri dentro, e fu portato in casa del suddetto Signor Domenico nella quale stette sino alle feste di Pasqua, senza però che detto Signor Domenico per mia parte sapesse la qualità de' libri contenuti in detto bavullo ». *Ibid.*, ff. 101-101'.

⁶² *Ibid.* Nella deposizione del 10 VIII 1701, Giuseppe Bianchi disse che il baule rimase presso di lui tre o quattro mesi. Una sera, rientrato a casa, seppe che era stato ritirato da Pagani. *Ibid.*, f. 101'.

⁶³ Il march. Orsi, commentando l'elezione di Clemente XI, scriveva: « Final-

sospetto che gli inquirenti stessero semplicemente attendendo il momento propizio per procedere al suo arresto. Perché la cosa avvenisse col minor strepito possibile, conveniva attendere la fine dell'anno accademico. Infatti i corsi terminarono il 17 giugno 1701, e l'indomani Roma trasmise all'inquisitore le sue istruzioni. Nella lettera del card. Marescotti al p. Giuseppe Maria Berti, che era subentrato al p. Ferreri, si legge:

contro il Dottore Nicola Giurati Sacerdote e Lettore publico di Filosofia in cotesta Città, denontiato di proposizioni hereticali tendenti all'Ateismo e di retentione e lettura di libri proibiti, hanno questi miei Eminentissimi Colleghi Signori Cardinali Generali Inquisitori decretano che V. R., doppo fattagli diligente perquisizione personale e locale, lo faccia carcerare, e che proseguisca contro di lui la causa *prout de iure* con trasmetter poi alla medesima Sacra Congregazione copia autentica degli atti che ne risulteranno⁶⁴.

d. Con l'arrivo a Modena degli ordini di Roma, il 24 giugno 1701, ha inizio la *quarta* ed ultima fase del processo Giurati. In quei giorni in città si stava correndo il palio, ma l'inquisitore non ritenne di dover attendere la conclusione delle feste per eseguire le disposizioni ricevute⁶⁵. Giurati venne arrestato la sera del sabato 25 giugno, mentre rincasava con il padre⁶⁶. Fermato dagli sbirri sulla porta di casa, vi venne trattenuto in attesa dell'arrivo del p. Berti. La perquisizione personale non dette alcun risultato, e neppure quella dell'abitazione. L'inquisitore sapeva però che Giurati aveva lo studio in un altro stabile di proprietà del padre, sito nella stessa contrada Favallotti. E qui le ricerche furono più fruttuose, come si legge nel verbale: « inventa fuit multitudo, seu magna copia librorum prohibitorum, ita quod quasi esset impossibile ipsos describere et obsignare in actuali perquisitione ». Del materiale sequestrato — soprattutto libri, ma anche « manoscritti di Filosofia e di Teologia » —

mente abbiamo un Papa protettore delle buone lettere, e professore di esse». Bologna, 25 IX 1700. BE-AM, fil. 73, fasc. 19. Cfr. anche la lettera del 12 XII 1700. *Ibid.*

⁶⁴ Il card. Marescotti all'inquisitore, Roma 18 VI 1701. AG, f. 57'.

⁶⁵ A.A. RONCHI, *Memorie fatte da me* (1679-1706), I, 242, ms in BE, a.T.7.18 (Ital. 48-56).

⁶⁶ AG, ff. 57'-59, 66. Il RONCHI (*Memorie. Libro cit.*, 141) scrive a proposito dell'arresto di Giurati, sbagliando però data: « fu carcerato per ordine della suddetta Inquisitione li 6 agosto prossimo scaduto in sabbato sera ad ore 2; e questo per esser capo d'eresia, negando la confessione auricolare, ed essendo in somma atteista; li 5 febbraio [1702] in domenica ad ore 21 fu il suddetto Giurati sacerdote abiurato solennemente in S. Domenico alla presenza di tutta la Serenissima Casa ed infinito popolo, e condannato a carcere perpetuo, e furono abbruciate tutte le sue scritture e libri ».

vennero riempiti due sacchi, che furono sigillati e trasferiti al Sant'Oficio. La perquisizione era durata un paio d'ore, e al termine Giurati cercò di sottrarsi alla firma del relativo verbale (« cum Pater Inquisitor institisset pro obtinenda subscriptione ipsius Doctoris de Juratis renuit se subscribere, nec ullo modo potuit adduci »), ma poi, « dum haec scriberentur, tandem consensum praebuit et se subscripsit ». Venne allora condotto in carrozza alla sede dell'Inquisizione, nuovamente perquisito « in vestimentis et aliis locis suspectis », e rinchiuso in cella ⁶⁷.

La prima notte di detenzione gli bastò per rendersi conto della gravità della sua posizione. Pur non disperando ancora di riacquistare la libertà, non doveva neppure ritenere tale meta così prossima, se l'indomani chiese ed ottenne che venisse redatto l'inventario degli oggetti rimasti nello studio ⁶⁸. Il 27 fu inventariato anche il contenuto dei due sacchi ⁶⁹. Oltre ai libri, molti dei quali all'indice, il verbale menzionava: « Folium cartae albae, et in eodem repositae novem effigies, seu *ritratti*, novem Haereticorum » ⁷⁰; « Frustum cartae repraesentans figuram cujusdam militis extra, ex qua figura intus depromitur figura membri virilis » ⁷¹; « molti manoscritti continenti il corso di Filosofia »; un « mazzo di scritture di miscellanee diverse d'annotationi sopra thesi filosofiche »; e « diverse lettere, et altri manoscritti di sonetti et thesi filosofiche ».

L'inquisitore non pose indugio al formale inizio del processo: il 30 giugno sottopose al primo interrogatorio l'imputato, che narò la propria vita e procedette al riconoscimento dei libri ⁷².

Nell'udienza successiva, il 2 luglio, Giurati indicò la provenienza di essi ⁷³. Per il momento cercò di fare il nome di persone alle quali la sua testimonianza — che in seguito riconoscerà in gran parte falsa — non poteva arrecare gran danno: Jacopo Cantelli ⁷⁴,

⁶⁷ AG, f. 58'.

⁶⁸ *Ibid.*, ff. 59'-61'.

⁶⁹ *Ibid.*, ff. 61'-64'.

⁷⁰ *Ibid.*, ff. 64-64'.

⁷¹ *Ibid.*, ff. 64', 67'. L'indicazione è troppo vaga per poter concludere che Giurati avesse tendenze omosessuali, anche se negli atti del processo non manca qualche elemento che avalli tale ipotesi. Le figure sequestrate a Giurati potevano essere quelle contenute nell'opera *De lucernis* del Licetus, da lui posseduta (cfr. *App.*, II, 68): « Lucerna Membri Virilitatis » (col. 910); « Lucerna aenea referens hominem penulatum, penis enormis » (coll. 1142, 1153, 1156).

⁷² *Ibid.*, ff. 65-65'.

⁷³ *Ibid.*, ff. 67'-70'.

⁷⁴ Jacopo Cantelli fu geografo insigne, e dal 1686 bibliotecario ducale. Nato a

bibliotecario e geografo ducale, già deceduto; il libraio Francesco Rossi, da tempo trasferitosi da Modena; e soprattutto librai veneziani di cui ignorava i nomi, ad eccezione di Lorenzo Baseggio. Varie ragioni lo indussero a tacere i nomi di quei librai modenesi che in realtà gli avevano fornito gran parte dei libri sequestrati. Anzitutto la necessità di tenere occulta la fonte di notizie che l'inquisitore doveva continuare ad ignorare, ma anche il desiderio di non tradire la fiducia di quanti si erano prestati a soddisfare il suo desiderio di sapere. La preoccupazione per gli altri, presente in pratica durante tutto il corso del processo, è uno degli aspetti più nobili della personalità di Giurati. Anche allorché sarà costretto dall'evidenza dei fatti a riconoscere le responsabilità altrui, si sforzerà fino allo scrupolo di essere obiettivo⁷⁵. E ciò anche quando un palleggio di responsabilità sarebbe stata l'« extrema ratio » per cercare di disorientare l'inquisitore e, ingenerando in lui dubbi sulla sua colpevolezza, attenuare così la severità del verdetto.

Esaurite le formalità preliminari, il processo stava ormai per entrare nella fase decisiva. Converrà quindi fare il punto della situazione. Giurati si trovava in una posizione difficile, ma non ancora disperata. Come doveva aver intuito, i reati che gli sarebbero stati contestati si riducevano sostanzialmente a due: diffusione di dottrine ereticali tendenti all'ateismo, e possesso ed uso di libri proibiti. Poteva difendersi dalla prima imputazione dichiarando di aver semplicemente riferito le opinioni dei nemici della religione e della Chiesa « recitative »⁷⁶; e dalla seconda sostenendo di aver utilizzato i suddetti libri per ragioni professionali, cioè per la preparazione dei corsi, ecc.

In realtà all'inizio egli puntò proprio su tale linea di difesa, come risulta dal verbale del secondo interrogatorio (2 luglio):

Io mi sono servito delli suddetti libri, in buon uso però sempre, o con occasione di comporre o d'impugnare le sentenze delli eretici, et anche per mia eruditione, et in occasione di dispute o di qualche raudanza de' virtuosi, e non mai a mal fine⁷⁷.

Montorsello il 22 II 1643, morì a Modena il 30 XI 1695. A capo della biblioteca gli subentrò, nel marzo del 1697, il Bacchini. L. VISCHI, *Nuovi documenti intorno a Giacomo Cantelli in Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, S.3, v.4 (Modena 1886) 169-196.

⁷⁵ AG, f. 91'.

⁷⁶ Cfr. *Sacro arsenale* cit., 287-315.

⁷⁷ AG, ff. 67'-70.

Aggiunse anche di essersi procurato il necessario permesso, e di aver chiesto il rinnovo del documento dopo averlo smarrito:

adhuc al presente *pendet* un mio memoriale, che mandai nel prossimo passato mese di dicembre all'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Rodolovich, ad effetto che si compiacesse di ottermi la licenza più ampia che fosse possibile di ritenere e leggere libri proibiti,

ma la risposta era stata « che Roma per all'ora aveva altro che fare, e che per all'ora non si poteva ottenere simil licenza »⁷⁸.

Per salvarsi Giurati avrebbe dovuto attenersi ostinatamente alla suddetta versione dei fatti, il che supponeva una capacità di simulazione di cui era invece del tutto sprovvisto. In questa importante fase gli mancò anche l'assistenza di un avvocato difensore, che lo preservasse da quei passi falsi che si sarebbero rivelati fatali per l'esito del processo. Non fu quindi difficile per il p. Berti ottenere una completa confessione, utilizzando ed approfondendo le copiose informazioni già acquisite agli atti.

L'inquisitore cominciò col citare Reggiani, al quale il 4 luglio chiese se confermava la deposizione precedente e se era in grado di riconoscere il libro in essa menzionato, che ora si trovava tra quelli sequestrati. Il teste non ebbe esitazioni:

Questo è quel medesimo libro che mi fu mostrato come sopra dal Dottore Giurati, nel quale vedo la Bestia dell'Apocalisse con il trigono in capo, e da una parte due altre figure che suppongo siano una di Lutero, e l'altra di Calvino, come si può vedere dalli due disticoni i quali come suppongo spiegheranno il contenuto dell'immagine⁷⁹.

Precisò anche le circostanze in cui l'episodio era avvenuto.

Da qui, il 5 luglio, prese avvio il terzo interrogatorio di Giurati⁸⁰. Ad una contestazione dei fatti precisa, serrata e documentata egli seppe contrapporre soltanto giustificazioni tutt'altro che convincenti: si dichiarò vittima di oscuri maneggi, della « malignità » di qualche nemico deciso a rovinarlo. Ma l'ipotesi di una congiura or-

⁷⁸ *Ibid.*, f. 70. Nicola Radolovich (o Rodulovich) fu arcivescovo di Chieti (1659) e segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. Nominato cardinale il 24 XI 1699, morì il 27 X 1702. P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica*, IV, Monasterii 1935, 332; R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 21. A suggerire a Giurati di rivolgersi a Radolovich dovette essere Pagani. Cfr. *infra* nota 153. La risposta venuta da Roma non deve sorprendere, dato che era in corso il conclave.

⁷⁹ AG, f. 71'.

⁸⁰ *Ibid.*, ff. 72-74'.

dita ai suoi danni era smentita dal numero stesso e dall'autorevolezza delle testimonianze raccolte. L'imputato, che si rese conto della fragilità dell'argomento addotto a propria discolpa, cominciò a fare qualche parziale ammissione, concludendo: « non è inverosimile che, essendo labile la memoria nostra, io possa essermene scordato e non sovvenirmi più ». Se era solo per questo, avrebbe avuto tutto il tempo necessario a rinfrescarsi le idee. Per il momento l'inquisitore non volle insistere, ma si limitò a chiedergli se nessuno avesse visto i suoi libri riguardanti la presenza reale nell'eucaristia. Giurati ammise di averne mostrato un paio a don Stefano Mazzi: il *Tumulus Concilii Tridentini* di Heidegger, e un altro di cui non ricordava né titolo né autore. Il primo lo aveva ricevuto « dalla bona memoria del Signor Giacomo Cantelli libarista del Signor Duca defonto, dal quale haveva havuto ordine di imprestarmi qualonque libro gli fusse da me richiesto »; mentre l'altro gli era stato « prestato da un tal Tomaso Pontiroli libararo, che più non vive, né più si trova in essere né detta libreria, né alcun suo discendente »⁸¹. Insomma, continuava a chiamare in causa testimoni che non erano in grado di smentirlo, e ai quali del resto la sua testimonianza non poteva più arrecare gran danno. Inoltre cercava di farsi forte di una protezione ducale, forse più millantata che reale, nella speranza di moderare l'intraprendenza dell'inquisitore.

Ad appena dodici giorni dall'arresto, la resistenza psichica di Giurati era già arrivata agli estremi. Vi aveva certo contribuito il luogo di detenzione, angusto, umido, buio e puntellato da ogni parte perché minacciante rovina⁸². I pochi interrogatori sostenuti finora gli erano bastati a convincerlo di quanto fosse difficile tener testa al p. Berti, uomo esperto e tutt'altro che incline a prestar fede ai suoi poveri sotterfugi. A che serviva continuare a mentire, se non a prolungare lo strazio dei giorni passati ad imbastire una difesa tanto

⁸¹ *Ibid.*, ff. 73, 95'. Tommaso Pontiroli morì il 3 VIII 1693 di anni 50. ASCM, Stato civile, Morti, Reg. 13 (1681-1695) f. 179. In realtà non doveva trattarsi di Tommaso ma di Giovanni Battista Pontiroli, già libraio e al tempo del processo Giurati aiutante nella cancelleria ducale, morto il 17 IV 1719. RONCHI, *Memorie. Libro cit.*, 272. Cfr. AG, 83.

⁸² Nonostante le ripetute richieste di un sussidio inoltrate a Roma (cfr. ad esempio quella del p. Berti al card. Cybo, Modena 7 I 1698, ASM, Inquisizione, fil. 151), i restauri non poterono essere compiuti ancora per lungo tempo. Nel 1739 il p. Sauli scriveva all'inquisitore: « È poca carità il desiderare che cada la fabrica sul capo altrui, e tanto più quanto sarebbe desiderabile d'immitare S. Pietro Martire colpito nella testa nell'ufficio d'Inquisitore. Non dubiti che non vi sarà tal pericolo nemo per lei, con che potrà vivere quieto, e lasciare il pensiero alla Provvidenza, che non mancherà a suo tempo di renderlo consolato ». Roma, 16 IX 1739. ASM, Inquisizione, fil. 151.

labile da dissolversi al primo impatto con la mole delle prove raccolte a suo carico? Forse s'illudeva che una piena e franca ammissione di responsabilità avrebbe mitigato il rigore del tribunale⁸³. Non si rendeva conto che il tempo della clemenza era definitivamente passato, e che per lui valeva ormai solo la legge della giustizia.

Qualunque fosse in realtà il suo stato d'animo, il 7 luglio compì un passo che era destinato a segnare definitivamente la sorte⁸⁴. In apertura del quarto interrogatorio cadde ai piedi dell'inquisitore e, piangendo, disse: « Padre, io sono qua per dire e confessare liberamente la verità ». Poi aggiunse:

Primieramente, intorno ai libri proibiti confesso d'haver fatto ogni diligenza d'haverne, come mi è successo, tanto dalla felice memoria del Signor Giacomo Cantelli, come dalli librai di Venetia, come ho già detto negli altri miei costituiti, ne' quali intorno ai libri ho sempre detto e confessato la verità, e mi sono servito di detti libri, tanto eretici che non trattano *de rebus fidei*, come di quelli che esplicitamente trattano *de religione*, come sono tutti quelli che V.P. mi ha fatto riconoscere giuridicamente e [che sono stati] sottoscritti col mio proprio nome; mi sono, dico, servito de' medesimi in molte congiunture non solo per mia eruditione, ma ancora per sodisfare all'inclinazione propria inclinata a novità, come dirò più in appresso. E ben vero però che ho cercato di non comunicarli a veruno, e li ho conservati apresso di me con la maggior segretezza possibile; delle dottrine però, o siano falsità, che contenevano detti libri ne ho parlato più volte con diverse persone con mostrare anchora adesione alle medeme, come parimente spiegherò più in apresso, e non ho guardato a spesa per haver detti libri.

Ammise di essersi discostato dall'insegnamento della Chiesa particolarmente su tre punti: l'eucaristia, il purgatorio e il primato papale. Al termine dell'interrogatorio ottenne l'occorrente per scrivere, onde poter fissare sulla carta quanto andava ricordando e compiere così una completa confessione⁸⁵.

Lentamente, dolorosamente nelle udienze seguenti espose le tappe della sua crisi.

⁸³ Al termine della deposizione del 7 luglio, Giurati disse: « sia certo V.P.R. che sono risolutissimo di dire la verità in tutte quelle cose che mi ricorderò e da V.P. sarò interrogato, si come hora la prego a volermi concedere per mia maggior memoria locale un poco di carta, penna e calamaro, acciò nella carcere io possa nottare tutto quello che mi ricorderò d'haver detto e fatto spettante a questo Santo Tribunale, essendo ragionevole che io ne riceva il castigo accompagnato anche con la clemenza solita al medesimo ». Il verbale continua: « Et dum haec scriberentur fortiter plorabat et ostendebat signa poenitentiae ». AG, f. 76'.

⁸⁴ AG, ff. 75-76'.

⁸⁵ L'inquisitore concesse a Giurati « duo folia papiri, cum calamo et atramento ». *Ibid.*, f. 76'. Cfr. nota 83 e App. IV.

2. Tappe della crisi.

Fin dal 1690 Giurati aveva preso a frequentare il salotto del conte Giovanni Battista Molza, dove incontrava anche don Giordani e il libraio Pompeo Grassi. Alla conversazione e al gioco si alternava la lettura, anche di libri proibiti come *Il Vaticano languente* e *La doppia impiccata* di Gregorio Leti, e *Il divorzio celeste* di Ferrante Pallavicino⁸⁶. Nell'udienza del 18 luglio Giurati descrisse lo svolgimento di tali riunioni:

Si discorreva di diverse cose indifferenti, et entrando io in discorso delle letture da me fatte nel giorno de' libri che trattavano *de religione* e massime dell'autorità pontificia, il solo Pompeo Grassi aderiva a' miei sentimenti, et alla presenza de' nominati parlava del Pontefice chiamandolo Tiranno, Gran Bestia, Antichristo; e de' Cardinali esagerava il fasto, [e il] viver licencioso, asserendo che si prendevano buon tempo in ogni genere, senza spiegarsi d'avantaggio; e col medemo Pompeo mi ricordo poi che a solo a solo ripigliavamo simili discorsi fatti alla sera in occasione della conversazione suddetta, la quale terminò del 1695 con la morte di detto Signor Conte, quale seguì quell'anno⁸⁷.

Il 29 luglio fornì altri particolari:

Detto Pompeo, molte volte che mi ritrovavo a solo a solo, mi diceva: « Come sta la Gran Bestia, l'Antichristo? », credendo che ciò dicesse *relative* al Pontefice, sì come ancor io più volte so [d'] haver fatto al detto Pompeo, quando mi incontravo seco, l'istessa domanda, e cioè: « Come sta l'Antichristo, la Gran Bestia? », intendendomi *relative* al Pontefice, e de' Cardinali confermavamo assieme a solo a solo quei discorsi che si facevano in casa del fu conte Giovanni Battista Molza⁸⁸.

Spinto dalla curiosità e dal desiderio di non sfigurare con gli amici, Giurati si era orientato verso la lettura di autori eretici, facilitato in ciò dal Grassi che gliene forniva le opere e gli rivendeva

⁸⁶ AG, ff. 86, 89-91', 93. G.B. Molza (1660-1695) era munito del permesso per i libri proibiti. *Ibid.*, f. 91. Alla conversazione partecipavano anche la sorella Artemisia (1655-1703) e la zia Lodovica, una figlia naturale di Francesco Maria Molza che nel 1671 era stata insignita del Toson d'Oro. ASM, Commissione Araldica Modenese, Molza, tav. III. Sulla diffusione delle opere del Pallavicino anche nei centri minori, cfr. *L'inventaria de' libri consignati dal Rev. F. Malaspina al Molto Reverendo Padre Fra Bonaventura Corradi, Vicario del S. Uffizio di Carpi*. Il documento, trasmesso dal Corradi all'Inquisizione di Modena il 21 I 1694, comprendeva anche opere del card. Petrucci, del Falconi e *Il cristiano interiore* di Jean Bernières de Louvigny. ASM, Inquisizione, fil. 145/c: Carteggi diversi (1600-1761).

⁸⁷ AG, f. 86'.

⁸⁸ *Ibid.*, f. 93.

quelle di cui intendeva disfarsi. Come si vedrà più dettagliatamente in seguito, gli autori che maggiormente contribuirono ad allontanarlo dalla fede cattolica e ad orientarlo verso il protestantesimo furono i seguenti: Daniel Chamier (presenza reale, purgatorio, primato papale e verginità di Maria), Hans Heinrich Heidegger (purgatorio) e Martin Kemnitz (purgatorio).

Era soltanto la prima tappa della sua evoluzione spirituale ed intellettuale, cui ne succedettero una improntata allo scetticismo, e un'altra all'ateismo. Nella deposizione del 3 agosto così descrisse il suo itinerario:

Prima [che] io cadessi nell'ateismo, sebene in un mio costituito io dissi d'haver mostrato adesione alla negazione del primato della Chiesa, e dell'esistenza del Corpo e Sangue di Christo nel Sacramento dell'Eucharistia, e del Purgatorio, dico ad ogni modo d'haver tenuto e creduto tutti gli errori degli eretici, tanto Luterani come Calvinisti, contenuti ne' libri ritrovatimi nella mia perquisizione locale, cadendo successivamente in occasione di lettura di detti libri or in una, or in altra eresia, sin che poi considerando tanta varietà di religioni e di sette cadei precipitosamente nell'ateismo apostatando onninamente da ogni credenza di qualsiasi setta o religione, e massime dalla Christiana, Cattolica, Romana, facendo tra di me questo raciocinio: Se vi fosse una vera religione ispirata e rivelata da Dio, trattandosi della sua causa e perché noi non ne potessimo essere in verun modo ingannati, mi parrebbe necessario che l'istesso Dio dovesse mostrare e mantenere un qualche segno perspicuo e di tal chiarezza et evidenza dal quale restassimo più che certamente assicurati tal religione e niun'altra esser la vera et indubitata, ma non apparendo tal segno, per conseguenza, etc.; provavo la minore nel mio supposto con dire esser insufficienti o non esistenti tutti quei segni in contrario che si sogliono adurre manifestativi, etc.⁸⁹

Gli argomenti in favore dell'ateismo, di cui aveva compilato anche una silloge⁹⁰, li aveva tratti soprattutto da Gottlieb Spitzel e Matthias Zimmermann, e indirettamente da Frans Kuyper e Johann Müller.

Giurati ricordava solo approssimativamente le date della sua crisi: nel 1690, come s'è visto, aveva cominciato a frequentare il salotto del conte Molza e ad intrattenersi specialmente col Grassi su argomenti religiosi; nel 1692-1693 aveva aderito al protestantesimo; nel 1693-1694 era entrato in una fase di scetticismo, sfociata verso il 1694-1695 nell'ateismo⁹¹. In realtà, fra l'ultima e la penultima

⁸⁹ *Ibid.*, f. 94.

⁹⁰ *Ibid.*, f. 96'.

⁹¹ Per ammissione di Giurati stesso, la sua crisi non era stata immune da ri-

fase dovette aderire anche al deismo e successivamente al panteismo, benché la scarsità di dati renda arduo il tentativo di fissare cronologicamente questi due momenti dell'evoluzione interiore di Giurati.

All'inquisitore, che nell'interrogatorio del 3 agosto gli chiedeva « an in praedictis erroribus et haeresibus habuerit aliquos [...] magistrōs vel discipulos », egli rispose:

Intorno a' maestri io non ho havuto altri che li libri da me spropositamente letti, [...] e quanto a scolari non ho fatto professione d'insegnare a veruno le suddette mie eresie, quantunque come più volte ho detto ne habbi parlato con diverse persone etiandio con qualche calore e con desiderio nel mio interno che si fosse aderito, e d'innestare ne' gli animi loro simili e tali miei errori. Et ora mi ricordo d'haver parlato con li Signori Conti Teodoro e Fortunato Rangoni, in tempo che stava in casa loro per maestro, di qualche articolo d'ateismo, nel quale già mi ritrovavo caduto, e mi pare che ciò succedesse dell'anno 1695; e con il primo ho detto della religione esser questa una politica di Stato, e de' miracoli esser necessario alle volte fingerne per confirmatione della medema; e col Signor Conte Fortunato ho discorso e detto che pochi sono quelli che credono, e rispondendomi esso o per meglio dire opponendomi tanti e tanti che fanno le loro devotioni e communioni con tante altre opere buone e sante, io mi ricordo che gli replicai che tutte queste cose erano dimostrazioni et ippocrisie per fini et interessi proprii. Mi ricordo ancora d'haver lodato a' medemi Lutero, ma non so precisamente con che occasione, et ho desiderato d'innestare negli animi loro qualche seme d'ateismo o d'altre eresie, ma senza frutto perché le mie propositioni non facevano impressione alcuna in detti Signori, li quali hanno sempre seguito a vivere da buoni Cattolici con la frequenza delle loro devotioni e Sacramenti, e simili discorsi ho procurato di farli sempre a solo a solo, or con uno or con l'altro de' medesimi⁹².

In realtà Giurati aveva assunto un comportamento analogo nei confronti di alcuni giovani già dagli inizi della sua crisi, quando era ancora in Congregazione, come egli stesso ebbe a precisare:

pensamenti: « Mi sentivo molte volte, e massime quando ero flagellato da Dio con qualche disgrazia, assalito dalla sinderesi, e reversus in me stesso dicevo: "Ecco gli effetti delle tue bestialità", e tal volta pareva che mi volessi risolvere di detestare le medesime et appigliarmi al pentimento e penitenza, ma frustra perché novamente ricadevo negli istessi errori, e peggio forse anche di prima ». *Ibid.*, f. 89. Aveva anche tentato di esporre i suoi dubbi sulla fede al p. Grossi, ma questi aveva tagliato corto, forse male impressionato dal tono beffardo dell'interlocutore: « Mi ricordo che una volta in camera sua, a solo a solo, dicendomi che haveva da fare la predica dell'anima e portandomi molte scritture in confirmatione dell'eccellenza dell'anima, gli dissi bestialmente al mio solito che non vi volevano scritture ma racionii, e mi pare che ancora potesse accorgersi di qualche cosa del mio interno tutto contrario alla verità dell'anima, e so che detto Padre mi disse che ero un matto, e che si maravigliava assai de' fatti miei e che tacesti, come infatti mai più gli parlai delle mie bestialità ». *Ibid.*, f. 93'.

⁹² *Ibid.*, ff. 94'-95.

Aggiungo d'haver similmente procurato d'innestare negli animi de' Signori Conti Giovanni⁹³ et Adelmo Pettazzi⁹⁴ da Trieste sentimenti contrarii alla Chiesa Cattolica Romana, in tempo che detti Signori si trovavano Collegiali nel Collegio di S. Carlo, e ciò fu del 1692 o 1693 circa, et in tempo che non ero ancora caduto nell'ateismo ma bensì caduto mi ritrovavo nell'eresie di Calvino e di Lutero, discorrendo con essi loro malamente del Papa e lodando Calvino e Lutero, ricordandomi in spetie che tra le lettere che passavano tra essi e me, il che si faceva con gran segretezza ad effetto che il Rettore del Collegio e gli altri Sacerdoti non se n'accorgessero, una volta io scrissi al Conte Giovanni una lettera nella quale tra l'altre cose le dicevo ch'ero stato tutta la notte con Lutero, e che questo diceva che del 1700 doveva andar Roma sossopra. E mi pare che detto Signor Conte mostrasse inclinazione alli discorsi che facevo seco contro la religione cattolica, il che però seguiva a solo a solo e con tutta segretezza e furtivamente, scappando or l'uno, or l'altro fratello in camera mia per esservi proibizione nel Collegio di poter parlare li Collegiali colli Sacerdoti del medesimo privatamente, e li stessi discorsi contro la religione cattolica, de' quali in spetie più non mi ricordo, ho fatto ancora con il Signor Conte Adelmo, il quale mi mostrava renitenza maggiore del Conte Giovanni, li quali poi si partirono dal suddetto Collegio per la patria loro, non so se fosse o del '93 o '94, né ho havuto più seco alcuna corrispondenza⁹⁵.

Che Giurati fosse ormai deciso a fare « un espurgo totale » della propria coscienza, lo prova la confessione di altri gravissimi fatti a lui solo noti:

essendo stato molto soggetto al dolore de' denti, quanto ero travagliato da questo dolore io m'adiravo contro l'istesso Dio, havendo più volte nominato bruttissime bestemmie contro il medemo [...], e mi ricordo che una volta, adirato perché non mi era successo prosperamente un non so che che più non mi ricordo, havendo avanti di me un piattello di maiolica nel quale era dipinto il Nome di Giesù con la Croce sopra, io presi detto piatto et *in contemptum* tanto del

⁹³ Giovanni Petazzi (o Petaz) fu allievo del S. Carlo fino al giugno del 1694. Tornato a Trieste per le vacanze, non rientrò più a Modena per la sopraggiunta morte del padre. A quanto pare godeva della particolare protezione di Cesare Ignazio d'Este, che lo invitava spesso a palazzo. L'amicizia tra il maturo principe e il giovane provocò commenti tutt'altro che benevoli (cfr. ad esempio la lettera di Prospero Berselli a Taddeo Rangoni, Lonigo 12 XII 1693; ASM, Particolari, fil. 887), tanto che Benvenuto Petazzi dovette pregare Cesare Ignazio di non distogliere il figlio ...dai suoi doveri scolastici, Trieste, 11 I 1693, ASM, Particolari, fil. 827. Nell'aprile del 1694 seguente Giovanni manifestò l'intenzione di abbracciare la vita ecclesiastica (lettera al padre, Modena 19 IV 1694; ASM, Particolari, fil. 827), ma non sappiamo se la traducesse in pratica. Nel 1693 i fratelli Petazzi erano « Principi » del S. Carlo. CAMPORI, *op. cit.*, 69-70.

⁹⁴ Nel 1690 Adelmo Petazzi dissertò « sui principi della filosofia germanica ». *Ibid.* Uscito anch'egli dal S. Carlo nel 1694, si dedicò alla carriera delle armi. Nel 1713 era capitano di Buccari, ASM, Particolari, fil. 827.

⁹⁵ AG, ff. 95-95'.

Nome di Giesù come della Croce lo gettai in terra facendolo in molti pezzi. E le bestemmie di sopra esposte le heverò nominate da duecento volte in circa, non solo quando havevo il dolore de' denti, ma anche in qualsivoglia minimo travaglio, da me solo però sempre e senza che nissuna persona m'habbia sentito. Et una volta ancora mi ricordo che, arrabbiato dall'acqua che inondava la casa per la gran copia di neve, capitandomi alle mani un crocifissetto d'ottone in collera e rabbia lo gettai per terra e lo calpestai co' piedi; si come ancora mi ricordo, non so però con che occasione, d'haver calpestato il medesimo crocefisso un'altra volta. Di più, ritrovandosi nella camera dove io dormivo in casa di mio padre una statuetta di terra[cotta] rappresentante la Beata Vergine, per irrisione la solevo chiamare col nome d'una dea gentile chiamata Lucina e di cogliona, e tutto questo dicevo da me solo. Di più m'è sovvenuto che con l'occasione, come ho detto di sopra, [che] trattavo a solo a solo nella camera di D. Giovanni Pagani riguardando un S. Antonio dipinto in un quadro che era in detta camera io dissi che si poteva buzerare, come ancora d'un S. Francesco parimente dipinto in un altro quadro con un gruppetto d'Angeli dissi: « Questo becco fututo guarda quegli Angioli... ». Et il medemo Pagani ridendo applaudiva a queste mie enormi sceleratezze aggiungendo che il pittore in fare quegli Angeli nudi n'haveva havuto malizia. Le bestemmie di sopra dette contro Dio le ho proferite avanti e doppo ch'io cadessi nell'eresie dette di sopra; il calpestamento del crocefisso seguì dell'anno 1685 avanti ch'io fossi caduto in dette eresie; e l'irrisione verso la statua della Beata Vergine doppo l'ateismo, del 1700; sì come le bestemmie contro S. Francesco e S. Antonio sono seguite in quest'anno presente, et il gettamento del piattello di maiolica *in contemptum* tanto del Nome di Giesù, come della Croce in esso dipinti seguì del 1699 del mese d'aprile o di maggio ⁹⁶.

Dopo l'adesione all'ateismo, il comportamento di Giurati non era stato molto coerente. Se da una parte non si era più confessato, dall'altra aveva continuato a celebrare la messa, anche se « moltissime volte » — cioè 300 o 400 volte — aveva soltanto « proferito *materialiter* le parole della consacrazione senza però haver intenzione di consacrare » ⁹⁷.

Dal 30 giugno al 10 agosto 1701 — in poco più di un mese, tenendo conto delle festività — il tribunale aveva dedicato al processo quindici udienze: e in particolare tre all'escussione di Reggiani (4 luglio), Giordani (20 luglio) e Giuseppe Bianchi (10 agosto) — agli ultimi due l'inquisitore chiese dei particolari sull'occultamento dei libri, avvenuto nel novembre precedente —, e le altre agli interrogatori di Giurati. A carico di quest'ultimo il p. Berti aveva

⁹⁶ *Ibid.*, ff. 100-101'. Cfr. anche f. 86'.

⁹⁷ *Ibid.*, f. 29. Si trattava di un reato sufficiente a rendere « sospetto di eresia » chi lo compiva. *Sacro arsenale* cit., 7. Cfr. infra *App.*, I, III.

raccolto tante e tali prove, da poter ormai procedere alla conclusione del processo.

L'11 agosto venne fissato il termine di quindici giorni per la preparazione della difesa, ma l'imputato vi rinunciò rimettendosi alla clemenza del tribunale⁹⁸. Quattro giorni dopo fu allora convocato l'« avvocato dei rei », Gerolamo Ponziani, perché provvedesse alla difesa d'ufficio « saltem in iure »⁹⁹.

Nella « allegatio » consegnata il 2 settembre Ponziani partiva dalla constatazione che Giurati aveva versato molte lagrime, fatto da cui i tutori della legge non dovevano generalmente lasciarsi impressionare. Ma vi erano delle eccezioni, perché nel caso di Giurati si era trattato di un segno di vivo e sincero pentimento. Infatti non solo egli aveva ammesso le colpe già note al tribunale, ma ne aveva confessate anche altre totalmente ignote. Se si poteva obiettare che era immeritevole di clemenza per non essersi presentato spontaneamente prima della cattura, bisognava anche ammettere che ne era stato dissuaso da gravi ragioni, come la paura del discredito e della tortura. Lungi dal difensore la pretesa di scagionare completamente il suo patrocinato: gli bastava metterne in debita luce i meriti, come l'integrità della condotta morale, lo zelo nella predicazione, l'abilità consumata nel condurre i peccatori a penitenza. Mai si era sospettato di un uomo circondato da universale stima:

Non illum turba scandalosum, non tabernae vinolentum, non plateae maledictum oblocutorem, non cathedrae falsa dogmata edocentem, non theatra lascivientem notarunt, et summae fuit admirationis toti Civitati repentina in hoc Sancto Officio hominis famae adeo integrae carceratio.

Tutti elementi, questi, che dovevano indurre il tribunale a clemenza, anche per non deludere la comune attesa. Era un'intera città ad invocare il perdono, o almeno la mitezza del verdetto. Bisognava ricordare che una condanna troppo severa avrebbe screditato

publicum in hac Civitate Gymnasium tot catholicis, religiosisque Lectoribus scatens, quorum aliqui activitatis suae spheram in publicis muneribus apud exteros etiam extendunt, Collegium seu Congregatio Sacerdotum, quam per tot annos incoluit nullius nuga defectus maculatam, quin publicae probitatis exemplar, ad S. Tribunal pro Collega provolvuntur, et quam reus iste veniam non promeretur, sibi postulant concedi, ne unius vitium pluribus obsit, et innocentes no-

⁹⁸ AG, f. 102'.

⁹⁹ *Ibid.*, ff. 102'-103.

centis poenam ferme positivam luant, quod iudicium humanum non dicitur¹⁰⁰.

Si stenta a riconoscere nell'estensore di tali righe la stessa persona che meno di un anno prima aveva lanciato uno dei più duri atti di accusa contro l'imputato, dichiarando tra l'altro di averne un « concetto pessimo »¹⁰¹. Che credibilità poteva avere Ponziani come difensore, se proprio in quel periodo collaborava con la curia vescovile nella repressione di abusi invalsi tra il clero, e in particolare stava istruendo una causa contro certo don Paolo Tomasini¹⁰², parroco di Palagano, per conto della Sacra Congregazione? Anche senza avallare il sospetto di collusione col tribunale, la sua impostazione della difesa ci sembra totalmente sbagliata. L'unica possibilità di scampo per Giurati consisteva in pratica nel provare che la sua non era stata una vera e propria apostasia, ma una semplice, anche se profonda e sofferta crisi di fede. Risultava chiaramente dagli atti che egli aveva rinunciato quasi subito a qualsiasi tentativo di sottrarsi alle proprie responsabilità, deplorando anzi i suoi errori con dichiarazioni di autentico pentimento. Non era una prova della fragilità delle sue presunte convinzioni acattoliche e ateistiche? Il fatto stesso di averne discusso con varie persone — spesso con troppo calore, questo bisognava ammetterlo —, non dimostrava che a modo suo era alla ricerca della verità? Insomma andava sfruttato ogni appiglio, atto ad insinuare nei giudici l'ombra del dubbio. Invece il difensore aveva data per scontata la colpevolezza dell'imputato, limitandosi a chiedere il riconoscimento delle attenuanti. Addirittura grottesco appariva poi l'inclusione dei Sacerdoti di S. Carlo tra quanti invocavano clemenza, come se le accuse più pesanti contro Giurati non fossero

¹⁰⁰ *Ibid.*, ff. 104-105'. Val la pena di notare che la « allegatio » di Ponziani copre quattro facciate, scritte con calligrafia larga. Lo stesso spazio della sua deposizione a carico di Giurati (*ibid.*, ff. 30-32), che però era stata registrata con caratteri alquanto minuti dal cancelliere.

¹⁰¹ *Ibid.*, f. 31'.

¹⁰² Cfr. ORLANDI, *L'Accademia* cit., 61, 102-103. Anche se la difesa doveva sempre essere assicurata (cfr. *Sacro arsenale* cit., 237), non sembra che l'Inquisizione gradisse le dimostrazioni di zelo eccessivo in favore degli imputati. Lo si desume dal caso seguente. Nel 1680 venne processato nel Sant'Ufficio di Reggio il p. Elia Borghi, Carmelitano della Congregazione di Mantova, per aver affermato in una predica che i suffragi giovavano anche alle anime dannate. Il card. Facchinetti scriveva all'inquisitore di lodare il comportamento del Borghi che si era astenuto dal ricorrere alla protezione del doge di Venezia, ma aggiungeva anche: « codesto buon Gesuita consultore di codesto S. Ufficio merita di non essere più chiamato alla consulta, mentre ad istanza del Vescovo ha insegnato il modo di difendersi al frate Carmelitano ». Roma, 28 IX 1680. ASM, Inquisizione, fil. 127: Lettere della S. Congregazione di Roma (1646-1680).

venute proprio dal loro ambiente.

Va però riconosciuto che il compito di Ponziani era pressoché disperato, dal momento che l'imputato aveva ormai perso qualsiasi capacità di reazione¹⁰³. D'altra parte, ambedue dovevano essere pienamente convinti che la difesa era poco più di una mera formalità, con scarsissime possibilità di incidere sulla sostanza del verdetto.

3. Condanna, espiazione e morte.

La trasmissione degli atti a Roma avvenne il 2 settembre 1701¹⁰⁴. Era prevedibile che il loro esame — rimandato ad autunno inoltrato, « post aquas » — avrebbe richiesto un periodo di tempo abbastanza lungo, data l'ampiezza e l'importanza della causa. Alla fine dell'anno la Sacra Congregazione non aveva ancora comunicato le sue decisioni, che però erano attese a Modena da un momento all'altro. Lo si apprende dall'inquisitore stesso, che il 20 dicembre scriveva a un confidente:

In breve si farà in questa Chiesa di S. Domenico una fontione pubblica *in materia fidei*, e sarà una delle maggiori che si siano mai fatte in queste parti, et a suo tempo manderò la lettera circolare a tutti li Vicarii con l'invito a voler intervenire con li loro ufficiali a tale fontione, lasciando però tutti in libertà d'intervenire o no; e vi vorrebbe un luogo che fosse capace di tutti questi Stati per il profitto che ne può ridondare. Per hora V.S. tenga tutto in sé, essendo lei il primo a cui ho comunicato questo grave negozio¹⁰⁵.

Finalmente il 21 gennaio 1702 il card. Marescotti trasmetteva gli ordini relativi a Giurati e a don Pagani¹⁰⁶:

Propostasi a questi miei Eminentissimi Colleghi Signori Cardinali Generali Inquisitori la causa contro li Sacerdoti Nicolò Giurati e Giovanni Pagani, ambedue carcerati in cotesto Santo Ufficio, il pri-

¹⁰³ All'inquisitore che lo invitava a provvedere alla sua difesa, Giurati rispose: « Cosa vuole che mi difenda? Io ho detto la verità di tutto quello che mi sono ricordato, e confessati gli errori da me commessi, e però non ho altro che fare se non rimettermi alla retta giustizia e clemenza del S. Tribunale, il quale so che havrà riguardo alla salute dell'anima mia, e son prontissimo a fare tutte quelle penitenze che mi saranno imposte, onde rinuncio al termine che V.P. R.ma mi ha assegnato a fare le mie difese ». AG, ff. 102'-103.

¹⁰⁴ *Ibid.*, f. 103.

¹⁰⁵ Lettera del p. Berti a d. Giovanni Domenico Corsini, rettore di Fellicarolo e vicario del Sant'Ufficio di Fanano. Modena, 20 XII 1701. ASM, Inquisizione, fil. 142.

¹⁰⁶ Cfr. n. 4.

mo per diverse bestemmie orrende e proposizioni ereticali, ritenzione di libri trattanti *ex professo contra Religionem*, e confesso d'essere stato per più anni vero ateista; et il secondo come indiziato della maggior parte degli stessi errori, e di haver cooperato al trasporto et occultazione delli sudetti libri, et d'irrisione verso l'imagini de' Santi, della SS.ma Trinità e dell'Arcangelo Gabriele; le Eminenze Loro, quanto al Giurati hanno decretato che V.R. lo faccia leggiermente torturare per haver da esso l'ulteriore verità sopra li complici e che da poi, precedente l'abiura *de formali* da farsi pubblicamente nella forma solita, lo condanni a duro, arto e perpetuo carcere, con fare anche brugiare pubblicamente a terrore degli altri i libri eretici, ritrovatigli nella perquisitione fattagli; e quanto al detto Pagani vogliono che ella, compito il processo, mandi qua sollecitamente copia autentica di tutto il risultato¹⁰⁷.

In esecuzione delle suddette disposizioni, il 1° febbraio Giurati venne sottoposto al tormento della corda¹⁰⁸. Il collegio dei giudici — per l'occasione sedeva nel tribunale anche mons. Stefano Fogliani¹⁰⁹, vicario generale della diocesi — lo avvertì che non avrebbe dovuto ritornare « *super hiis de quibus iam est confessus, super quibus nullo modo intendunt eum interrogare, nec tormentis supponere, et hujusmodi protestationem in quolibet actu repetitam fore et esse dixerunt et intendunt, et quod repetita semper habeatur, sed tantum ipsum torqueri facere intendunt pro ulteriori veritate super complicibus iuxta decretum Sacrae Congregationis* ». L'imputato si limitò a confermare quanto già detto nei precedenti interrogatori, « *et cum nihil aliud potuisset haberi, Domini mandaverunt ipsum deponi de tortura, disligari, brachia reaptari, reinvestiri, et ad locum suum reponi* ».

Ormai si poteva procedere alla lettura della sentenza e all'abiura, che vennero fissate al 5 febbraio. L'inquisitore, che si apprestava a cogliere il frutto delle sue fatiche, il 3 scriveva al solito amico:

Domenica prossima si farà in questa nostra Chiesa una delle più solenni funzioni che si siano fatte da molti anni addietro in materia

¹⁰⁷ ASM, Inquisizione, fil. 152: Lettere della S. Congregazione di Roma (1670-1706); copia in AG, f. 121.

¹⁰⁸ Giurati venne sottoposto alla tortura soltanto « *pro ulteriori veritate* ». Cfr. *Sacro arsenale* cit., 243-245. Sulle modalità di applicazione del tormento della corda, cfr. *ibid.*, 261; P. FIORELLI, *La tortura giudiziaria nel diritto comune*, I, Milano 1953, 192-209; G. CAPUTO, *Inquisizione*, in *Enciclopedia del diritto*, XXX, Milano 1971, 711-714. L'armamentario della « camera della tortura » è descritto in un inventario (s.d.) del p. Arresti, ASM, Inquisizione, fil. 151: *Miscellanea* (1640-1699).

¹⁰⁹ La procedura del Sant'Ufficio stabiliva che la tortura venisse applicata alla presenza del vescovo o di un suo delegato. *Sacro arsenale* cit., 239. Stefano Fogliani (1654-1742) fu canonico e vicario generale di Modena, arciprete ordinario di Carpi (1706) e vescovo di Modena (1717). RITZLER — SEFRIN, *op. cit.*, V, 277.

di Fede con l'abiura *de formali* in persona d'un eretico atteista condannato *ad durum, arctum et perpetuum carcerem* con l'abbruggiamento de' suoi libri eretici avanti questo S. Ufficio. Mi spiace di non poterla godere in simile funzione nella quale havrebbe havuto gran soddisfazione: a rivederci ad un'altra in simile materia ¹¹⁰.

Il giorno stabilito la chiesa di S. Domenico rigurgitava di gente, che approfittava della giornata festiva per assistere all'inconsueto spettacolo. Alle ore 14.30, « alla presenza di tutta la Serenissima Casa » ¹¹¹, ebbe inizio la lettura della sentenza affidata al p. Antonino Silingardi OP ¹¹². Giurati veniva condannato all'ergastolo (« a dover perpetuamente, senza alcuna speranza di grazia, esser immurato nel S. Ufficio dove abbi a piangere la grave offesa da te fatta al Sommo Creatore Iddio et all'unico Redentore Nostro Giesù Cristo et alla diletta sua Sposa, la detta Santa Cattolica et Apostolica Romana Chiesa »); a vestire l'abito di penitenza (« ornato della Santa Croce, quale dovrai portare per l'avvenire sopra gli altri tuoi vestimenti »); e al rogo dei « libri e fogli eretici » sequestratigli. Gli venivano inoltre imposte alcune preghiere settimanali (recita dei sette salmi penitenziali, rosario e litanie, e la domenica cinque *Pater* e *Ave* e il *Credo*) e pratiche annuali (confessione quattro volte l'anno al sacerdote destinato dall'inquisitore, e comunione nelle quattro principali solennità). Avrebbe anche digiunato il primo venerdì di ogni mese, tutti i venerdì di marzo e il venerdì santo (« in pane et aqua »).

Quindi Giurati lesse l'abiura ¹¹³, nella quale dichiarava che « non solamente per molto tempo » aveva « tenuti e letti molti libri eretici calvinisti e luterani, ed aderito alle loro eresie », ma di aver « tenuto e creduto in particolare l'empia e brutale setta dell'ateismo », e d'essere stato « per molti anni vero ateista ». Infine venne assolto dalla scomunica maggiore incorsa ¹¹⁴.

¹¹⁰ Berti a Giovanni Domenico Corsini, Modena 3 II 1702. ASM, Inquisizione, fil. 142.

¹¹¹ Cfr. *supra* nota 66. Nei giorni non lontani dell'età barocca, la polemica antiprotestante aveva ispirato anche gli organizzatori delle feste popolari. Nella *Cronaca* del Franchini leggiamo: « Il sudetto anno 1687 si fece in Piazza una bellissima macchina di fuochi artificiali, quale fece buonissimo effetto essendo ben disposti detti fuochi dal Sig.r Corradi Commissario del Cannone. Il pensiero di questa macchina era la Fede sopra un grande elefante che calpestava l'Eresia. Invenzione e disegno del Sig.e Caula pittore celebrissimo di questa Città ». G. FRANCHINI, *Cronaca modenese*, I, 339, in BE, γ. D. 1. 7, Campori 1201.

¹¹² *App.*, I, A.

¹¹³ *Ibid.*, I, B.

¹¹⁴ *Ibid.*

Avendo temuto la condanna alla pena capitale, sul momento quella inflittagli poté anche sembrargli accettabile¹¹⁵. Ma la morte civile era veramente preferibile a quella fisica? Giurati dovette chiederselo mentre nel carcere, un sotterraneo in cui giungeva attenuata anche l'eco dell'alternarsi delle stagioni, aspettava « senza alcuna speranza » il lento e vano susseguirsi dei giorni¹¹⁶. Degli amici di un tempo nessuno si adoperò per la sua liberazione, come nessuno si era mosso per ottenergli una condanna più mite. Eppure tra loro non mancava chi fosse in grado di operare almeno dei tentativi in tal senso. Per esempio il p. Grossi, che nel 1701 si era recato a Roma per trattare affari del suo Ordine direttamente col papa¹¹⁷. E ancor più Taddeo Rangoni, che era imparentato con Antonio Francesco Sanvitale¹¹⁸, assessore del Sant'Ufficio e in seguito cardinale, e col card. Fabrizio Spada¹¹⁹, segretario di quella Sacra Congregazione dal 1716

¹¹⁵ Il pericolo della condanna a morte per Giurati era tutt'altro che remoto. Il 30 VII 1727 verrà impiccato sulla pubblica piazza certo Vincenzo Pellicciari, detto il « Bastiese ». Si trattava di un operaio analfabeta di 33 anni, nato a Campagnola ma dimorante a Modena dove era occupato in un filatoio. Arrestato il 3 X 1726 per aver pronunciato « proposizioni ereticali contro la purità della Beatissima Vergine et altre » (negava anche l'immortalità dell'anima; riteneva lecite fornicazione e sodomia; si diceva in contatto col demonio, dal quale sarebbe stato sodomizzato), venne consegnato al braccio secolare per ordine di Roma. A suo modo, il Pellicciari era anch'è devoto: era sempre pronto a recitare con gli altri operai « due volte il giorno la terza parte del Santissimo Rosario e letanie, con altre orationi ». Cfr. *Contra Vincentium Pellicciari, ob haeresim formalem contra Virginelem Puritatem Beatae Mariae Deiparae, in materia venerea, et alia*. ASM, Inquisizione, fil. 100: Processi (1726-1728).

¹¹⁶ La porta della cella di Giurati fu murata? Nella sentenza (*App.*, I, A) si legge che egli veniva condannato ad « esser immurato nel S. Ufficio », mentre nel seguente documento si parla di « tura », parola che evidentemente non può significare « tortura »: « Io soto schrito o receptuto dal R.R. Padre Inquisitore lire quaranta moneta di Mod.a per la sistencia della Tortura, e alla sentenza, abrugiamenti di libri e fonctione Tura seguita nella persona del Dotore Gurati, Antonio Tomasii affermo quanto di sopra ». ASM, Inquisizione, fil. 145: Miscellanea (1700-1786). Il nome di Giurati non compare nel *Catalogo di tutti li Sacerdoti che comincia dall'anno 1627 e seguita sino a' giorni nostri* (DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 97-111), che pure registra anche i sacerdoti usciti dopo un periodo più o meno lungo di permanenza nella Congregazione. È invece menzionato negli *Statuta ad Collegium Theologorum spectantia*, concessi da Francesco II il 14 V 1686 e confermati dal successore il 9 VI 1695. DALLAMANO, *op. cit.*, pp. 226, 231; DONATI, *op. cit.*, 116.

¹¹⁷ Il p. Grossi era stato scelto come « primo Compagno » dal p. Desiderio Vieri, eletto dal papa superiore della « vastissima Provincia di Lombardia ». Qualche mese dopo Vieri e Grossi si recarono a Roma per conferire con Clemente XI. Grossi a Rinaldo I, Murano (Venezia) 6 V 1702. ASM, Regolari, fil. 61. Cfr. anche *supra*, Parte I, nota 100.

¹¹⁸ Antonio Francesco Sanvitale (1660-1714) nel 1709 venne eletto arcivescovo di Urbino e cardinale. RITZLER — SEFRIN, *op. cit.*, V, 26, 399. Nel 1711 era a Modena, ospite del nipote march. Giovanni Maria Rangoni. RONCHI, *Memorie. Libro cit.*, 251, 255, 299, 302.

¹¹⁹ Fabrizio Spada (1643-1717) fu nunzio in Francia (1674-1675); cardinale (1675), segretario di Stato (1691-1700), prefetto della Congregazione del Buon Governo (1692-

al 1717. Ma, in fin dei conti, perché costoro avrebbero dovuto intercedere per Giurati, se neppure il vescovo si sentiva obbligato a farlo? Impegnato in un'energica anche se sfortunata opera di riforma del clero, mons. Masdoni aveva di che essere grato all'Inquisizione per averlo sollevato, precedendolo, dall'obbligo di procedere egli stesso contro questo « sciagurato » sacerdote.

Potrà forse apparire superfluo ricordare che Tullio Giurati non tardò ad abbandonare al suo destino il figlio. Senza attendere l'esito del processo e in previsione di una ormai quasi certa condanna di Nicolò, si era affrettato a diseredarlo. Nel testamento del 17 dicembre 1701 lasciava la moglie usufruttuaria di tutti i beni (« sinché detta Signora Lodovica serverà vita vedovile ad onore del Signor Testatore »), e la figlia e i nipoti eredi universali. Quanto al figlio, riteneva di aver fatto anche troppo per lui e lo escludeva quindi dal godimento dell'eredità (« e però vuole che sia tacito e contento di quanto sopra, né possa mai in alcun tempo pretendere di vantaggio ne' beni et eredità del Testatore »). Solo nell'eventualità, del resto assai improbabile, che fosse stato « dichiarato innocente o liberato », Nicolò avrebbe ricevuto dalla sorella « scudi duecento da L. 5.3 di Modena per una volta sola ». Tullio non voleva rischiare che una parte del suo patrimonio, frutto del lavoro di una vita, venisse sequestrata e impiegata nel mantenimento in carcere di colui che aveva arrecato una macchia indelebile all'onore della famiglia. A ribadire il suo immutato attaccamento alla religione destinò invece una somma alla celebrazione di 500 messe in proprio suffragio, e, come voleva la tradizione, un ducato d'argento alla fabbrica del duomo¹²⁰.

Nel 1705 a Nicolò venne a mancare anche l'unico sollievo che la vita poteva ancora offrirgli, cioè la lettura. I libri sfuggiti al rogo furono venduti — o, per dir meglio, svenduti — e il ricavato impiegato in « spese cibarie »¹²¹.

1700). RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, V, 5, 9, 303. Il cugino Muzio Spada aveva sposato Luisa (1664-1739), sorella di Taddeo Rangoni. Sulla posizione del card. Spada nell'affare degli ateisti napoletani cfr. OSBAT, *op. cit.*, passim.

¹²⁰ Cfr. il testamento cit. a nota 12 della Parte I. Tullio morì il 21 IV 1706, di anni 82. ACAM, Parrocchie soppresse: SS. Trinità, Morti, Reg. 168, p. 196. Il RONCHI (*Memorie. Libro cit.*, 211) registrò alla suddetta data: « morì Tulio Giurati barbiere, padre del famoso Dottor Nicolò Giurati eretico pentito e che tuttavia si trova nelle carceri di questa Inquisizione, e lo seppellirono in santa Margherita ».

¹²¹ Cfr. *App.*, II. Cfr. *Note di confische di beni decretate dai Santi Uffici di Modena e Reggio*, ASM, Inquisizione, fil. 149: Miscellanea (1326-1599). In un foglio volante inserito in AG si legge: « Gli Heretici, se ben si pentono, [...] *ipso jure* rimangono privi d'ogni beneficio e di tutti i lor beni [...] né li recuperano per la penitenza ». L'Inquisizione di Modena non era ricca: nel 1707 il bilancio registrò L. 1.159 di entrata e L. 1.164 di uscita, con un passivo di L. 5 (l'anno precedente però

Sulla sua vicenda, che tanto scalpore aveva destato in città, col tempo cadde una fitta coltre di silenzio e di oblio. Il nome di Giurati non comparve mai nella lista delle persone a cui, in occasione delle festività pasquali e natalizie, la pena veniva ridotta o condonata¹²².

Tuttavia un raggio di speranza giunse sullo scorcio del 1711 proprio da dove c'era meno da attenderselo. Il nuovo inquisitore — p. Giacomo Zucchini OP, che viene descritto di temperamento mite e generoso — era reso particolarmente sensibile alle sofferenze altrui dalla grave malattia che gli minava il fisico¹²³. Dovette essere per suo suggerimento che Giurati espose a Roma la precarietà del proprio stato di salute, aggravata dall'insalubrità del luogo di detenzione, chiedendo la commutazione del carcere duro negli arresti in fortezza. Il memoriale inoltrato a Roma diceva:

Il Dottor Nicolò Giurati da Modena, carcerato in quel Sant'Ufficio dalli 25 giugno 1701 e condannato da questo supremo Tribunale li 5 febbraio 1702 a carcere perpetuo, essendo divenuto quasi cieco per l'oscurità della carcere e per l'umidità causata alla medesima dalla nuova fabrica della Chiesa [di S. Domenico] che gli sovrasta e tuttavia si va facendo, supplica umilmente l'Eminenze Vostre per la commutazione della medesima carcere nella Fortezza Urbana, offerendo idonea sigurtà per la sicurezza della medesima, o almeno qualche allargamento, acciò possa respirare un raggio di sole¹²⁴.

Val la pena di rilevare che « Fortezza Urbana » poteva indicare tanto la cittadella di Modena quanto Forte Urbano, piazzaforte dello Stato pontificio prossima a Castelfranco Emilia. È probabile che le autorità romane avrebbero interpretato la domanda di Giurati nel senso che egli chiedesse di passare a Forte Urbano — il che permet-

c'era stato un attivo di L. 46). Perciò erano particolarmente graditi i doni inviati a Natale dai « patentati del S. Ufficio ». Nel 1701 Giovanni Domenico Corsini di Felli-carolo regalò all'inquisitore « una cassetta [di] candele, sei casciotte, e panico per il canarino ». Lettera di ringraziamento del Berti, Modena 20 XII 1701. ASM, Inquisizione, fil. 142. Nel 1707 erano state impiegate per Giurati L. 273 (circa L. 23 al mese) in « spese cibarie » e L. 20 in « diversi medicamenti ». *Nota delle spese fatte nel S. Ufficio di Modona in quest'anno 1707*. ASM, Inquisizione, fil. 95: Processi (1715-1716). Il fatto che l'Inquisizione attendesse qualche anno prima di liquidare la biblioteca di Nicolò, fa pensare che fino a quel momento avesse ottenuto da Tullio un contributo al mantenimento del figlio carcerato.

¹²² Cfr. lettera della S. Congregazione all'inquisitore, Roma 28 III 1716. *Ibid.*, fil. 153.

¹²³ M.A. LAZARELLI, *Orazione detta nel funerale alla felice memoria del fu Reverendiss. Padre Maestro Fra' Giacomo Zucchini da Faenza*, Modena, per Antonio Capponi, 1712; pp. 20, 23.

¹²⁴ Copia in AG, f. 135'.

teva di superare la loro riluttanza a cedere un detenuto in custodia al principe secolare¹²⁵ —, ed avrebbero quindi inconsapevolmente autorizzato l'inquisitore a trasferirlo nella cittadella della capitale estense. Di lì a qualche anno, mutate circostanze e persone, sarebbe stato meno difficile per Giurati riacquistare la libertà. Si tratta di una semplice ipotesi, che tuttavia non sembra priva di un certo fondamento. È certo invece che sulla sorte di Giurati influì negativamente la morte dello Zucchini, avvenuta l'11 gennaio 1712. Nel frattempo Roma aveva chiesto dei chiarimenti sulle reali condizioni di salute del detenuto, che vennero forniti dal dott. Antonio Chierici col seguente referto:

Io medico e chirurgo del S. Ufficio di Modena attesto per verità [di] aver visitato il Dottore Nicolò Giurati carcerato, e riconosciuto quasi cieco, con effetti vertiginosi che sovente lo pongono in pericolo di vita, e con dolori renali per li quali resta sommamente incomodato, ma particolarmente a causa della vertigine tenebrosa, che per lo meno gli minaccia la perdita totale della vista. Tutto ciò a mio parere credo esser causato dal carcere con tutto che sia il migliore, quale a causa della situazione resta senza aria, e di più per la vicina fabrica restano tutti [gli altri] oscurati e resi malsani; onde merita il carcerato che gli sia provveduto, altrimenti incorrerà nelle suddette infermità, e per essere la verità di quanto di sopra ho giurato la presente¹²⁶.

La Sacra Congregazione dovette ritenere giustificata la richiesta di Giurati, se il 19 marzo ordinò « di commutare all'istesso Dottore il carcere da cotesto S. Ufficio in altro carcere formale dentro il Forte Urbano »¹²⁷. Ma dopo appena poco più di un mese la decisione era cambiata: il detenuto sarebbe passato nelle prigioni del Sant'Ufficio di Bologna¹²⁸. Il provvedimento era stato adottato in seguito

¹²⁵ Le direttive della Sacra Congregazione, in questa materia, non seguivano costantemente la stessa linea. Il commissario del Sant'Ufficio nel 1690 aveva scritto all'inquisitore di Reggio: « Circa la trasmissione de' galeotti [...], purché li condannati vadino in galera, poco importa alla S. Congregazione che vadino o a queste o a quell'altre galere. So che a Parma e Piacenza il S[ant'] O[fficio] manda li suoi condannati con li altri, che sono mandati alla galera dalle corti laicali ». Roma, 1 VII 1690. ASM, Inquisizione, fil. 129: Lettere del S. Ufficio di Reggio alla S. Congregazione (1681-1714). Appena quattro anni dopo, lo stesso commissario inviò una durissima lettera all'inquisitore di Modena, che aveva trasferito un detenuto alle carceri ducali: « ha fatto molto male a fare ciò, perché questo aponto è la controversia che ha questa S. Congregazione con il Gran Duca di Fiorenza, qual pretende che l'Inquisitore di Fiorenza non habbia carceri nel S. Ufficio, né tenga appresso di sé li carcerati di esso ma che debba tenere detti carcerati nelle carceri laicali ». Roma, 30 I 1694. ASM, Inquisizione, fil. 145/b: Carteggi diversi (1600-1761).

¹²⁶ AG, f. 136.

¹²⁷ *Ibid.*, f. 135'.

¹²⁸ Lettera della S. Congregazione, Roma 30 IV 1712. *Ibid.*, f. 135'.

ad una lettera del nuovo inquisitore, inviata a Roma il 16 aprile ma della quale ignoriamo il contenuto. Forse il p. Giovanni Filippo Monti OP non riteneva di poter esercitare la dovuta vigilanza, se Giurati fosse stato affidato alle autorità estensi. O forse volle dar prova di zelo, svelando il piano del predecessore. Ma non va affatto escluso che il duca rifiutasse di accogliere il detenuto, per un atto di ritorsione verso la Sacra Congregazione. La polemica suscitata solo qualche mese prima (luglio 1711) dall'inquisitore p. Ermete Giacinto Visconti OP¹²⁹, appena sopita con l'arrivo a Modena del suo più conciliante successore p. Zucchini, aveva ulteriormente deteriorato i già tesi rapporti tra la Corte estense e Roma. Il Visconti aveva fatto sequestrare un libro di Agostino Paradisi, benché prima della stampa (con la falsa data di Lione) avesse assicurata la sua tacita approvazione. L'autore, oltre che consultore del Sant'Ufficio, era anche ducale consigliere di Giustizia¹³⁰. Il che indusse Rinaldo I a prenderne immediatamente le difese¹³¹. Il Visconti — che nel frattempo si era allontanato dalla sede, senza neppure prendere congedo dal sovrano — fece intendere di aver agito per ordine della Sacra Congregazione. Questa aveva anche richiamato in vigore certe norme — da lungo tempo in desuetudine a Modena, come a Mantova, a Parma e in Toscana — che limitavano il diritto degli ebrei di possedere immobili. Il duca, che non riusciva a trovare altra plausibile motivazione, scriveva al suo rappresentante a Roma: « si vede che costì vanno a caccia specialmente di tutto quello che credono a proposito per ap-

¹²⁹ Il p. Visconti aveva un fratello Teatino allora preposito di S. Andrea della Valle in Roma, ed era inoltre cugino del march. di Prié ambasciatore cesareo presso la Santa Sede. Lettere di B. Santagata al duca, Roma 18 VII e 15 VIII 1711. ASM, Cancelleria ducale, Estero: Ambasciatori Roma, fil. 299/b. Il march. Orsi scriveva a Paradisi: « È bene strano il cambiamento del Padre Visconti, e nascerà certamente o da insinuazioni d'altri della sua linea, o dall'idea nuovamente concepita di farsi un gran merito in Roma, ove Ella nondimeno è conosciuta, e non faranno le invettive di lui quella breccia che forse figura ». Bologna 20 VII 1711. ASM, Inquisizione, fil. 143: Miscellanea (1700-1786).

¹³⁰ Nel *Liber denunciatorum ab anno 1693* (ASM, Inquisizione, fil. 142, Reg. 3) si legge: « Augustinus Paradisi Consiliarius Justitiae Ser.mi Ducis Mutinae, ac Consultor S. Officii, denuntiatus fuit die 6 Julii [1711] de impressione tertii tomi cuiusdam operis intitulati *L'Ateneo dell'uomo nobile* in typographia Antonii Capponi absque licentia S. Officii cum data Lugduni. Trasmitta fuit copia processus ad Sacram Congregationem ». L'affare è descritto diffusamente nelle carte conservate in ASM, Inquisizione, fil. 143: Miscellanea (1700-1786). Sul Paradisi come traduttore cfr. J.E. DE URIARTE SJ, *Catálogo razonado de obras anónimas y seudónimas de autores de la Compañia de Jesús*, III, Madrid 1906, p. 263.

¹³¹ Cfr. ASM, Cancelleria ducale, Estero: Ambasciatori Roma, fil. 290, e specialmente la lettera del duca a Santagata dell'8 VIII 1711.

portare a Noi del disturbo e dispiacere »¹³².

Ignoriamo quale sia stata la reale incidenza di tali avvenimenti sulla vicenda di Giurati, mentre sappiamo con certezza che nell'estate del 1712 egli venne trasferito a Bologna¹³³. E vi avrebbe anche quasi certamente terminato i suoi giorni, se nel 1720 l'affollamento delle carceri non avesse indotto quell'Inquisizione ad ottenergli la grazia, per cominciare « da lui a far dar luogo, già che non ha havuta parte nella di lui causa ». L'inquisitore di Bologna, p. Vincenzo Maria Mazzoleni OP, il 14 gennaio scriveva al collega di Modena¹³⁴:

per non ritornare l'aggravio addosso a cotesta Inquisizione, ho cercato di collocare detto Giurati dalla sua sorella. Vostra Paternità Reverendissima potrà molto facilitare acciò questo riesca, e attenderò i di Lei ordini per mandar costà lo stesso Giurati.

Pregava anche di rispondergli « il più presto che si potrà, cioè per il primo ordinario ».

Più che dalla constatazione del ravvedimento del detenuto, di cui non si faceva alcun cenno, l'atto di clemenza era dunque dettato dalla necessità di sbarazzarsi di un uomo che l'età e le malattie avevano trasformato in un peso troppo ingombrante. Infatti a Giurati la pena non veniva completamente rimessa, ma solo commutata negli arresti in casa della sorella. In seguito fu autorizzato a recarsi, « recto tramite », alla chiesa parrocchiale per assistervi alla messa: inizialmente solo la festa¹³⁵, quindi tutti i giorni¹³⁶. Ma a ben poco

¹³² Rinaldo a Santagata, Modena 30 XII 1711. *Ibid.*, fil. 299/b. Cfr. anche l'altra lettera del 3 I 1711. *Ibid.*

¹³³ Giurati venne condotto a Bologna dal cancelliere del Sant'Ufficio di Modena, scortato da « multis Dominis Familiaribus et Patentatis ». L'atto di presa a carico dell'Inquisizione bolognese è del 1° giugno. Il documento è allegato ad AG. Al termine degli atti processuali (f. 130) si legge: « Die 15 Junii 1712. Trasmitta fuit copia supradictae sententiae ad R.mum Patrem Inquisitorem Bononiae post transmissionem Nicolai Jurati ex ordine Sacrae Congregationis de Urbe etc. ».

¹³⁴ *Ibid.* Il 6 I 1720 il card. Giudice informava l'inquisitore di Bologna che la sua richiesta relativa a Giurati era stata accolta. Copia in ASM, Inquisizione, fil. 153: Lettere della S. Congregazione di Roma (1707-1725). Evidentemente il p. Mazzoleni non era al corrente del fatto che proprio dal suo ufficio, nel 1696, era stato compiuto il primo passo per l'incriminazione di Giurati. Cfr. Parte II, note 1-2.

¹³⁵ Il card. Giudice all'inquisitore di Modena, Roma 6 IV 1720. ASM, Inquisizione, fil. 153, f. 137.

¹³⁶ Il card. Giudice all'inquisitore di Modena, Roma 11 IV 1722. *Ibid.* La grazia concessagli venne comunicata all'interessato il 20 aprile. Nel verbale relativo si legge che Giurati « ilaris et cum gratiarum actione receipt suprascriptam benignitatem atque clementiam », e che « uti omni reverentia et numquam abuti promi-

poteva ormai servirgli questo brandello di libertà. Quasi settantenne e logorato nel corpo e nello spirito, si trovava nella più squallida miseria. Con lettera del 12 dicembre 1722, in pratica l'unico suo scritto pervenutoci, chiedeva soccorso al Muratori — l'amico di un tempo, tanto più fortunato di lui e ben altrimenti famoso — che da poco aveva istituito l'Opera della Carità¹³⁷.

Nicolò Giurati morì a Modena l'8 giugno 1728, e venne sepolto il giorno stesso nella chiesa della SS. Trinità. Il parroco che ne registrò il decesso tenne a precisare: « animam Sacramentis omnibus munitam et Deo rite commendatam Creatori suo reddidit in communione Sanctae Matris Ecclesiae »¹³⁸. Anche se le scarse testimonianze pervenuteci sugli ultimi 26 anni della sua vita inducono a credere che egli si sia veramente convertito, va detto che ben poco sappiamo dell'itinerario di Giurati dallo « horrendissimum atheismum » alla fede¹³⁹.

4. *I complici.*

La « Scala de' complici » di Giurati, trasmessa a Roma il 15 marzo 1701, conteneva nell'ordine i seguenti nomi: Antonio Capponi, libraio e tipografo vescovile; Pompeo Grassi, libraio; Lorenzo Baseggio, libraio in Venezia; Giovanni Battista Pontiroli, dipendente della Cancelleria ducale ed ex libraio; Marcantonio Cozzi, tipografo vescovile; p. Filippo Maria Grossi OP, predicatore a Venezia; Gerolamo Cavallotti, cancelliere ducale; don Giovanni Battista Viviani, residente a Verona; Giacomo Samanini, dipendente del principe Gonzaga di Bozzolo; don Giovanni Pagani; don Gerolamo Cornetti, residente a Sassuolo; Lodovico Vaccari, pittore. Come si vede, si trattava di quattro ecclesiastici, quattro librai o tipografi, tre dipendenti di corti principesche e un artista¹⁴⁰. Delle persone menzionate soltanto sei risiedevano a Modena, e tra queste la Sacra Congregazione ne scelse due contro cui procedere: il Grassi e il Pagani¹⁴¹.

sit ». *Ibid.* Non risulta invece che gli venisse restituita la facoltà di celebrare la messa.

¹³⁷ *App.*, IV.

¹³⁸ ACAM, Parrocchie soppresse: SS. Trinità, Morti, Reg. 168, p. 321. Cfr. *supra* nota 120.

¹³⁹ *App.*, IV.

¹⁴⁰ AG, ff. 25-26.

¹⁴¹ Roma, 17 XII 1701. AG, ff. 106', 131.

a. *Pompeo Grassi*. Nato a Bologna verso il 1641, Pompeo Grassi risiedeva a Modena da un trentennio. Gestiva un banco di libri sotto il Portico degli Orefici in Piazza Grande, e comprava intere biblioteche per rivenderne le opere al minuto¹⁴². In città era noto anche per il traffico di libri proibiti e per le « proposizioni poco buone, massimamente contro del Papa e circa il governo temporale », che era solito proferire¹⁴³. Un teste affermò di averlo sentito « lodare gli Eretici, et il modo col quale si governano, col dire che loro non accettavano li Santi novi, ma solamente i vecchi, e tenevano la fede com'era nel tempo degli Apostoli; e che doppo d'haver esso letto il *Vaticano languente* [di Gregorio Leti], nel quale pensava [di] trovare cose enormi, era diventato migliore christiano », aggiungendo però « che anco [se] fosse stato tra' Turchi, havrebbe volsuto stare nella sua fede »¹⁴⁴.

Grassi doveva aver notato l'andirivievi delle persone recatesi al Sant'Ufficio negli ultimi tempi, e, fiutato il pericolo di essere coinvolto nel processo a carico di Giurati, aveva adottato gli opportuni provvedimenti. Infatti la perquisizione del 19 gennaio 1701 al suo banco e alla sua abitazione non portò alla scoperta di alcun libro « in Indice prohibitus nec aliquod faciens ad causam et pro Fisco »¹⁴⁵. Per il momento gli venne ordinato di tenersi a disposizione, una ragione di più per riflettere sugli argomenti da addurre in propria difesa nell'eventualità di un interrogatorio. Infatti due giorni dopo fu convocato al Sant'Ufficio¹⁴⁶. L'inquisitore cominciò col chiedergli se avesse mai visto dei libri proibiti, al che egli rispose di averne visti molti: per esempio quelli che « faceva venire il Signor Duca [Francesco II] d'Olanda, Genova e Francoforte per la sua libreria ». Tra di essi una bibbia « in sette lingue [...] commentata da un autore eretico », e un'altra « in foglio e carta reale col commento di Beza eresiarca ». Circa quest'ultima si guardò bene dal dire, benché ne fosse certo al corrente, che in realtà « era stata presentata prima al Serenissimo Signor Duca Francesco II all'ora regnante da comprare, ma che egli non l'haveva volsuta e che poi l'haveva comprata [...] D. Nicolò Giurati ». Nella sua difesa Grassi fu molto abile,

¹⁴² *Ibid.*, ff. 54-56'.

¹⁴³ *Ibid.*, f. 20'.

¹⁴⁴ Deposizione di d. Domenico Ansaloni (12 III 1698). L'Ansaloni, sacerdote nonantolano di 35 anni, era rettore di Redù. Cfr. *infra* nota 148.

¹⁴⁵ AG, f. 54'.

¹⁴⁶ *Ibid.*, ff. 55-56'.

lasciando intendere di saperla lunga sugli acquisti della biblioteca ducale, argomento che l'Inquisizione non desiderava affatto approfondire¹⁴⁷. E il p. Berti — in conformità agli ordini ricevuti da Roma — si limitò a contestargli il reato « de oblocutione contra Pontificem et Cardinales », licenziandolo il 29 dicembre « cum acri obiurgatione et gravi admonitione » e con l'ordine di non allontanarsi dalla città. Misure assai miti — tenuto conto che Grassi era in certo senso recidivo, essendo già stato indiziato il 12 marzo 1698¹⁴⁸ —, ma sufficienti a fornire un salutare avvertimento agli altri librai di Modena¹⁴⁹.

b. *Don Giovanni Pagani*. Anche nel caso di don Giovanni Pagani si trattava di una vecchia conoscenza dell'Inquisizione. Nato a Modena nel 1661¹⁵⁰, era figlio di un modesto dipendente della Corte ducale¹⁵¹. Nella deposizione del 2 gennaio 1702 Giovanni fornì una dettagliata descrizione della propria vita:

Io mi chiamo Giovanni, figlio d'Isidoro Pagani, nato et allevato in Modona; l'età mia è d'anni 40. Sono indegnamente sacerdote, Dottore di privilegio e Protonotario Apostolico; son solito per lo più a celebrare la S. Messa nella Chiesa delle Monache di S. Maria Maddalena né ho altro esercizio, e sto d'habitazione in una casa di mio padre posta nella contrada detta Cerca, sotto la parrocchia del Paradiso [...] Da ragazzo cominciai [ad] andare alla scuola da certo Prete per nome D. Bartolomeo Casacca, dal quale imparai a leggere

¹⁴⁷ Il 22 IX 1687 Francesco II ottenne la licenza di ritenere e leggere libri proibiti, « exceptis libris haereticorum ex professo de Religione tractantibus, magicis, astrologicis, operibus Caroli Molinei etiam sub nomine Gasparis Caballini, et Nicolai Macchiavelli ». ASM, Cancelleria ducale, Casa e Stato, fil. 347. Cfr. anche F. VALENTI, *Archivio segreto estense, Casa e Stato. Inventario*, Roma 1953, 210-211.

¹⁴⁸ Allegato ad AG (ff. 54'-55) si trova un fascicolo dal seguente titolo: *Die 12 martii 1698. Contra Pompeum N. [= Grassi] bibliopolam. De lectura et retentione librorum prohibitorum et propositionibus suspectis. Nullus adest testis.*

¹⁴⁹ Secondo gli ordini impartiti da Roma, il 29 XII 1701 Pompeo Grassi venne convocato dall'inquisitore e « acriter obiurgatus ». Gli fu inoltre intimato « de non discedendo ab hac Civitate absque licentia Patris Inquisitoris, sub poena carceris formalis et aliis ». *Ibid.*, f. 106'.

¹⁵⁰ Giovanni Pagani, di Isidoro e Lucia Merli, nacque nella parrocchia della SS. Trinità il 15 XI 1661. Battezzato l'indomani, ebbe a padrini Francesco Marecotti e Lucia Baraldi. ASCM, Stato civile, Nati, Reg. 13 (1658-1670) f. 50.

¹⁵¹ Isidoro era stato « bottigliere » della duchessa Laura, poi staffiere di Rinaldo d'Este. Nel 1701 riceveva per quest'ultimo impiego circa L. 34 mensili. ASM, Bolletta dei salariati, Reg. 202/11 (1701-1703) f. 144. In una supplica da lui presentata al duca nel 1678 si legge che, anche a causa dei molti figli, era ridotto in miseria. Lo scritto concludeva: « onde prostrato a' piedi dell'A.V.S. implora la clemenza sua, acciò movendosi a pietade voglia dignarsi di concederle per caritate il pane, che viene dalla medema fatto dispensare ad altri poveri servitori ». Il documento porta sul retro: « Non altro ». ASM, Particolari, fil. 784.

e scrivere e la grammatica inferiore; doppo proseguì i miei studii da' Padri Gesuiti, da' quali imparai la grammatica maggiore, humanità e rettorica; doppo mi partii da' Padri Gesuiti e m'innamorai d'una giovine, ancorché mi trovassi con l'abito clericale e con la prima tonsura; e lasciando gli amori verso quella giovine mi saltò una velleità di farmi religioso Carmelitano Scalzo¹⁵², ma perché questa come dissi era semplice velleità non effettuai il desiderio che havevo, ma proseguì nell'habito clericale sinché da mio padre fui mandato a Bologna, dove studiai la logica sotto la disciplina del P. Sangetti, religioso della Buona Morte, con intentione di farmi medico, il che non fu da me effettuato, ma stufato di stare in Bologna me ne tornai in patria, dove presi gli ordini sacri da Monsignore Carlo Molza Vescovo di Modona; e stando ozioso senz'alcun essercitio, venuto in età di 24 anni compiuti mi ordinai Sacerdote in Reggio da Monsignore Augusto Bellencini Vescovo di Reggio. Fatto poi sacerdote andai per segretario al servizio del Signor Don Ercole Varani in Mantova, ove mi trattenni per lo spacio di sette o otto mesi e ritornai in patria, ove trattenutomi per poco tempo andai a servire per segretario Monsignor Arcivescovo di Chieti, ora Eminentissimo Cardinale Rodolovich¹⁵³, e vi stetti per lo spacio di nove o dieci mesi in circa, essendo stato necessitato per l'intemperie di quell'aria a me poco propizia [a] ritornare in patria, e dopo qualche mese essendo stato creato Cardinale il Serenissimo [Rinaldo I] oggi vivente, in compagnia di mio padre il quale era et è attualmente al servizio del Principe nostro Serenissimo mi portai in Roma per haver qualche impiego, e col mezzo di Monsignor Caprara Auditore di Rota fui introdotto nell'Accademia degli Infecondi, e col ritorno del Serenissimo ritornai ancora in patria, dove doppo [per] qualche mese stetti ozioso, et essendo venuta nuova congiuntura di ritornare in Roma, per mezzo del Signor Alessandro Bertacchini modonese hebbi la Patente o Privilegio del Dottorato, come ancora la Patente di Protonotario Apostolico, et ivi hebbi occasione di far diversi discorsi, uno nell'oratorio delle Stigmatate, e l'altro in S. Salvatore delle Capelle; e doppo d'essermi trattenuto un anno in Roma ritornai in patria, ove doppo essermi trattenuto ociosamente senza nessuno essercitio, rissolsi d'andare a Venezia per trovare qualche impiego, ma non havendo potuto trovarlo me ne ritornai in patria, ove ho seguitato senza alcuno impiego che di semplice Vice Capellano delle Monache di S. Maria Maddalena, nel qual officio ho continuato fino ad oggi; e questa è la serie del corso di mia vita¹⁵⁴.

¹⁵² Con altra supplica (s.d.) a Rinaldo d'Este, Isidoro chiedeva un aiuto in favore del figlio: « ha havuta la gratia della vocatione di farsi religioso nella Religione de' Carmelitani Scalzi, et è stato nella medema accettato. Ma perché occorre far qualche spese nel ingresso di detto suo figlio, alle quali il supplicante, attesa la sua povertà, non può soccombere, ricorre per ciò alla somma pietà dell'A.S. Ser.ma supplicandola della carità di qualche sovventione ». ASM, Particolari, fil. 784.

¹⁵³ Cfr. *supra* nota 78.

¹⁵⁴ In altra occasione (la supplica a Rainaldo è s.d., ma anteriore al 1694) Isidoro sollecitò per il figlio « un posto da maestro » nelle scuole dei Gesuiti, al quale aspiravano altri due candidati. ASM, Particolari, fil. 784. Altri elementi biografici su Giovanni si trovano nei documenti citati *infra* alle note 164 e 175.

Non si può certo dire che a Pagani fossero mancate le occasioni per una decorosa sistemazione, anche se le aveva sciupate tutte per l'assoluta incapacità di assumere stabilmente un impegno¹⁵⁵. A quarant'anni era praticamente uno spiantato, ad onta dei titoli di cui si fregiava. Per sua stessa ammissione in città era comunemente ritenuto uno squilibrato, anche se non mancava d'intelligenza o quanto meno d'astuzia.

Egli venne arrestato il 29 dicembre 1701, mentre di buon mattino stava recandosi a celebrare nel monastero di S. Maria Maddalena¹⁵⁶. Doveva essersi preparato a tale evenienza, dal momento che nella perquisizione alla sua abitazione non venne trovato nulla di interessante « pro Fisco et pertinens ad causam ». Neppure quelle « poesie satiriche et anco disoneste » che, secondo Giurati, possedeva in abbondanza¹⁵⁷. Anzi, ebbe l'accortezza di farsi trovare in tasca una corona con tre medaglie e un libretto dei Tredici Venerdì di S. Francesco di Paola, che vennero debitamente registrati nel verbale della perquisizione personale¹⁵⁸. In realtà, dopo l'arresto di Giurati avvenuto sei mesi prima, Pagani aveva avuto tutto il tempo per mettere a punto la sua linea di difesa: negare tutto o, se costretto da prove schiaccianti, ammettere di essersi lasciato sfuggire qualche espressione irrispettosa verso la religione, ma « *ad pompam*, per mostrare bel ingegno », da quello scervellato che era.

Il piano rischìò di saltare per un caso, che neppure lo scaltro Pagani aveva potuto prevedere. Al momento della carcerazione era stato condotto nello stesso corridoio in cui si trovava Giurati, e tra le loro celle ne venne lasciata libera una terza. Vi si andò ad appostare il carceriere, fr. Pietro Martirè Bove OP, che poté così riferire all'inquisitore il primo colloquio dei due detenuti. Appreso che il nuovo arrivato era Pagani, Giurati aveva esclamato: « "Siamo assassinati". Al che rispose il Pagani: "Siamo assassinati? E perché" "Perché", soggiunse Giurati, "almeno io mi vado aspettando la morte". Doppo di che ripigliò il Pagani due volte, non havendo alla prima risposto il Giurati, le seguenti parole: "Sete stato voi ne' vostri esami convinto?" E rispose il Giurati doppo un poco: "Io pur-

¹⁵⁵ Nel maggio del 1701 Giacomo Samanini gli aveva procurato un posto alla corte del principe Gonzaga di Bozzolo, ma per ragioni che ignoriamo Pagani lo aveva rifiutato. AG, ff. 85, 98', 116.

¹⁵⁶ *Ibid.*, f. 106'.

¹⁵⁷ *Ibid.*, f. 84'. Pagani si interessava anche di magia. *Ibid.*, 94.

¹⁵⁸ *Ibid.*, ff. 106-106'. Per la pratica dei Tredici Venerdì a Modena cfr. F. Russo, *Bibliografia di S. Francesco di Paola*, Roma 1955, 254-255.

troppo sono stato convinto". "E loro", soggiunse il Pagani, "che cosa vi hanno detto?" (suppongo per li "loro" volesse intendere Vostra Paternità e li Ministri e Superiori del S. Tribunale). Al che rispose il Giurati: "Non parlano, ma io fratanto mi vado aspettando la morte". E replicò nuovamente il Pagani: "M'avete voi ne' nostri esami nominato?" Al che non diede risposta il Giurati la prima volta, e replicando le stesse parole la seconda volta il Pagani, gli rispose di no" »¹⁵⁹.

Due giorni dopo l'inquisitore interrogò su tale colloquio Giurati, che oltre a confermare quanto già riferito dal Bove fornì anche altri particolari. Disse, per esempio, che il 30 dicembre Pagani gli aveva ripetutamente chiesto se lo avesse menzionato nelle sue deposizioni:

alle volte gli ho detto di no, ma freddamente, et altre volte gli ho risposto che non me ne ricord[av]o. Di più mi ha interrogato se nella perquisizione mi havevano ritrovato cosa alcuna di cattivo, et io gli risposi che pur troppo mi havevano ritrovato roba pessima, et in specie mi ricordo che nominai libri e scritti, et esso mi soggiunse che nella perquisizione fattali non gli era stata ritrovata alcuna cosa. Son passati altri discorsi, ma indifferenti, come quello [di che cosa] si discorreva di me per la Città, del Collegio di S. Carlo, di D. Alberto Giordani mio amico, di mio padre e de' miei di casa.

Prima di concludere Giurati aggiunse:

Facendo mentione detto Pagani del tormento della corda con dire che dubitava d'haver detto tormento, io gli risposi che in tal caso bisognarebbe haver pazienza, et egli soggiunse: « Bisognarebbe almeno stare costanti in questo, che li discorsi *alias* havuti e passati fossero stati *ad pompam*, per mostrare bel ingegno »¹⁶⁰.

Il 2 gennaio Pagani venne sottoposto al primo dei suoi quattro interrogatori¹⁶¹. Nella summenzionata « Scala de' complici » risultava « indiziato d'atteismo e degl'istessi errori del Giurati, e di retentione di libri e scritture *contra bonos mores*, come ancora d'irrisione verso l'immagine de' Santi e della Santissima Trinità e l'arcangelo Gabriele ». Prima ancora di iniziare ad interrogarlo, l'inquisitore era già in possesso di molte informazioni sul Pagani. Per esempio, nella deposizione del 3 agosto Giurati aveva detto:

¹⁵⁹ AG, ff. 106'-107'.

¹⁶⁰ *Ibid.*, ff. 107'-108'.

¹⁶¹ *Ibid.*, ff. 108'-111'.

Devo aggiungere intorno alla persona di D. Giovanni Pagani essermi sovvenute molte propositioni dal medesimo dettemi a solo a solo in materia d'attheismo, e sono le seguenti: che la Religione è una mascherata e pura politica; et in materia di visioni et apparizioni soleva dire esser queste effetti della nostra imaginativa, e che morendo noi diceva morire un bell'asino e che nell'altra vita non v'è niente, e che sono tutte buzinarie li discorsi che si fanno dell'altra vita. E parlando de' Cardinali di Roma diceva che non credevano niente, e che sapevano la ziffra in materia di Religione. Et io internamente ne sentivo consolazione, et aderivo a' suoi detti anco esternamente. Mi sono ancora ricordato che detto Pagani mi prestò un libro in duodecimo, che trattava di molte superstizioni non ricordandomi l'autore, qual libro gli fu da me restituito.

Benché Pagani ignorasse ancora quali reati in concreto l'Inquisizione intendeva contestargli, non doveva riuscirgli difficile intuirli almeno approssimativamente. Resosi ben presto conto che la sorte di Giurati era irrimediabilmente segnata, cercò di dissociare la propria posizione dalla sua. Tentò con tutte le forze di dimostrare che i loro rapporti erano stati sempre saltuari, e che, pur conoscendolo da sei o sette anni, talvolta era stato dei mesi interi senza incontrarlo: « la pratica maggiore che seco ho havuta ha principiato dal ritorno che fece in patria l'ultima volta che andò a Venezia, che sarà da un anno e mezzo circa ». Comunque si erano sempre limitati a conversare da soli, in camera di Pagani o a passeggio per la città, per lo più di argomenti innocui: « li discorsi che passavano tra di noi erano di belle lettere, delle novità della Città e delle presenti congiunture di guerra ». Ammise però che Giurati gli sembrava « huomo che voglia fare del troppo speculativo, e inoltrarsi in discorsi di materie di religione con argomenti sofisticici, et altro che si deve più tosto tacere che discorrerne ».

Ma l'inquisitore non era tanto ingenuo da avallare tale versione dei fatti. Pagani non tardò ad accorgersene allorché gli venne chiesto « an cognoscat vel cognoverit aliquem haeticum, proferentem propositiones haeticales et tendentes ad Attheismum, retinentem libros haeticos, vel haeresi quomodocumque suspectum ». Costretto ad una prima ammissione, evitò con ogni cura di comprometterli:

Io ho sentito discorrere dal Dottore Giurati che la religione possa essere una politica de' preti, sopra l'immortalità dell'anima nostra che sebbene è di fede che sia immortale, ad ogni modo si può disputare filosoficamente e per pompa d'ingegno che sia mortale.

Non negava di aver mostrata qualche adesione a simili idee, ma per pura condiscendenza verso l'amico. Ad ogni modo, provando-

ne poi scrupolo, andava a confessarsene ¹⁶².

Nel secondo interrogatorio ¹⁶³, il 4 gennaio, l'inquisitore gli chiese conto del colloquio avuto con Giurati il giorno della cattura. A questo punto Pagani aveva ormai la prova che il suo piano di difesa era stato scoperto, e che non era più possibile negare ciò che « quella bestia del Giurati » aveva svelato con dovizia di particolari. Tanto valeva mostrarsi disponibile a collaborare col tribunale, sperando di convincerlo della propria buona fede e tentare così di accreditare la tesi — assolutamente irrinunciabile, perché unica ancora di salvezza — che qualunque cosa fosse stata detta contro la religione e la Chiesa, non era frutto di convinzione ma solo di fatua leggerezza. Ammise d'aver detto « che la religione è una mascherata e pura politica », e « che non si dia la risurrezione de' morti, e conseguentemente né Inferno né Paradiso ». Qualche volta aveva mostrato adesione, ma solo per non irritare l'interlocutore, quando Giurati aveva detto « che quei terrori panici e rimorsi della coscienza altro non siano che pregiudizii dell'infanzia instillati negli animi nostri da parenti, da congiunti, dalle nutrici, da maestri, da predicatori e confessori che continuamente c'importunano e riprendono », e che « le lamie notturne [...] ovvero apparizioni de' defonti e de' diavoli siano pure inventioni de' monaci a fine di smungere le borse e tirare a sé l'eredità de' morti ». In proposito andava però fatta una rettifica:

Io per dire la verità, come mi sono prefisso di voler dire, confesso d'haver detto ancor io che morendo un uomo muore un bel asino, e che nell'altra vita non v'è niente, e che son tutte buzzararie li discorsi che si fanno dell'altra vita, e queste parole e proposizioni le ho replicate più volte per non mostrarmi inferiore al Giurati, ma sempre *ad pompam ingenii*.

precisazione che l'inquisitore, appartenente ad uno degli Ordini più ricchi della città, dovette certamente apprezzare.

Pagani non negò neppure di aver discusso talora di ateismo:

Il medemo Dottore Giurati più volte discorrendo meco a solo a solo in camera mia et andando a spasso diceva per modo d'argomento che non si dava Dio, ma io sempre li replicavo che si dava con dire: « Sentimi, Giurati, vi è una prima Causa, un primo Ente Regolatore del tutto e che premia e punisce, ma nissuno non lo può conoscere ».

¹⁶² *Ibid.*, f. 116. Pagani disse che il suo confessore ordinario era d. Francesco Dotti. Nel giubileo del 1701 si era confessato due volte anche dal priore dei Domenicani. *Ibid.*

¹⁶³ *Ibid.*, f. 112.

Il 9 gennaio, durante il terzo interrogatorio¹⁶⁴, Pagani narrò che una volta Giurati gli aveva detto « che la notte antecedente gli era apparso l'arcangelo Gabriele, il quale gli aveva comandato che mi dovesse dire che io mi confessassi perché il diavolo mi aveva da portar via », e « io gli risposi: " tu puoi andare a farti dar l'asino con la tua ambasciata " ». In occasione di visite di Giurati erano anche state fatte insinuazioni blasfeme all'indirizzo dei santi raffigurati in alcuni quadri che Pagani teneva in camera, ma questi non rammentava più se a pronunciarle fosse stato lui o l'amico. Ammise inoltre di aver consigliato a quest'ultimo di trasferire i suoi libri in casa di Domenico Bianchi, un dipendente del principe Foresto d'Este munito della licenza per i libri proibiti. Mentre aveva rifiutato di accoglierli presso di sé, « per non saper io la qualità de' libri, perché detto Giurati non me la nominò e solamente mi disse che erano libri di controversie non li volsi ricevere in casa mia per non espormi a qualche pericolo ».

L'interrogatorio del 13 gennaio, il quarto ed ultimo, assunse toni drammatici¹⁶⁵. Pagani confessò di aver « detestato il fasto, la grandezza dei Pontefici e de' Cardinali », e di aver « detto che credono a loro modo e sanno la zifra in materia di religione ». Confermò anche le cose confessate il 2 gennaio a proposito dell'immortalità dell'anima, la risurrezione, l'aldilà e la religione in genere, aggiungendo però: « ma le ho dette come mattazzo e da ignorante, senza sapere quello [che] mi dicessi », perché « io sono sempre stato di poco cervello, e quello che ho detto l'ho detto per corrispondere a quel matto del Giurati ». Piangendo a dirotto, battendosi il petto e gettandosi ai piedi dell'inquisitore, cercò di convincerlo della sincerità delle sue affermazioni:

Padre, chiamo Iddio in testimonio (et genuflexus accepit tabulam Evangelii, et fortiter plorans dicebat), più tosto mille volte la morte che haver creduto una cosa benché minima contraria alla nostra S. Fede Cattolica e Romana, nella quale sin hora ho vissuto e spero di morire, e quel che ho detto replico che è stato tutto effetto di mio poco giuditio e di mia matteria, e come persona vanagloriosa, come sono sempre stato in concetto appresso tutta la Città.

Il p. Berti rispose di considerare « has suas responsiones et

¹⁶⁴ *Ibid.*, ff. 113-114'. Paolo Pagani, fratello di d. Giovanni, esercitava la professione di pittore. Si era formato alla scuola di Francesco Stringa. ASM, Inquisizione, fil. 87.

¹⁶⁵ AG, ff. 114'-117'.

signa externa esse frivola et nullius subsistentiae », e di ritenere che nell'intimo condividesse invece pienamente gli errori di Giurati. Infatti, allorché questi negava l'esistenza di Dio non solo non lo contraddiceva ma ne rincarava la dose, raccomandandogli soltanto di non svelare i suoi pensieri a nessuno. Pagani comprese che questa era l'imputazione più grave, che poteva costargli la perdita della libertà e forse la vita stessa. Perciò,

fortiter plorans et percutiens pectus suum, immo aperiens vestem super nudum pectus, contundens fortiter, exclamabat dicens: Vorrei potere cavarmi il cuore dal petto, dal quale vedrebbe incisa la mia buona credulità, e se bene come ignorante e goffo che io sono non so rispondere alle sue interrogazioni, chiamo ad ogni modo novamente Dio in testimone e la gran Madre Maria mia avvocata, se bene indegno e sceletato sacerdote, della mia buona credulità che ho sempre havuto in tutto quello che insegna la Santa Cattolica Romana Chiesa, in difesa della quale son prontissimo a patire e spargere tutto il mio sangue (et semper flebat).

Poi enumerò e condannò tutti i suoi errori, concludendo:

Eccomi pronto a ricever qualsivoglia castigo, già che il Fisco di questo S. Tribunale pretende che io sia incorso nelle censure e pene stabilite da' Sacri Canoni, e di procedere contro di me come reo e meritevole di tali pene (et fortiter plorans, ex iterum se prostravit in terram).

Al termine dell'udienza l'inquisitore gli concesse dieci giorni per provvedere alla difesa, ma Pagani vi rinunciò: avendo detto in tutto e per tutto la verità come ai piedi del confessore, si rimetteva alla « retta giustizia e clemenza » del tribunale. Fu allora convocato il solito avvocato dei rei, al quale il 15 gennaio venne affidata la difesa « saltem in iure ».

Nella « allegatio » consegnata dodici giorni dopo, Ponziani riconosceva che il tribunale aveva dovuto occuparsi di uno strano imputato¹⁶⁶. A prima vista si trattava di un individuo tanto pericoloso, quanto compiaciuto dei propri crimini. Ma, in concreto, cosa gli si poteva contestare? Quali prove erano state raccolte a suo carico? Se la perquisizione « fundare solet vel adiuvare iura Fisci, unde reus vel gravioribus indiciis urgeatur, vel convictus remaneat », bisognava prendere atto che Pagani « non librum haereticum, non aliquam scripturam vel quid simile morbi testimonium apud se retinisset. In domo militis arma, in domo rustici aratra et ligones, in domo fabri

¹⁶⁶ *Ibid.*, ff. 119-120.

forcipes et malleos comperimus ». Certo, la posizione dell'imputato era molto compromessa dalle sue stesse ammissioni. Ma bisognava ricordare che egli aveva rilasciato una confessione qualificata e non semplice (« fecte scilicet se locutum fuisse, non vero ex corde, sed *da glorioso mattazzo e per fare il bell'ingegno* »). Ciò doveva indurre il tribunale a clemenza, anche « pro inaniter effutitiis blasphemiiis ». No, non era il vecchio stratagemma di Dolcino eresiarca, che aveva cercato di sottrarsi alla condanna affermando di non credere agli errori di cui si serviva unicamente per conseguire i suoi scopi. Il caso presente era diverso, proprio perché Pagani non aveva fatto proseliti, né propalato le sue pericolose teorie (« de talibus enim dicitur, quod plus exemplo quam peccato nocent »). Nei suoi confronti doveva valere il principio, ammesso comunemente, che le proposizioni ereticali pronunciate « ex levitate et lubrico linguae » non meritano gravi pene. Anche perché egli era assai meno pericoloso di quanto a prima vista potesse sembrare: aveva ripetutamente cercato di indurre Giurati al ravvedimento; si era rifiutato di accoglierne in casa i libri; benché talora mostrasse di dividerne le idee, in realtà voleva soltanto evitare di urtare la suscettibilità dell'amico. Non era affatto provato che aderisse nell'intimo ai suoi errori, e comunque era da presumere che si trattasse di un semplice « error intellectus ». Come dimenticare d'altra parte le amare lacrime versate, la violenza nel battersi il petto, le sincere professioni di fede? Insomma, il tribunale doveva mostrarsi clemente con Pagani nella convinzione che « in praesenti causae specie se non tamquam judicem, sed potius debere procedere ut patrem ». Trattandosi di un infermo non grave, lievi dovevano anche essere i rimedi.

Il giorno stesso gli atti vennero trasmessi alla Sacra Congregazione, che il 4 marzo ordinava di sottoporre Pagani all'abiura *de vehementi* e di condannarlo alla detenzione a tempo indeterminato. La lettura della sentenza e l'abiura ebbero luogo il 18 marzo, « nella sala privata dell'Inquisitione »¹⁶⁷.

Ma meno di cinque mesi dopo, l'11 agosto, Pagani ottenne la commutazione del carcere negli arresti domiciliari, e il 30 dicembre la completa liberazione¹⁶⁸. Gli restava poco ancora da vivere, dato che

¹⁶⁷ *Ibid.*, ff. 132-134'. Nel RONCHI (*Memorie. Libro cit.*, 147) si legge: « Li 18 sudetto [= marzo 1702] in sabbato matina, nella sala privata dell'Inquisitione abiurarono D. Giovanni Pagani, quale teneva le istesse opinioni del Dottor Giurati, ma fu scusato in parte come pazzo, e doppo haverli date le salutari solite penitenze fu alla carcere ad arbitrio della Sagra Congregazione ».

¹⁶⁸ AG, f. 135. Cfr. RONCHI, *op. cit.*, 117.

si spense a soli 44 anni il 10 novembre 1705, e venne sepolto nella chiesa del Paradiso. Il sacerdote che ne annotò il decesso scrisse che era passato a miglior vita « munito delli Santissimi Sacramenti della Chiesa »¹⁶⁹. Se intendeva sottolinearne la sincera conversione, dobbiamo ammettere che in proposito permangono molti dubbi. Pagani aveva praticamente condiviso tutte le idee di Giurati. Allorché questi cercava di guadagnarlo all'ateismo sembrava aderirvi, anche se aggiungeva invariabilmente « con quel suo solito intercalare: " Sentimi, Giurati, vi è questo primo Ente, ma non vuole essere conosciuto et ha ragione "; et alle volte anche improvvisamente, senza che si discorresse di simili materie, dava in questi entusiasmi: " Vi è un non so che, vi è un non so che, ma non vuole essere conosciuto " »¹⁷⁰. Era sincero, o intendeva semplicemente precostituirsi un *alibi* per qualsiasi evenienza? Ipotesi tutt'altro che gratuita, quest'ultima. L'essere stato processato dall'Inquisizione appena da qualche anno lo aveva reso guardingo, e infatti si era preoccupato di raccomandare anche a Giurati la massima cautela¹⁷¹. E mentre la sua adesione all'ateismo è documentata da precise testimonianze di quest'ultimo¹⁷², la conversione non è suffragata da alcuna prova attendibile¹⁷³. Tali non possono certo ritenersi le dichiarazioni di fedeltà alla Chiesa e al suo insegnamento, rilasciate durante gli interrogatori: in quelle circostanze Pagani appariva dominato unicamente dalla preoccupazione di salvare la vita, e possibilmente anche la libertà. Per conseguire l'intento non esitò a farsi passare per uomo vacuo, insignificante e persino seminfermo di mente (« mattazzo »), che meritava scarsissima considerazione e quindi una pena proporzionatamente mite. Incurante della sua dignità di uomo e di sacerdote, si esibì in una serie di dimostrazioni di pentimento che alla fine gli consentirono di uscire quasi indenne dalla più rischiosa vicenda della sua vita¹⁷⁴.

¹⁶⁹ ACAM, Parrocchie soppresse: S. Giuseppe, Morti, Reg. 121, p. 164. Cfr. anche ASCM, Stato civile, Morti, Reg. 14 (1696-1709) f. 169'.

¹⁷⁰ AG, f. 84-84', 92. Come per Giurati, ci sono indizi ma non prove che Pagani avesse tendenze omosessuali. *Ibid.*, f. 98.

¹⁷¹ *Ibid.*, ff. 98, 108'.

¹⁷² *Ibid.*, ff. 84-84', 88, 92, 94, 98.

¹⁷³ Successivamente Giurati attenuò in parte le accuse mosse a Cornetti, Grassi e Vaccari. *Ibid.*, ff. 91'-93.

¹⁷⁴ Il comportamento di Pagani ha tuttavia un'attenuante nelle circostanze del tempo, che troppo spesso lasciavano l'individuo indifeso di fronte al potere. Lo stesso Muratori non fu sempre immune da un certo servilismo verso chi poteva sottrarlo ad inconvenienti peggiori. Cfr. L.A. MURATORI, *Epistolario*, a cura di M. CAMPORI, III, Modena 1902, pp. 1002-1003; VII, Modena 1904, p. 2773.

Ma la conclusione sarebbe stata la stessa se il p. Berti avesse spinto a fondo le indagini? Nel Sant'Ufficio di Modena esisteva già un fascicolo intestato al Pagani, che nel 1693 era stato processato per oltraggio agli ufficiali dell'Inquisizione¹⁷⁵. Anche allora era riuscito a trarsi d'impaccio con l'astuzia, adducendo a sua discolpa lo squilibrio mentale. L'inquisitore in quell'occasione aveva voluto « potius pietate quam rigore justitiae erga ipsum ostendere », scarcerandolo dopo appena tre giorni. Questi precedenti erano noti al p. Berti, dato che il verbale dell'interrogatorio del 29 aprile 1693 si trova allegato agli atti del processo di nove anni dopo. La lieve pena inflittagli nel 1702 era soprattutto dettata dalla convinzione che, a prescindere dalla sua colpevolezza, l'imputato non era un pericoloso seminatore di errori. In suo favore dovette in qualche modo giocare anche il fatto che il padre era un dipendente di Corte.

Da quanto detto finora risulta chiaramente che nei confronti dei complici di Giurati l'Inquisizione non seguì un criterio uniforme: evitò di perseguire coloro che non risiedevano a Modena, o che avessero provveduto a mettersi al sicuro in tempo con la fuga. Degli altri colpì soltanto Grassi e Pagani, gli unici che non vantassero protettori disposti ad intervenire sollecitamente in loro favore.

Per chiarire la posizione dei complici di Giurati bisognava almeno citarli tutti. Cosa che, ad esempio, non risulta venisse fatta con don Gerolamo Cornetti¹⁷⁶, indiziato « d'haver donato a Giurati li nove ritratti degli Heretici », e « di discorsi di cose magiche, e communicatione di libri magichi e di secreti sortileghi ». Non fu molestato neppure Giacomo Samanini, cui si attribuivano simpatie per le dottrine ateistiche e che aveva regalato a Giurati un disegno « esprime diverse conclusioni distribuite a diverse figure rappresentanti Religiosi di diverse Religioni tendenti all'ateismo »¹⁷⁷. Anche altre persone nominate nel corso del processo avrebbero meritato maggiore attenzione da parte degli inquirenti. Per esempio un certo don

¹⁷⁵ Gli atti sono allegati ad AG.

¹⁷⁶ *Ibid.*, ff. 87-91'. Cornetti era implicato anche nel processo Edler (cfr. *supra* nota 15), nel quale depose il 24 e 26 VIII 1700.

¹⁷⁷ *Ibid.*, ff. 85-86. Giacomo Samanini, già staffiere del principe Luigi d'Este, era al servizio dei Gonzaga di Bozzolo. A Modena era ritenuto un « giovinazzo glorioso » (AG, f. 86): un giorno, trovandosi in stato di ebbrietà, aveva tagliato il saio a un Franciscano. AG, f. 115'. Oltre che di Cornetti e di Pagani, era anche amico di Giurati. Quest'ultimo aveva cercato di trasmettergli, ma forse senza successo, « qualche errore d'ateismo, come della mortalità dell'anima ». *Ibid.*, f. 98. Giurati aveva ricevuto da lui un disegno (pubblicato da ORLANDI, *L'Accademia* cit., 104) raffigurante una fantomatica accademia di ateisti modenese. *Ibid.*, ff. 85-86. Cfr. *App.*, III, nota 1.

Altimani « ateista »¹⁷⁸, e « un tal Prete Fardella, lettore in Padua, [...] che credeva poco »¹⁷⁹. Il p. Berti si preoccupò di interrogare per rogatoria il p. Gallarati, indiziato di semplice favoreggiamento di Giurati nel tentativo di svincolare un libro proibito dalla dogana; mentre si astenne da qualsiasi passo nei confronti del p. Grossi, che sicuramente aveva fornito allo stesso Giurati un'opera di Owen posta all'indice¹⁸⁰. Come evitare il sospetto che tale trattamento di favore non fosse da mettersi in relazione con l'alta carica che il Grossi ricopriva al vertice della provincia domenicana di Lombardia¹⁸¹? Per quale motivo venne poi processato Pompeo Grassi, e non il tipografo vescovile Antonio Capponi¹⁸², considerato da tempo « pecora segnata » quale noto trafficante di libri proibiti? L'inquisitore non ignorava che certi ripostigli della sua libreria ne erano pieni, ma nonostante ciò si astenne dal compiere una perquisizione¹⁸³.

Tali rilievi non possono prescindere dalla constatazione che, almeno in quest'area, il compito degli inquisitori era andato facendosi sempre più difficile. L'obbligo istituzionale di fare osservare la legge, spesso mal si accordava con la necessità di non porre a soqquadro la vita sociale. Per esempio, a voler essere coerenti sarebbe stato necessario processare per diffusione di libri proibiti quasi tutti i librai della città. Ma il duca lo avrebbe tollerato? Tra un attivismo imprudente e la completa inazione, gli inquisitori cercavano di barcamenarsi come meglio potevano. Continuarono ad intervenire so-

¹⁷⁸ Secondo Campiotti, Altimani avrebbe confidato a Giurati di essere ateista. AG, f. 43'.

¹⁷⁹ *Ibid.*, f. 84'. Cfr. Parte I, nota 80.

¹⁸⁰ Cfr. *App.*, II, n° 84.

¹⁸¹ Cfr. *supra* nota 117; Parte I, nota 100.

¹⁸² Nel *Liber expeditorum ab anno 1697* (ASM, Inquisizione, fil. 142, Reg. 4) si legge di Capponi: « de retentione et venditione librorum prohibitorum praeventus, sed libere confessus, fuit expeditus cum acri obiurgatione, monitione et poenitentia salutari » (15 VII 1701). Rimasto coinvolto nell'affare Paradisi (cfr. *supra* nota 130), anche in quell'occasione poté cavarsela praticamente indenne. Era tipografo vescovile, ed aveva un figlio — il dott. Francesco — che in seguito servì mgr Masdoni in qualità di segretario.

¹⁸³ Antonio Capponi aveva la libreria in Piazza Grande e trattava anche intere biblioteche. Nel 1696 stava vendendo i libri provenienti da quelle del conte Fontana, di un Toschi di Reggio, e del dott. Abbati. Nella deposizione del 18 VII 1701 Giurati disse di Capponi: « Il detto libraro nella sua bottega ha certi ripostigli dove soleva conservare detti libri [proibiti] e nella bottega medesima vi è un armario chiuso nel quale parimente conservava detti libri, e dalla bottega si salisce per una scala di legno per la quale si va in un camerino, ove si conservavano detti libri, non so però se di presente ve ne habbia più perché è un anno che non pratico più seco ». AG, f. 89'.

prattutto nei confronti degli appartenenti agli strati inferiori del clero e della popolazione, il che permetteva loro di salvare in qualche modo i principi senza esporsi al pericolo di ritorsioni da parte delle autorità politiche. Il loro imbarazzo si manifestava soprattutto nelle questioni dottrinali, a causa della difficoltà di conciliare le esigenze della ricerca scientifica con la salvaguardia della tradizione cattolica. Il Vallisnieri esponeva chiaramente la situazione allorché scriveva a Muratori: « Una certa storta, ridicola, e sofistica teologia è quella, che sovente fa, ed ha fatto tanto male. Basta che dicano che i filosofi moderni sono eretici; ma se potessi far vedere con l'esperienza, come ho fatto di tante cose, farei ben io vedere chi è più eretico, o un filosofo moderno, o un frate antico »¹⁸⁴. E ancora: « Gl'inquisitori sudano sangue per ignoranza [...] non sapendo dir altro, se non che sono cose nuove »¹⁸⁵. Il comportamento dei custodi dell'ortodossia finì con l'apparire improntato a parzialità anche all'uomo della strada. Nel processo Giurati è menzionato un barbiere¹⁸⁶ « che stimava fosse politica il proibire certi libri, e [che diceva] che davano poi la licenza ad alcuno per qualche rispetto, e che li proibivano alli altri perché volevano si portassero all'Inquisitori ». A suo avviso, la licenza non doveva essere rilasciata « a nissuno o a tutti ». E, a proposito di una città passata all'eresia, aveva aggiunto: « perché non va mo' là l'Inquisizione ad erigere il suo Tribunale e castigarli, giacché tra noi s'esercita con tanto rigore? Con sogiongere che l'Inquisizione esercitava il suo rigore contro alcune poche persone ordinarie ». Da queste parole traspare l'amara constatazione che, in una società fondata sul privilegio, gli uomini non erano tutti uguali neppure di fronte alla giustizia ecclesiastica.

In realtà l'Inquisizione, almeno nello Stato estense, era essa stessa prigioniera del sistema di rapporti instaurato col potere civile, dal quale finiva talora col venire strumentalizzata¹⁸⁷. Valga per

¹⁸⁴ Lettera del 18 XII 1717. BE-AM, fil. 81, fasc. 55.

¹⁸⁵ Lettera s.d. *Ibid.* A. VECCHI (*Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto, Venezia-Roma 1962, 262*) ritiene probabile che il documento sia del 1724.

¹⁸⁶ Si trattava di certo Giovanni Battista, con bottega di fronte alla chiesa dei Carmelitani. AG, f. 43'.

¹⁸⁷ In pratica il duca aveva la possibilità di ricusare il gradimento all'inquisitore, impedendogli quindi di prender possesso della carica. Era capitato anche al p. Visconti — e ciò spiega in parte il suo comportamento nell'affare Paradisi —, che nel 1701 non aveva potuto raggiungere la sede di Modena per il rifiuto di nominare un avvocato dei rei presentatogli dal sovrano. Visconti a Rinaldo, Gubbio 27 V 1701. ASM, Regolari, fil. 125. Il p. Arresti — che nel 1694 si era rivolto a Rinaldo perché gli ottenesse il titolo di « Maestro » (cfr. lettera del card. Fabrizio Spada, Roma 20 II 1694 in ASM, Principi esteri, Roma, fil. 1426) — così si congratulava per la na-

tutti il seguente esempio. Allorché il 5 aprile 1708 il marchese Nicolò Canossa fu denunciato per il possesso di un « documento sortilego *ad amorem* », l'Inquisizione si limitò ad ordinare di tenerlo d'occhio (« esse observandum »)¹⁸⁸. Otto anni dopo un cronista annotò:

Li 22 suddetto [= maggio 1716] in venerdì notte, ad ore 5 parti dall'Inquisizione di Reggio il Marchese Nicolò Canossi con le manette, incatenato nella sedia, con un sbirro, et un'altra sedia col Vicario e Cancelliere della detta Inquisitione che l'accompagnavano in civil forma fino a Roma, essendo stato condannato in quelle carceri di Castel Sant'Angelo per dieci anni, e ciò per esser stato convinto di trenta e più casi di eresia »¹⁸⁹.

A prescindere dall'entità dei reati, c'è da supporre che il Canossa non avrebbe mai subito tale sorte se non avesse provocato l'indignazione del duca. Induce a crederlo una nota fornita dalla stessa fonte:

Li 2 feb[brai]o 1716 in domenica si ebbe avviso come il Marchese Nicolò Canossi il giorno antecedente in Reggio era stato levato di Sant'Agostino, ov'erano da tre mesi che stava ritirato, per aver aperto delle lettere di S.A.S. dirette a quel Luogo Tenente, e fatto prigioniero dalla Sagra Inquisizione, senza per anche penetrarsene il delitto¹⁹⁰.

Sembra fondato il sospetto che in questo caso Rinaldo I ricorresse all'Inquisizione per sbarazzarsi di un suddito macchiatosi di una colpa assai grave, precludendosi volontariamente la possibilità di accogliere le richieste di grazia che parenti ed amici non avrebbero tardato a presentargli in favore del Canossa¹⁹¹.

scita del futuro Francesco III: « Se bene sono un picciolissimo attomo, fra' tanti che si gloriano d'essere humilissimi servi dell'A.V.S., non posso di meno di non venir solevato da' Raggi dello splendore rarissimo del Sole Estense, e condensato dal Calore di sì alta Protezione nel tempo che ho havuto l'honore di godere i Clementissimi influssi di sì Benigno Pianeta, quando servivo la S. Sede d'Inquisitore in cotesta sua Reggia, per erompere in iterati atti di Giubilo, assieme con tutta l'Europa, nella felicissima nascita del Giove Estense precorso da' Fulmini, presaggio della Seren.ma Casa di Maggiori Grandezze e felicità, quali con umilissimo ossequio auguro e prego l'Altissimo si degni continuarli verso V.A.S., a cui offrendo vivissime scuse d'ardimento soverchio mio e confidenza resto con profondissimo inchino triplicato... » Tortona, 14 VII 1698. ASM, Regolari, fil. 5.

¹⁸⁸ Cfr. *Liber expeditorum ab anno 1697*, ASM, Inquisizione, fil. 142, Reg. 4. Forse al marchese in quell'occasione giovò la parentela col p. Tommaso Canossa, allora inquisitore a Bergamo. Cfr. ASM, Regolari, fil. 24/a; TIRABOSCHI, *op. cit.*, I, Modena 1781, 383.

¹⁸⁹ RONCHI, *Memorie. Libro cit.*, 350.

¹⁹⁰ *Ibid.*

¹⁹¹ Canossa morì a Roma il 5 XI 1724. *Ibid.*

III

PENSIERO, FONTI E CONTESTO STORICO-CULTURALE

1. *Il pensiero.*

Giurati non pubblicò nulla. Giacché nessuna traccia è rimasta dei suoi molti manoscritti, dati alle fiamme il giorno dell'abiura, per ricostruirne il pensiero dobbiamo avvalerci quasi unicamente dei verbali del processo. Si tratta di una fonte tanto preziosa, quanto frammentaria ed inesatta. Preziosa, perché rivela i motivi e i meccanismi dell'evoluzione interiore del protagonista. Frammentaria, perché risulta priva di qualsiasi sistematicità: un ammasso caotico di idee e di notizie, esposte quasi a caso sul filo dei ricordi dell'imputato e dei testi. Inesatta, infine, perché il cancelliere incaricato di verbalizzare gli interrogatori non sempre dovette comprenderne pienamente il contenuto¹. Data l'impossibilità di seguire nel suo sviluppo cronologico la riflessione critica di Giurati, riteniamo preferibile ricomporre i frammenti come le tessere di un mosaico. Tra le varie chiavi metodologiche, ci sembra la sola a consentirci di dare una qualche unità al coacervo di informazioni che possediamo, nonostante i limiti che essa stessa presenta.

Come è noto, la dottrina cattolica attribuisce alla teologia dogmatica due fonti o principi fondamentali: la Rivelazione (principio oggettivo) che viene da Dio, e la Fede (principio soggettivo) che è l'accettazione della prima da parte dell'uomo. La Rivelazione, contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, non è comunicata all'uomo direttamente ma attraverso il Magistero vivente della Chiesa. Quest'ultimo viene esercitato dall'insieme dei vescovi (successori degli apostoli), uniti al papa (successore di Pietro). Partendo da tali premesse, vediamo quale fosse il punto di vista di Giurati.

La rivelazione

1. *La Scrittura.* Anche ammessa l'ipotesi dell'esistenza di un Dio che non menta né inganni, che possa « far miracoli et

¹ Cancelliere del Sant'Ufficio era allora don Pietro Federzoni, che all'occorrenza si faceva sostituire da Paolo Bensi.

ogni altra cosa »², manca qualsiasi garanzia che la Scrittura sia stata « dettata dallo Spirito Santo, e le cose in essa contenute rivelate da Dio »³. Se « l'istorie proffane contengono pocca verità, ingrandita poi dalli istorici, così la Sacra Scrittura poteva essere stata opera d'huomini », come sosteneva anche Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494)⁴. È praticamente impossibile dissipare il sospetto che la Scrittura, anziché dettata da Dio, sia stata « composta dai primi institutori della nostra Religione »⁵. Sul piano esegetico poi, è arduo accertare cosa abbiano veramente inteso dire gli scrittori sacri⁶.

2. *La Tradizione.* Non è escluso che i Santi Padri, Agostino in particolare, abbiano « scritto con politica di Religione per conservare e mantenere le loro dignità, ma per altro nel interno del cuore potessero sentire altrimenti di quello [che] havessero scritto »⁷.

3. *Il Magistero.* Il primato di magistero e di giurisdizione vantato dal papa è illegittimo e superfluo. Illegittimo, perché le parole di Cristo *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* si riferivano esclusivamente a Pietro e non ai successori⁸. Superfluo, perché ogni vescovo può e deve governare la sua chiesa come meglio crede. In ogni caso i concili ecumenici possiedono un'autorità superiore a quella del papa. Della legittimità di qualcuno di essi si è a buon diritto dubitato, non essendovi intervenuti i padri più rappresentativi⁹.

La Fede

S. Pietro ha paragonato la fede ad una lucerna che rischia le tenebre, « sicut lucerna in caliginoso loco fulgens »

² *Ibid.*, f. 5'.

³ *Ibid.*, f. 5; *App.*, I, A, 27b.

⁴ *Ibid.*, ff. 5', 44', 78', 81; *App.*, I, A, 16; I, B, 2.

⁵ AG, ff. 44-44'.

⁶ *Ibid.*, f. 42.

⁷ *Ibid.*, ff. 39-39', 78'.

⁸ *Ibid.*, ff. 71, 75-75', 77, 79', 81'-82, 89', *App.*, I, A, 9.

⁹ AG, f. 3'.

(2 Petr. 1, 19), ma « chi sa che pensiero abbia havuto nel dirlo »¹⁰. Certo che, a ben considerare « i riti e misteri della nostra fede », gli eretici hanno « molta ragione da stupirsene anche più di quello che facciamo noi de' loro istituti, poi che i nostri sembrano fuori d'ogni humano concetto »¹¹. Più logico è considerarli « un refugio per acquietare i fedeli »¹². Talora il potere politico se ne serve come di un valido *instrumentum regni*¹³, ma la Chiesa non dovrebbe prestarsi al gioco e soprattutto dovrebbe evitare di far ricorso alla forza per costringere la gente a credere¹⁴.

Ciò premesso, seguiamo nell'esposizione del pensiero di Giurati, inquadrandolo nello schema di un qualsiasi manuale di teologia.

I. Dio

Dato che nessuno ha mai visto Dio, ne consegue che non se ne può neppure parlare con vera cognizione di causa¹⁵. In realtà Dio non esiste, altrimenti « bisognerebbe che indispensabilmente fosse un'essenza incorporea ed immateriale, ma pare evidentemente che ripugni l'essere incorporeo ed immateriale, adunque, etc. La maggiore è certa, la minore viene provata in questo modo: se fosse possibile un essere incorporeo ed immateriale », occorrerebbe necessariamente che « ne potessimo haver nella nostra mente una specie rappresentativa dello stesso; ma questa specie è impossibile, adunque, etc. La maggiore è certa, perché la nostra mente giudica ed afferma la possibilità delle cose, in quanto ha qualche specie rappresentativa delle medesime. Provasi la minore, perché quantunque la mente si sforzi d'esprimerne la similitudine di quest'essere incorporeo, e per quanta astrazione faccia di se stessa dalla materia e multiplichetti atti sopra d'intendere, finalmente non termina mai i suoi

¹⁰ *Ibid.*, f. 42.

¹¹ *Ibid.*, ff. 42, 81.

¹² *Ibid.*, f. 42'.

¹³ *Ibid.*, f. 92, *App.*, I, A, 2, 17, 27 g; I, B, 7.

¹⁴ *Ibid.*, I, A, 13.

¹⁵ AG, f. 80'; *App.*, I, B, 1.

atti che sopra d'una specie rappresentante estensione, figura e materialità, etc. E questa ragione vien confermata dalla diretta riflessione che tal volta fa la mente nostra sopra di se stessa, mentre di che fissandosi in sé medesima dovrebbe intuitivamente vedere il modo non solo di essere metafisicamente di se stessa, ma etiamdio quello che impara, il modo di essere fisicamente delle sostanze corporee; ma per quanto speculi e si affissi sopra le medesime, mai li vien fatto di scoprire e di discernere questo modo d'essere distinto dal modo d'essere delle sostanze corporee, adunque, etc.»¹⁶. In realtà Dio si identifica con la natura. È quindi inaccettabile la tesi dei cristiani secondo cui Dio sarebbe un essere infinito, inestenso e incorporeo. Ripugna meno il ritenere che l'essenza della divinità consista « nell'essere estenso, o nell'estensione di tutto il mondo ». Se non si agita tale problema è unicamente perché « la Fede ci insegna sino da piccioli darsi Dio », ma in realtà vi sono « ragioni gagliarde » che militano in favore della tesi contraria¹⁷.

Val la pena di ricordare che secondo la scolastica l'uomo astrae le idee dal mondo materiale, anche se il contenuto di alcune di esse non è necessariamente legato a un'essenza corporea. Mentre però riusciamo a formare dei concetti *negativamente* immateriali, astraendo dalle caratteristiche materiali di esse, siamo totalmente incapaci di formare concetti *positivamente* immateriali, e ciò a motivo dell'unione dell'anima col corpo.

Per Giurati il concetto che i cristiani hanno di Dio è falso, perché per esistere un simile Dio dovrebbe avere un'essenza incorporea e immateriale, ma ciò ripugna, e quindi non esiste. La maggiore è certa, mentre la minore si prova nel modo seguente. La nostra mente non può produrre la specie rappresentativa di un essere incorporeo e immateriale, perché per quanto cerchi di astrarre dalla materia non riesce mai a concludere il ragionamento se non sopra una specie rappresentante estensione e materialità. La nostra fantasia deve infatti limitarsi alle cose sensibili. Ma dato che immagine ed idea sono la stessa cosa, è impossibile per noi formarci un concetto di Dio perché non siamo in grado di immaginarlo¹⁸.

A questo riguardo sembra che Giurati confonda *immagi-*

¹⁶ AG, ff. 88-88'; *App.*, I, A, 18.

¹⁷ *Ibid.*, 27 e-f.

¹⁸ AG, f. 88'.

ne (rappresentazione sensibile della fantasia) e *idea* (rappresentazione spirituale dell'intelletto), basandosi forse su concetti mutuati da Spinoza e da Cartesio, e in parte anche da Suarez. Come s'è visto, egli identifica anche Dio con la natura. Intende riferirsi alla dottrina di Spinoza? È difficile dare una risposta, poiché questi include nella natura anche lo spirito, e non solo la natura corporea. Gli scarsi dati che possediamo inducono piuttosto ad avvicinare Giurati al materialismo moderno, che considera la materia come la realtà fondamentale, esistente *ab aeterno*, fonte di ogni realtà e quindi anche del pensiero.

II. La creazione

a. *Il mondo*. Il mondo esiste *ab aeterno*, quindi non può essere stato creato¹⁹.

b. *La provvidenza*. Negata l'esistenza di Dio, viene a cadere anche il concetto di provvidenza divina²⁰.

c. *L'uomo*. L'anima umana non è spirituale, quindi non può essere immortale²¹. Essendo della stessa qualità di quella degli animali, muore anch'essa col corpo. Osservando gli animali possiamo notare « varie operationi de' bruti consimili a quelle dell'huomo », e se ne può concludere « che si come ne' bruti non » si dà « spiritualità, non ostante tali operationi consimili all'huomo, così ne meno » si può « accertare la spiritualità nell'anima nostra »²². Né vale a provare la diversità qualitativa dell'anima umana il dire che l'uomo, a differenza degli animali, è in grado di « pensare e discorrere ». Infatti, « chi sa che ancor i bruti non pensino e discorrino ancora loro? » Se è vero che « l'huomo ha in sé una organizatione più perfetta di quella de' bruti », non va neppure dimenticato che vi sono « animali, che nel operare » sembrano « del tutto ragionevoli ». Il fenomeno dell'ossessione potrebbe essere addotto a dimostrazione dell'esistenza di spiriti che influiscono sull'uomo, ma pri-

¹⁹ *Ibid.*, f. 41'.

²⁰ *App.*, I, A, 27a.

²¹ *Ibid.*, 20, 27c; I, B, 3.

²² AG, f. 41'.

ma bisognerebbe provare che esistono veramente degli ossessi. Per Giurati infatti « molti ve ne erano che si credevano tali, ma era una pura apprensione »²³.

III. La redenzione

a. *Cristo Redentore*. Giurati parla poco di Cristo e della sua divinità che implicitamente nega, negando i miracoli riferiti dal Nuovo Testamento. Cristo è solo una specie di mago, « un huomo che haveva molti secreti » e che di questi si avvaleva per produrre effetti solo apparentemente miracolosi²⁴. Era il caso della risurrezione di Lazzaro, che « essendo solamente quatriduano, dava da sospettare che non fosse miracolo ». Cosa ben diversa sarebbe stata se Cristo « avesse risuscitato un morto d'un anno, perché si danno delli accidenti lunghi »²⁵. Insomma i miracoli sbandierati dai cristiani sono privi di valore, potendo trattarsi di semplici fenomeni prodotti « naturalmente in virtù di qualche secreto naturale praticato da Christo »²⁶. Per poterli assumere come prova della divinità di Cristo « avrebbe bisognato [che] Iddio ne rinnovasse uno pubblicamente in ogni secolo », ma che si trattasse di autentico miracolo²⁷. Anche per i cosiddetti miracoli dell'Antico Testamento si può trovare una spiegazione di carattere naturale. La distruzione di Sodoma e Gomorra, per esempio, si spiega con le caratteristiche geologiche ambientali²⁸.

b. *Maria madre del Redentore*. Maria non fu esente da peccato, almeno da peccato veniale. Quanto alla sua perpetua verginità, si può concedere quella « essenziale » ma non quella « materiale ». A ragione Chamier afferma « che si trovano di due sorte di virginità, una materiale, consistente nell'integrità del clastro, e l'altra essenziale, che consiste in *non cognoscere hominem* ». Di conseguenza, « se bene la Vergine homi-

²³ *Ibid.*, f. 42.

²⁴ *Ibid.*, f. 53.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*, f. 92'.

²⁷ *Ibid.*, f. 43.

²⁸ *Ibid.*, f. 72.

nem non cognovit, ad ogni modo si poteva dire che non fosse vergine quanto all'integrità del claustro, da cui doveva uscire il corpo di Christo, secondo il fondamento di detto Camiero, quale sostenendo essere impossibile la compenetrazione de' corpi, bisogna che si dilati et apra il claustro »²⁹.

Per la ragione che si dirà, appare anche evidente che Maria non può considerarsi mediatrice.

IV. La grazia

a. *La grazia*. Si tratta di un dono gratuito, dato che l'uomo non può « meritare cosa alcuna apresso Dio, ma solamente demeritare »³⁰, come affermano tanto Lutero che Calvino. In quanto creatura, la Madonna non può quindi ottenerci la grazia da Cristo. Per tale motivo non ci si deve affidare, come fa la liturgia, « *meritis Beatae Mariae Virginis* »³¹.

b. *La predestinazione*. L'uomo non può modificare il proprio destino. Lo dimostrano i casi di Pietro e di Giuda: « quel piangere, turbarsi che fece Christo nel cenacolo, e quel scongiurare con tante parole Giuda acciò venisse a penitenza era stata una dimostrazione estrinseca et un serniolo; che del resto se havesse detto davvero l'haverrebbe subito convertito, come havea fatto con una semplice occhiata [con] S. Pietro »³².

V. La Chiesa

a. *La vera Chiesa*. È assai difficile sapere con certezza quale sia³³. A detta degli eretici, in quella cattolica si sono introdotti gradualmente degli abusi che l'hanno allontanata dal vero modello « de' primi quattro secoli »³⁴. Lutero ne attribui-

²⁹ *Ibid.*, ff. 82-82'.

³⁰ *Ibid.*, f. 92'.

³¹ *Ibid.*, f. 46.

³² *Ibid.*, f. 40'.

³³ *App.*, I, A, 14.

³⁴ *Ibid.*, 11; AG, f. 39.

va la responsabilità al lusso e alla sete di potenza, ed illustrava visivamente tale concetto al popolo servendosi di due tele: una raffigurante la Chiesa primitiva, povera e negletta; l'altra la Chiesa dei suoi tempi, magnifica e sontuosa³⁵.

b. *Il potere coattivo.* La Chiesa dovrebbe limitarsi ad esercitare l'autorità spirituale, fedele in ciò all'esempio di Cristo che disse *regnum meum non est de hoc mundo*, rinunciando alla coazione fisica per obbligare gli uomini a credere. A buon diritto gli eretici l'accusano di servirsi del « ferro in vece della ragione », come hanno motivo di definire il papa un tiranno³⁶.

c. *La santità.* Tale nota non si scorge nella Chiesa attuale. La corruzione dilagante fa di Roma la « Babilonia purpurata », già prefigurata nella bestia dell'Apocalisse. Tale convincimento Giurati lo esprimeva anche parlando « con disprezzo e poco rispetto tanto del Pontefice *pro tempore*, quanto de' Cardinali, con dire che fra questi ve n'erano di quelli che credevano poco, ancorché esteriormente mostrassero d'esser facendoni in beneficio della Chiesa ». In realtà, a Roma si fa commercio « delle dispense sopra li matrimoni, permutazioni de' benefiti, pensioni et indulgenze ». Giurati mostrava « calore grande nel impugnare le suddette [cose], e con sprezzo anche, tanto della autorità del Papa, come dell'indulgenze, et in spetie in materia delle dispense ». Lo indignava soprattutto il constatare che « se si paga [le dispense] si concedono, se non si paga non si concedono; se [le] chiede un ricco con quattro soldi se li danno, se un povero bisogna che facci delle penitenze pubbliche »³⁷.

d. *La Chiesa come comunione dei Santi.*

a. *Il culto dei Santi* va rigettato come esplicitamente proibito dalla Scrittura. In questa si legge che S. Giovanni, « volendosi prostrare avanti ad un angelo aparsoli, questo gli disse *Vide*

³⁵ *App.*, I, A, 12.

³⁶ *Ibid.*, 13.

³⁷ AG, f. 82'; *App.*, I, A, 8.

ne feceris »³⁸. Vanno avanzate riserve anche sull'insegnamento dei profeti e degli apostoli. Mosè, ad esempio, era semplicemente un pazzo o un ubriacone³⁹.

b. Le *reliquie* sono oggetto di un culto indebito, e nessuno deve essere costretto ad « adorare un pezzo d'osso »⁴⁰.

c. Le *indulgenze*, lo si è già detto precedentemente, non hanno né valore né significato⁴¹.

VI. I sacramenti

a. *La penitenza*. Lutero ha definito il sacramento della penitenza « una specie di tirannia ». Tale in effetti è lo « sforzare le coscienze con tanto rigore a palesare ad un huomo li più secreti difetti del cuore, che si vorrebbe non li sapesse ne meno l'aria ». I peccati si dovrebbero confessare « solamente a Dio, come si faceva nell'antica legge ». Con la differenza che ora se ne ottiene il perdono « per li meriti di Christo venuto, si come nell'antica legge si rimettevano per li meriti di Christo venturo »⁴².

b. *L'eucaristia*. La dottrina cattolica sulla presenza reale è inaccettabile. Meno assurda è la tesi di certi autori protestanti. Chamier per esempio, commentando le parole di s. Paolo *Probet autem se ipsum homo, et sic de pane illo edat* (1 Cor., 11, 28), « deduce che fatta la consecratione altro non vi sia che il puro pane, e conseguentemente sia una semplice commemoratione per le ragioni che adduce, fondato su la sentenza che tiene che non sia possibile, *nec etiam de potentia Dei absoluta*, la replicatione de' corpi, non solo *circumscriptive*, ma anche *definitive* o sia *sacramentaliter*; supposta questa sentenza, argomenta nella seguente forma: " Se il Corpo di Christo si trovasse realmente doppo la consacrazione sotto le spetie del Pane e del

³⁸ AG, f. 81'.

³⁹ *Ibid.*, ff. 66, 78.

⁴⁰ *Ibid.*, ff. 14, 81; *App.*, I, A, 22.

⁴¹ AG, f. 16; *App.*, I, A, 22.

⁴² AG, ff. 42, 80'; *App.*, I, A, 21.

Vino, massimamente perché un corpo medesimo potesse essere almeno per divina potenza in più luoghi, ma questo è falso [...], dunque, etc. » ». Al tempo del processo, Giurati non rammentava più esattamente gli argomenti addotti da Chamier per provare che un corpo non potesse essere in più luoghi neppure di potenza straordinaria, *nec sacramentaliter*: « per quanto posso ricordarmi, mi pare che la ragione fosse questa: che essendo necessaria nella replicatione sacramentale di un corpo la compenetrazione delle parti, e questa medesima essendo onninamente impossibile, mentre di che l'essenza della quantità consiste nell'havere le sue parti separate una dall'altra, e Dio non ha alcuna potenza sopra le essenze delle cose, cioè non può variare l'essenze delle medesime, quindi ne avviene, etc.; oltre altre ragioni adotte dal suddetto autore che non mi ricordo »⁴³.

c. *Comunione « sub utraque specie »*. Giustamente Lutero sostiene che la Chiesa non ha il diritto di negare il calice ai laici⁴⁴.

Da quanto risulta dagli atti, i due summenzionati sono gli unici sacramenti che siano stati oggetto della riflessione critica di Giurati. Egli negava « gli effetti maravigliosi che provavano le anime fedeli nell'accostarsi degnamente alli Sacramenti della Penitenza et Eucaristia, cioè la mutation de' costumi, la quiete dell'anima e la gratia, la fuga et odio del peccato, et altri ». In realtà la « pace del cuore », avvertita da tanti fedeli, proviene semplicemente « dall'acquietarsi credendo d'haver fatto il debito nostro, in quel modo che s'acquietano quelli che instruiti da qualche ignorante confessore se bene malamente ricevono il sacramento credendo però al confessore s'acquietano ». Il cambiamento dei costumi deriva dallo sforzo della volontà, « dall'haver detto davvero, lasciando et odiando la vita passata »; mentre la fuga e l'odio del peccato sono unicamente causati dall'« haver inteso nascere tanti mali da esso ». La stessa spiegazione vale anche per « quei terrori panici e rimorsi della sinderesi »: si tratta soltanto di « pregiudittii dell'infanzia instilati negli animi nostri dai parenti, da congiunti, dalle nutrici, da maestri, da pedanti, da predicatori, da confessori, da ipocriti, da teologi soffisti, da finte legende, da servi, final-

⁴³ AG, ff. 75'-76, 87-87', 93.

⁴⁴ AG, ff. 9-9'; *App.*, I, A, 3.

mente dagli amici che in ogni luogo, in ogni età, e sempre, di continuo ed anche con importunità ci riprendono, ci avvisano, ma non già *in sana doctrina, nobis enim narraverunt fabulationes et insanias falsas* » (2 Tim. 3. 10; Ps. 118, 85)⁴⁵.

VII. Escatologia

a. *Il purgatorio.* L'esistenza del purgatorio non è affatto provata, fondandosi su di un passo del secondo libro dei Macabei (2 Mac. 12, 43-46) della cui canonicità qualcuno dubita⁴⁶. Giurati ritiene assai « strano e difficile da capire che Iddio avesse nell'altra vita riserbate pene tanto atroci, come sono quelle del Purgatorio, per anime a lui tanto care, perché supposto che le abbia rimesse nella sua buona amicitia e perdonategli le colpe nel Sacramento della penitenza, non vi è ragione o pur non s'intende come poscia le abbia da trattar da nemiche col punirle »⁴⁷. Autori come Chamier e Kemnitz « aducono molti luoghi dell'Evangelo, ne' quali Christo, parlando dello stato dell'altra vita, non nomina che il Cielo o l'Inferno, non facendo alcuna commemoratione del Purgatorio ». A smentire l'esistenza di questo si può addurre anche « un'autorità d'Ezechielle, il quale [...] dice: *Quotiescumque ingemuerit peccator, peccatorum ejus non recordabor amplius* » (Ezec. 18, 22)⁴⁸. I due autori precedentemente citati negano che possa esistere questo « terzo luogo, chiamato Purgatorio », proprio perché « si protesta Iddio, nel citato luogo del Profeta, che ogniqualvolta haverà perdonate le colpe al pentirsi dell'empio, mai più se ne ricorderà, ma è impossibile il punir le medesime colpe senza ricordarsene, adunque, etc. Oltre di che dicono li suddetti che non si può capire che Iddio abbia nell'altra vita riserbate pene tanto atroci, come sono quelle esagerate da' Papisti, per anime a lui tanto care, perché, supposto che le abbia rimesse nella sua buona amicitia e perdonateli le colpe nel Sacramento della Penitenza, non vi è ragione come poscia gli abbia da trattar da nemiche

⁴⁵ AG, ff. 42, 80', 83'; *App.*, I, A, 27 e-f; I, B, 5-6.

⁴⁶ AG, f. 3'.

⁴⁷ *Ibid.*, f. 40'.

⁴⁸ *Ibid.*, f. 76.

col punirle, e questa ragione l'adduce anco Giovanni Enrico Eidegero [= Heidegger] quando tratta del Purgatorio »⁴⁹.

b. *I suffragi per i defunti.* Non esistendo un luogo di espiazione temporanea dopo la morte, inutili sono anche i suffragi per i defunti. In realtà questi sono una proficua « bottega de' Preti, che mangiano sopra li morti », ma « sono li minchioni che vi cascano ». Anche le cosiddette « larve notturne » e le « apparizioni de' defonti » sono pure « inventioni de' monaci a fine di smungere le borse e tirare a sé le eredità de' morti. Imperocché quelle apparizioni medesime o provengono da inganno de' nostri sensi, o per artificio humano, o finalmente da un vano timore nato da vehemente immaginazione »⁵⁰.

VIII. Altri punti

Giurati si discostava dall'insegnamento della Chiesa anche su punti di natura non dogmatica. Ne segnaliamo i seguenti.

a. *Il celibato ecclesiastico.* Si tratta di un obbligo imposto ai sacerdoti dal papa dietro consiglio di alcuni cardinali, specialmente di s. Carlo. Tale materia era già stata « anticamente agitata in diversi Concilii senza però esservi mai determinata », ma poi « la Chiesa haveva più tosto volsuto soffrire che li Sacerdoti andassero a puttane e sacrificassero la mattina, che permettere [loro che] havessero moglie »⁵¹.

b. *Il digiuno.* Giurati considerava le norme relative al digiuno ecclesiastico del tutto prive di valore, e pertanto rifiutava di osservarle⁵².

c. *Il potere temporale.* Non ha alcuna ragion d'essere. A buon diritto un re di Francia « voleva ridurre il Papa alla sua canonica, e lasciarli un'entrata da Vescovo, cioè mille doppie »⁵³.

⁴⁹ *Ibid.*, ff. 76-76', 96.

⁵⁰ *Ibid.*, ff. 11, 81', 83'; *App.*, I, B, 4.

⁵¹ AG, f. 79'; *App.*, I, A, 10.

⁵² AG, f. 82; *App.*, I, A, 7.

⁵³ AG, ff. 40, 45'; *App.*, I, A, 12.

Condividendo le previsioni di uno sconvolgimento destinato a travolgere il centro stesso della cattolicità nell'anno 1700, secondo una profezia attribuita a Lutero, Giurati « desiderava d'essere in quei tempi per potervisi impiegare a gloria di Dio »⁵⁴.

Per quanto ci è pervenuto del suo messaggio, Giurati non può venire considerato un grande pensatore. Merita però di essere sottolineata la sua sensibilità per le istanze culturali del tempo. In più di un punto egli sembra riecheggiare autori come John Toland (1670-1722), che certamente non conobbe. Di questo segnaliamo la ricerca di un più autentico contatto con i testi scritturistici; la verifica dell'influsso delle varie culture sull'ebraismo e il cristianesimo; la necessità di un'approfondita preparazione filologica; il rifiuto della tirannide; l'importanza accordata ai modelli dell'antichità; la necessità di una revisione critica dei miracoli; la ricostruzione storico-erudita della fenomenologia religiosa, volta ad illustrare la vera origine dei culti e delle superstizioni, per esempio dell'idea di immortalità derivante dalle usanze funebri degli antichi; la concezione di un mondo eterno, che ha insita in sé la sua stessa ragion d'essere; l'attenzione accordata alla magia come scienza superiore e vera religione del sapiente⁵⁵.

Un'altra sorprendente coincidenza sul piano ideologico è quella tra Giurati e Meslier, che pur essendo contemporanei non ebbero evidentemente la possibilità di influenzarsi reciprocamente. Nella polemica anti-religiosa del secondo, il Ricuperati individua le seguenti componenti:

⁵⁴ *Ibid.*, f. 95. L'apparizione della cometa di Halley (1682) era stata giudicata presaga di sinistri eventi (G. FRANCHINI, *Cronaca* cit., I, 317), che sembrarono avverarsi allorché ebbe inizio la guerra di successione spagnola. Nel 1700 Tori scriveva a Muratori: « Sono veramente da paventare, benché lontane, le guerre del Nord, essendo facile che il fuoco s'appicchi nelle vicine provincie. Della cometa, a cui pare che alludiate nella vostra, sinora non se ne parla ». BE-AM, fil. 80, fasc. 39. Nella presentazione del *Lunario della Pandora*, un almanacco pubblicato a Modena nel 1700, l'anonimo autore ricordava che quell'anno si concludeva il sec. XVII e commentava: « E però quasi comune opinione, che al terminar de' secoli sia malevole all'huomo, e debba esser l'anno colmo di disgrazie, e calamità, ma in effetto è falsissimo tal dubbio, mentre chi non sa, che la Divina Misericordia è sempre l'istessa in assistere i miseri mortali, onde per la fine del secolo né meno vorrà mutarsi? E però bene haver tal timore, per non perdere l'occasione di pregare Sua Divina Maestà ad assisterci, et in conseguenza acquistarci sempre più il merito della sua Divina Misericordia ». Copia ms presentata alla censura, in ASM, Archivio per materie: Astronomia, fil. 3.

⁵⁵ Cfr. C. GIUNTINI, *Toland e i liberi pensatori del '700*, Firenze 1974, 342.

Una prima è rappresentata dal rifiuto della chiesa come istituzione, che porta con sé la denuncia della falsità di ogni suo elemento: non si salva nulla, né i miracoli, né la morale, né la stessa esigenza razionale di un dio. Anzi da questo punto di vista Meslier è veramente una delle voci più radicali del secolo, rifiutando il compromesso teistico. Una seconda componente è la polemica contro le istituzioni religiose e politiche come *instrumentum regni*, realtà oppressive e ingiuste. Una terza, comune alla cultura deistica più radicale, è legata al tentativo di giustificare un'alternativa materialistica alla tradizione cristiana come si è andata delineando almeno dal XVI secolo⁵⁶.

Su un punto tuttavia Meslier è assai più radicale di Giurati, almeno del Giurati che ci è dato conoscere dagli atti processuali, e cioè nella critica sociale. Benché questi non sia insensibile all'ingiustizia di cui sono vittime i poveri, le dedica solo qualche fugace accenno⁵⁷. In Meslier invece è un argomento ampiamente trattato, anche se gli studi più recenti tendono a ridimensionare la portata del « comunismo » del parroco di Etrépigny e a scorgervi più una dimensione profetica che rivoluzionaria⁵⁸. Era probabilmente la diversità dell'estrazione e delle esperienze vissute dai due, a differenziarne anche la presa di posizione di fronte ai problemi sociali. Meslier proveniva da quell'ambiente rurale, in cui avrebbe trascorso gran parte della sua vita: era quindi in costante contatto con la miseria di una realtà contadina, aggravata dalla violenza sociale. Giurati invece era nato in una famiglia della piccola borghesia urbana, e visse in una città in cui la presenza stessa della Corte doveva in qualche modo costituire una garanzia per le classi più umili.

2. Le fonti.

Oltre ai precedentemente menzionati o che verranno segnalati in seguito (*App.* II), Giurati conobbe certamente anche questi autori: Agrippa di Nettesheim, Argoli, Maimbourg, Origano, Pufendorf e Triglando. Gli scritti del primo gli furono prestati da Cor-

⁵⁶ RICUPERATI, *J. Meslier* cit., 547. Cfr. anche la sintesi del pensiero di Meslier tracciata da E. TOSI GALLO in MESLIER, *Il testamento* cit., 22-24; DOMMANGET, *op. cit.*, 141-272.

⁵⁷ AG, 15', 27', 82', 89'.

⁵⁸ Cfr. SOBOL, *Meslier* cit., 41-45; ID., in MESLIER, *Oeuvres* cit., I, p. CXLVI; RICUPERATI, *loc. cit.*, 554.

netti⁵⁹; quelli del secondo e del quarto da Viviani⁶⁰; quelli del terzo da Grassi⁶¹; e quelli del quinto e del sesto da Capponi⁶². Ma gli autori che per sua stessa ammissione influirono maggiormente su di lui furono i seguenti, di cui riteniamo utile illustrare brevemente la figura e le opere.

a. DANIEL CHAMIER. Nato nel Delfinato nel 1565, Daniel Chamier fu uno dei capi più autorevoli del partito calvinista ed ebbe grande parte nella redazione dell'Editto di Nantes. Pastore a Montélimar, nel 1612 venne eletto presidente del Sinodo Nazionale di Privas e professore a Montauban⁶³. Morì il 17 ottobre 1621, mentre partecipava alla difesa della città assediata dalle truppe regie.

Delle sue opere segnaliamo la seguente: *Danielis Chamieri Delphinatis Panstratiae Catholicae, sive controversiarum De Religione adversus Pontificios Corpus, Tomis quatuor distributum. Cum indicibus necessariis*, tt. 4 in 2 voll., Genevae, Typis Roverianis, 1626, fol. L'opera venne pubblicata postuma da Adriano, figlio dell'autore e pastore a Montélimar⁶⁴. Friedrich Ezekiel Spanheim (1600-1649) ne trasse un compendio che pubblicò col seguente titolo⁶⁵. *Chamierus contractus sive Panstratiae Catholicae Danielis Chamieri Theologi Summi Epitome in qua Corpus Controversiarum super Religione adversus Pontificios in IV Tomos ante hac distributum, servata Authoris methodo, ordine, nervis, pene etiam verbis, uno volumine Lectori compendio exhibetur. Opera Fr. Spanhemii. Cum indicibus necessariis*, Genevae, Sumptibus Iacobi Chouët, 1645.

⁵⁹ AG, ff. 87, 91'. Nel 1696 Cornetti aveva acquistato da Capponi, per L. mod. 12, le seguenti opere di Enrico Cornelio Agrippa di Nettesheim (1486-1535): *De occulta philosophia* e *De vanitate scientiarum et artium*. Cfr. f. 101 degli atti del processo Edler cit. *supra*, Parte II, note 15, 176. Su questo autore cfr. P. ZAMBELLI, *A proposito del « De vanitate scientiarum et artium » di Cornelio Agrippa*, in *Rivista Critica di Storia della Filosofia* 15/2 (1960) 166-180; *Id.*, *Cornelio Agrippa. Scritti inediti e dispersi, pubblicati e illustrati da Paola Zambelli*, in *Rinascimento* S. II, v. V (1965) 195-312.

⁶⁰ AG, ff. 87-87'.

⁶¹ *Ibid.*, f. 86'. A detta di Giurati, Grassi aveva in vendita anche *L'Adone* del Marino. *Ibid.*, f. 94'.

⁶² *Ibid.*, ff. 87, 96'. Secondo Giurati, Capponi aveva in vendita anche libri di Bocalini, Bodino e Seldenio. *Ibid.*, f. 97.

⁶³ *Biografia universale antica e moderna*, IX, Venezia 1823, 135-136; *Nouveau dictionnaire des dictionnaires illustré*, III, Paris s.d., 59; *Dictionnaire de biographie française*, VIII, Paris 1959, 275-276.

⁶⁴ Se ne trovano copie in: BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, Roma, 14.18. R, 1-4; BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma, KK.X.11-12.

⁶⁵ Se ne trova copia in BIBLIOTECA CASANATENSE, Roma: II.IX.35.

Benché Giurati parli di « Camiero contratto », non è del tutto chiaro se egli utilizzasse solo l'epitome, o anche l'edizione completa di Chamier. Da tale autore attinse soprattutto le dottrine riguardanti l'eucaristia⁶⁶, il purgatorio⁶⁷, la verginità di Maria⁶⁸ e il primato papale⁶⁹.

b. HANS HEINRICH HEIDEGGER. Questo importante teologo nacque nel cantone di Zurigo nel 1633 e morì il 18 gennaio 1698. Studiò a Marburg, quindi a Heidelberg dove si laureò con l'orientalista Hottinger. Nominato professore di *loci communes* e di storia della Chiesa nell'accademia di Steinfeld (1659-1665), passò poi a Zurigo in qualità di professore di etica. Nel 1668 subentrò a Hotttinger. Nella disputa sulla grazia si oppose ai sostenitori della tesi più rigida, componendo una *Formula consensus* universalmente accettata. Conciliante col luteranismo e fautore dell'unione, si oppose invece al pietismo. Si adoperò con successo nel promuovere unioni di fede in Francia e in Ungheria⁷⁰.

È autore di *Tumulus Tridentini Concilii juxta ejusdem anathematis, seu sceleton, antehac exhibitum, noviter erectus. Ubi Anatome Historico-Theologica Concilii Tridentini, secunda Editione emendatior, repraesentatur, et Veritas Fidei a Tridentinis damnatae, adversus D. Augustini Reding, Abbatis Einsidlensis, jactatam Inextinctam Concilii Tridentini Veritatem, summa fide studioque asseritur*, tt. 2, Tiguri, apud Davidem Gessnerum, 1690. Si tratta della terza edizione dell'opera, di cui un esemplare è conservato in BE (A.39.B.34-37). È probabilmente lo stesso utilizzato da Giurati — l'aveva ricevuto in prestito dalla biblioteca ducale⁷¹ —, che ne trasse argomenti contrari all'esistenza del purgatorio (cfr. t. II, parte II, pp. 698-699)⁷².

c. MARTIN KEMNITZ (Chemnitz, Chemnizio). Nato a Trevenbrietzen il 9 novembre 1552, Martin Kemnitz morì a Braunschweig

⁶⁶ AG, f. 75'.

⁶⁷ *Ibid.*, f. 76.

⁶⁸ *Ibid.*, f. 82.

⁶⁹ *Ibid.*, f. 75'.

⁷⁰ *Allgemeine Deutsche Biographie*, XI, Leipzig 1880, 295-296; *Historisch-Biographisches Lexikon der Schweiz*, IV, Neuenburg 1927, 115.

⁷¹ AG, ff. 73, 76', 95'.

⁷² BE, A. 39. B. 34-37.

l'8 aprile 1586. Fu capo del confessionalismo luterano, sovrintendente, e uno dei maggiori teologi della generazione successiva a Lutero. Nel 1578 pubblicò a Francoforte *Examen Concilii Tridentini*, di cui la Biblioteca Estense possiede la seguente edizione⁷³: *Examen Concilii Tridentini in IIII partes divisum, praecipuorum totius doctrinae Pontificiae capitum firmam, solidamque refutationem complectens, auctore Martino Chemnitio, D. Georgius Christianus Ioannis recensuit...*, Francofurti ad Moenum, apud Ioannem Maximilianum a Sande, 1707, fol.

Giurati aveva acquistata l'opera di Kemnitz da Capponi⁷⁴, attingendovi la dottrina riguardante il purgatorio⁷⁵.

d. FRANS KUYPER (Cuyper, Cuperus). Nel 1652 questo teologo olandese era « proponente » della fraternità dei Rimostranti e predicatore a Vlaardingén. Nel 1653 si dimise perché rifiutava il battesimo dei bambini. Si dedicò allora all'attività tipografica — prima ad Amsterdam, poi a Rotterdam —, contribuendo all'edizione della sociniana *Bibliotheca Fratrum Polonorum quos Unitarios vocant*. Ebbe un ruolo di rilievo nel movimento dei Collegianti olandesi, e soprattutto nella polemica coi Bredenburgiani. Accusava il capo di questi ultimi, Johannes Bredenburg (ca 1628-1691), di spinozismo e di ateismo. Fu anche fiero avversario dei Quacqueri. Se dai contemporanei venne giudicato un impostore e un originale di cui era bene diffidare, anche i posteri gli hanno dimostrata poca simpatia, benché non se ne possa negare il notevole contributo all'evoluzione del pensiero religioso nella seconda metà del Seicento⁷⁶.

Kuyper scrisse *Den Philosophierenden Boer* (Il contadino filosofante), opera divisa in tre parti: *Den Philosophierenden Boer, handelende van de dwalingen der hedendaagse Christenen, Philosophen, Cartesianen en Quaakers [...] door S.J.B. [Il contadino filosofante, trattante degli errori degli odierni Cristiani, Filosofi, Cartesiani e Quacqueri]*, Rotterdam 1676, in 4°. Si è pensato che la sigla stia ad

⁷³ BE, XXI. D. 2.

⁷⁴ AG, f. 83.

⁷⁵ *Ibid.*, f. 76.

⁷⁶ *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*, IV, Leiden 1918, 292-293, 868. Il Morhof scrive di Kuyper: « Auctor ille non adeo sincerus mihi visus est. Promittit, se multa arcana argumenta propositurum, quibus Athei uti soleant, et quae ex conversatione cum illis didicerit. Non video tamen plura esse ab illo prolata, quam ab aliis in hoc nequitiae ludo antesignans, et, si quaedam ejus loca recte ponderentur, leviter tractare rem saepe videtur, et causae bonitatem prodere ». D.G. MORHOF, *Polystor literarius philosophicus et practicus*, III, Lubecae 1714, 531.

indicare un collaboratore di Kuyper, il Collegiante Barend Joosten Stol; *Arcana Atheismi revelata, philosophice et paradoxae refutata, examine Tractatus Theologico-Politici per Franciscum Cuperum*, Rotterdam 1676, in 4°; del volume uscì anche una traduzione olandese, nello stesso luogo ed anno; *De Diepten des Satans, of geheymentissen der Atheisterij ontdekt... Zijnde een vervolg of derde deel van de Filosoferende Boer* [Abissi di Satana, o segreti svelati dell'ateismo ...Continuazione o terza parte del Contadino filosofante], Rotterdam 1677, in 4°.

Di Kuyper, Giurati conobbe soltanto *Arcana Atheismi* e non direttamente⁷⁷, ma attraverso il *Florilegium Philosophico-Historicum* di Zimmermann (cfr. infra g).

e. JOHANN MÜLLER. Johann Müller nacque a Breslavia il 16 giugno 1598, e studiò teologia a Wittenberg e Lipsia. Fu professore di filosofia a Wittenberg dal 1623 al 1625, allorché divenne pastore a Lüneburg. L'anno seguente passò ad Amburgo, pastore della chiesa di S. Pietro. Morì in detta città il 29 settembre 1672⁷⁸.

La sua produzione enumera 55 titoli⁷⁹, tra cui: *Atheismus devictus, das ist Ausführlicher Bericht von den Atheisten, Gottesverächtern, Schriftschändern, Religions-Spöttern, Epicuräern, Ecebolisten, Kirchen-und Prediger-Feinden, Gewissenslosen, Eidbrüchigen Leuten u. Verfolgern der rechtgläubigen Christen mit gründlicher Widerlegung ihrer erschrecklichen und verdammlichen Irrthümer, Gott zu Ehren kürzlich verfasst*, Hamburg 1672, in 4° (copia in Universitätsbibliothek, Kiel: Ca 5153).

Da quest'opera, di cui conobbe solo il brano riportato da Zimmermann (cfr. infra g), Giurati trasse argomenti in favore dell'ateismo.

f. GOTTLIEB SPITZEL (Theophilus Spizelius). Gottlieb Spitzel nacque l'11 settembre 1639 ad Augusta, dove morì il 17 gennaio 1691. Fu teologo luterano, pastore e poligrafo⁸⁰. Paradossalmente, questo acerrimo nemico dei miscredenti ebbe un ruolo determi-

⁷⁷ AG, f. 84.

⁷⁸ P. BAYLE, *Dictionnaire historique et critique*, II/1, Rotterdam 1697, 242; *Lexikon der hamburgischen Schriftsteller*, Hamburg 1870, 417-419.

⁷⁹ *Ibid.*, 419-426.

⁸⁰ BAYLE, *op. cit.*, II/II, 1054; *Biografia cit.*, LIV, Venezia 1829, 366-367; *Allgemeine Deutsche Biographie*, XXXV, Leipzig 1893, 221-222.

nante nella crisi di fede di Giurati. Questi, rievocando il suo itinerario all'ateismo, disse: « gli errori o articoli gli havevo cavati da Spicelio, che mi fu imprestato da Antonio Capponi e del quale non so più cosa ne sia, nel trattato che fa *De atheismo* »⁸¹. L'opera menzionata era la seguente: *Theophili Spizelii Ecclesiastae Augustani Scrutinium Atheismi Historico-Aetiologicum*, Augustae Vindellicorum, Formis Io. Praetorii, 1663.

Tra le cause dell'ateismo, lo *Scrutinium* individua le seguenti: 1. *Sacrilega Sacri Codicis Divinorumque Oraculorum elevatio* (§ XVI, pp. 64-68); 2. *Profana ista atque irreligiosa Machiavellistarum seu Pseudo-Politicorum Religio, quippe qui Religionem omnem saltem pro instrumento conservandi Statum Civilem habere non verentur, nec non pro medio, quo bonum publicum sartum tectumque conservari possit* (§ XX, pp. 85-90); 3. *Religionis mutatio, seu transitus de Secta in Sectam* (§ XXIII, pp. 99-105); 4. *Fictorum miraculorum jactatio* (§ XXIV, pp. 105-108); 5. *Perversa illa sapientiae naturalis transactio; Perversa denique Sapientiae Naturalis methodus viaque ad Atheismum certissima merito nuncupatur Methodus Cartesiana, seu potius renatus ille a Renato des Cartes scepticismus* (§§ XXV-XXVI, pp. 108-120). Le cinque elencate erano le *Causae speciales, seu Viae potius ad Atheismum recte ducentes* (§ XIV, pp. 64-68). Quelle *communes* erano invece: *Praeceptores* (§ XIV, pp. 53-54); *Libri nefandi* (p. 55); *Colloquia prava atque nefaria sub specioso titulo effusa* (§ XV, pp. 61-64). Spizel distingue due specie di ateismo: *directus* e *indirectus*. Ecco la descrizione del primo: « ille dicitur, cum quis omnem cogitationem, sensum atque fidem Numinis in corde suo quantum in se est extinguere conatur » (p. 10); mentre il secondo si ha quando « omnis Dei cognitio per necessariam saltem consequentiam deletur atque evertitur ». Quest'ultimo si divide a sua volta in *theoricus* (« qui ex fixa mentis persuasione per solidam aliquam consequentiam Deum negare, seu Deitatem tollere conatur ») e *practicus* (« magis a voluntate perficitur », pp. 12-13). La pena riservata agli atei deve essere la morte (« vivicomburio e medio sublato, quandoque vero linguae praecisione aut perforatione punito », § XXIX, pp. 130-135).

Ad avvicinare Giurati a questo autore contribuì forse la recensione, apparsa sul *Giornale de' Letterati* di Roma (a. 1676, n° 11, pp. 212-215), di un'altra sua opera intitolata *Felix literatus*. Anche in questa Spizel trattava dell'ateismo e delle sue cause.

⁸¹ AG, ff. 87, 88, 93, 96'.

g. MATTHIAS ZIMMERMANN (pseud. Dorotheus Alciani). Nato il 21 settembre 1625 ad Esperias (Ungheria), Matthias Zimmermann studiò filosofia a Strasburgo e si laureò in teologia a Lipsia nel 1666. Fu ministro in Ungheria, poi ministro e sovrintendente a Meissen, città in cui si spense il 29 settembre 1669⁸².

Delle sue opere segnaliamo: *Florilegium Philosophico-Historicum aliquot myriadam Titulorum, cum Optimis authoribus, qui de quavis Materia scripserunt, quarum praecipuae curiose et ex professo tractantur, Adhibita re Nummaria et Gemmaria, praemittitur Diatriba De Eruditione eleganti comparanda, cum figuris*, 2 parti, Misena, Impensis Michael Güntheri et Literis Christophori Güntheri, 1687-1689. All'opera venne aggiunta la seguente appendice, che ne costituisce come la terza parte: *Matthiae Zimmermanni S.S. Theologiae D.P. et Super. Misenens. Florilegii historico-philolog. Appendix, ubi indicantur figurae, effigies et vitae illustrium personarum, clarissimorum virorum, rerum memorabilium gemmarum, denique nummorum duorum postremorum, ut vel innotescat fuisse, et ubi inveniri quaeant quae non ubivis obvia*, Dresdae, Sumptibus Michaelis Güntheri et Typis Viduae et Haeredum Melch. Bergonii, 1688.

Giurati ebbe l'opera di Zimmermann — che tratta dell'ateismo nella parte prima, alle pp. 80-86 (*Adulteria*) e 155 (*Atheismus*) — dal p. Grossi a Venezia, nel gennaio o febbraio del 1700⁸³. Inizialmente la indicò quale fonte principale del suo ateismo (« Doppo d'haver io con tutta ansietà e diligenza letto e trascritto molte e varie cose spettanti alla materia dell'Atteismo, e d'essermi bene imbevuta la mente delle medesime, quali materie parte cavai dal Tomo primo di Mattia Zimermanni incominciando dalla pagina 82 alla parola *Sequaces*, e parte dal Spizellio, [...] incominciai a rivolger nella mia mente le materie sodette, et entrando in una troppo ardita e temeraria curiosità di penetrare et investigare se sia pur vero che vi sia Dio »)⁸⁴, ma in seguito modificò tale versione, affermando che in Zimmermann aveva trovato una conferma delle convinzioni ateistiche già maturate in seguito alla lettura dello *Scrutinium* di Spitzel⁸⁵.

⁸² *Biografia* cit., LV, Venezia 1831, 164-166.

⁸³ AG, ff. 83, 93'.

⁸⁴ *Ibid.*, ff. 84, 88.

⁸⁵ *Ibid.*, f. 93'.

3. Il contesto storico-culturale.

Quello che ebbe Giurati per protagonista fu un episodio isolato, o va inserito in un più vasto contesto di dissidenza religiosa, anche se non sempre spinta fino all'estrema negazione di ogni fede? Dato che la risposta a tale quesito comporterebbe di estendere l'indagine ben oltre i confini della presente ricerca, ci limiteremo a segnalare alcuni casi giunti a nostra conoscenza.

Il 2 marzo 1652 l'inquisitore scriveva al card. Barberini, segretario della Sacra Congregazione del Sant'Ufficio:

Ho stimato esser debito mio di dare parte a V. E. come nello spatio di tre mesi sono comparsi da me tre confessori di monache di questa città, due secolari et un regolare, e questo Giesuita, da' quali fui ricercato come s'havessero a governare con alcune monache lor penitenti e sane di cervello. Una delle quali confessava d'haver apostatato dalla fede, e con atti esteriori apostatici haver rinunciato a Cristo et alla fede, e d'haver protestato per l'averire di riconoscere il Demonio per suo signore, et in segno di ciò d'haver portato l'immagine dell'istesso sopra il suo cuore, intendendo in questo modo di dichiararlo padrone e possessore dell'istesso; e di più [di aver] professati all'istesso Demonio que' voti che havea promesso a Dio nella sua professione; et in questa apostasia è durata per lo spatio di due mesi, replicando più volte questi et altri atti d'apostasia.

D'un'altra pur s'asseriva che avesse apostatato dalla fede di Cristo, e con atti esteriori avesse più volte fatto l'istesso, senza però esservi alcun presente; che si fosse levato il comunichino dalla bocca, doppo la comunione, e che l'avesse gettato nel fuoco per sprezzo.

Della terza mi fu rappresentato che per lo spatio di sett'anni avesse creduto molte proposizioni formalmente heretiche e contrarie alla verità evangelica, et in particolare che solo al Vangelo di Giovanni s'havesse a credere, e confessava d'haver più volte insegnato l'istesso a molte monache, appresso delle quali però haveva rivotato il suo errore.

A questi Padri spirituali che a me ricorsero per consiglio io dissi che la più sicura era che esortassero queste monache a denontarsi spontaneamente, che a loro haverei dato la facoltà di poter pigliare la denontia, e che questa veduta da me li sarebbe stata ordinata la qualità dell'abiura, la qual pure si sarebbe fatta con ogni sorte di segretezza, e così poi assolute nel foro esteriore, le haverebbero poi potuto assolvere ancora nel foro della conscientia⁸⁶.

Secondo una denuncia del vicario di Finale, nel 1683 certo Giulio Fiocchi durante una lite aveva detto « con disprezzo che non v'era Dio »⁸⁷.

⁸⁶ ASM, Inquisizione, fil. 151: Miscellanea (1640-1699).

⁸⁷ P. Gerolamo Moretti OFM Conv. all'inquisitore, Finale 19 X 1683, *Ibid.*, fil. 152.

Un altro caso di apostasia — già menzionato precedentemente — si era verificato verso il 1691 nel monastero di S. Maria Maddalena in Modena. Nella denuncia rilasciata da suor Maria Silvia Celeste Fontanelli si legge:

Sentii che la Signora Suor Anna Caterina Molzi, monica professa di detto monastero, con l'occasione che mi disse che s'era data alla disperatione, senza dirmi la causa per la quale si fosse data in detta disperatione né io glie la ricercai, con tale occasione mi disse che haveva commercio con il Diavolo, senza specificarmi che sorte di commercio avesse con il Diavolo, e che l'haveva visto, e con tale occasione anche mi disse che non credeva in Dio e che rinnegava anche la fede, e tutto ciò me lo disse da due o tre volte sempre con l'occasione che mi diceva ch'era disperata⁸⁸.

A Modena aveva destato stupore anche il comportamento di Rocco Lorenzotti, segretario ducale e consultore del Sant'Ufficio. In punto di morte (14 luglio 1694), « a persuasione d'amici e parenti haveva ricevuti i Sacramenti, e volendogli poi un suo amico o Religioso dire qualche parola di spirito », egli avrebbe risposto: « Ho fatto quello che havete voluto, [ma ora] lasciatemi in pace »⁸⁹.

Il 4 agosto 1698 venne denunciato certo Giovanni Bruggioni, un mercante di carbone di Fiumalbo che trascorrevva gran parte dell'anno a Pisa. Aveva detto di non credere in Dio, né di avervi mai creduto⁹⁰.

Un non meglio identificato « Monsù di Pompona », soldato francese, fu denunciato nel 1703 « ob propositiones tendentes ad atheismum ». Il proceso non venne celebrato per la sopraggiunta morte dell'imputato⁹¹.

Commentando le disposizioni testamentarie del principe Cesare Ignazio d'Este, morto il 27 ottobre 1713, p. Lazarelli scriveva:

Potrebbe credersi che almeno nell'ultimo di sua vita avesse mostrato qualche sentimento di buon cristiano, quando per altro alla pubblica voce e fama che correva in Bologna era in concetto d'haver commercio col Diavolo, e di parlare spesso con lui, essendo stati i loro colloqui uditi da suoi famigliari, et havendo il suo confessore [Luca da Carpi], ch'era un Padre Zoccolante, detto all'udir-

⁸⁸ *Ibid.*, fil. 87: Processi (1692-1695). Cfr. *supra* Parte II, nota 5.

⁸⁹ AG, f. 53'; ASCM, Stato civile, Morti, Reg. 13 (1681-1695) f. 215; ASM, Inquisizione, fil. 151.

⁹⁰ *Ibid.*, fil. 89.

⁹¹ *Liber denunciatorum ab anno 1693. Ibid.*, fil. 143, Reg. 3.

si dar nuova in Bologna che il Principe Cesare erasi confessato e comunicato in Reggio, risposto c[he] haveria creduto piuttosto che fossesi confessato il Diavolo⁹².

L'8 marzo 1714 venne denunciato il Conventuale Carlo Scarponi « de apostasia formali ad Demonium »⁹³.

Del marchese Vittorio Calcagnini, morto il 28 febbraio 1716, si legge che era considerato « uomo satirico e maledico, non molto dissimile dal Aretino nel creder poco. Talora udivansi dalla sua bocca proposizioni che offendevano le orecchie di chi l'udiva, e di quello [che] più importa la religione ». Anch'egli, dopo che gli erano stati amministrati i sacramenti, aveva allontanato i sacerdoti venuti per la raccomandazione dell'anima⁹⁴.

Una ricerca sistematica, lo ripetiamo, porterebbe forse all'individuazione di altri casi analoghi ai summenzionati. Ad ogni modo ci riteniamo autorizzati a considerare una semplice *plaisanterie* la frase contenuta in una lettera del Muratori a Gian Simone Guidelli⁹⁵. Descrivendogli l'esuberanza del quaresimalista del duomo, il 23 febbraio 1714 scriveva: « Il Padre Lubello [è] sempre in collera, e buon per lui, se non salta un dì giù di bigoncia. L'ha con gli Ateisti: ma dove sono qui? » In realtà la scelta dell'argomento da parte del Gesuita era tutt'altro che gratuita, e faremmo torto alla sensibilità e allo spirito di osservazione del Vignolese se lo ritenessimo meno informato di un predicatore forestiero sulla situazione religiosa della città. Infatti alla domanda posta dal Muratori dà una sollecita risposta il seguente caso, di cui furono protagonisti due giovani studenti.

⁹² LAZARELLI, *op. cit.*, VI, 560.

⁹³ *Liber denunciatorum cit.*

⁹⁴ *Historia giornale dell'inclita città di Modena*, f. 31', ms in BE-AM, fil. 40, fasc. 4/a.

⁹⁵ MURATORI, *Epistolario cit.*, IV, Modena 1902, p. 1604. Il 16 febbraio Muratori aveva scritto allo stesso corrispondente: « Due prediche ci ha fatto udire il Padre Lubelli. Porta seco il Vesuvio; bisognerà osservar meglio, se vi stia in guardia il giudizio. Farà avergli del concorso la sua gran vivacità con altre doti, benché si aspettino delle sciablate ». *Ibid.* E nella lettera dell'8 marzo a Carlo Borromeo Arese leggiamo: « Abbiamo il p. Lubelli Gesuita predicatore, che è pieno del suo Vesuvio, che adopera maledettamente o benedettamente la sciabla. Staremo a vedere se convertirà alcuno ». *Ibid.*, p. 1606. Il p. Carlo Lobelli (1666-1728), leccese, era stato collaboratore di Paolo Segneri Jr nell'attività missionaria. G. PRISTONI, *Discorsi agli ecclesiastici di L.A. Muratori*, Modena 1972, 109. Secondo Vallisnieri, a Padova era detto « Sacro Satiro » per il suo stile oratorio. Vallisnieri a Muratori, Padova 9 V 1975. Cfr. anche altre lettere dello stesso: Padova, 25 IV e 24 V 1714. BE-AM, fil. 81, fasc. 55. Per l'attività letteraria del Lobelli cfr. C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, IV, Bruxelles-Paris 1893, col. 1891.

a. *Il caso Bernabei-Bosellini.* Il 30 dicembre 1714 si presentò « sponte » all'inquisitore certo Francesco Antonio Bernabei, un chierico modenese ventenne, desideroso di confessare una colpa che turbava la sua coscienza⁹⁶. Riferì di alcuni discorsi, tenuti con un amico, contrari all'insegnamento della Chiesa. Ecco il suo racconto:

Deve sapere Vostra Paternità Reverendissima qualmente da otto giorni in circa avanti la festa di Tutti li Santi prossimi passati ritruovandomi io in compagnia di Francesco Bosellini mio compagno, il quale anche lui è qui comparso per scaricare la sua coscienza, e caminando assieme per Modana da solo a solo, cominciassimo a disputare e filosofare, come quelli che studiavamo filosofia, sopra le funzioni della Chiesa, et in particolare sopra quelle della Messa, con dire che Dio non curava tante ceremonie nella Messa, e da questo cominciassimo a dedurre che la nostra fede non fosse buona, dicendo in allora che non si poteva dar il caso che Iddio venisse nell'ostia sacra *circumscriptive* non solo, ma nemmeno *entitative* o *sacramentaliter*, e la ragione che aducevamo si era che dicevamo che il dire che Iddio veniva nell'ostia era non men stirachiatura, e che un corpo non poteva stare in detta ostia senza esser circoscritto; doppo il qual discorso passassimo a quello sopra l'inferno, e cominciassimo a dire e venivamo in parere che l'inferno non fosse eterno, e ciò col dire che non essendo il peccato di malitia infinita, e perciò neman la pena non poteva esser infinita, e ne' suddetti discorsi andavamo assieme filosofando e discorrendo reciprocamente uno con l'altro⁹⁷.

Trascorso qualche giorno, i due si erano intrattenuti a parlare della risurrezione:

Poco doppo poi, essendo pure in discorso con detto mio compagno girando per Modana, cominciassimo a discorrere sopra la resurrezione de' morti, e doppo varie argumentationi venivamo amendue in parere che questa non potesse darsi, e ciò col dire che quella stessa carne o materia che è in uno è stata in un altro, e che quell'istessa carne che ha demeritato con Francesco, ha meritato con Pietro, e che perciò bisognarebbe che l'istessa materia avesse gloria e pena, e che quella stessa materia che resuscita con Francesco bisognarebbe resuscitasse anche in Pietro, e che per conseguenza non poteva darsi la resurrezione de' morti⁹⁸.

Anche il problema della grazia, con la difficoltà di conciliare l'universale volontà salvifica di Dio e la libertà umana, era oggetto delle loro discussioni:

⁹⁶ Gli atti del processo si conservano in ASM, Inquisizione, fil. 95: Processi (1715-1716).

⁹⁷ *Ibid.*, p. 1.

⁹⁸ *Ibid.*

Cominciassimo a dire che Iddio sarebbe deluso ne' suoi fini, quando solo si salvassero i christiani, perché il di lui fine è di salvare tutto il genere umano, dal che cominciassimo a dubitare, anzi a credere, che gli huomini non operassero liberamente, e perciò che Iddio non doveva offendersi delle azioni umane, e dicessimo questo operare per propensione dipendente dalla complessione intrinseca e dagli influssi de' pianeti e de' cieli, e ciò persuadersi nelle cognizioni astronomiche, fisiosomiche e chiromantiche⁹⁹.

Ma la visione di un universo autonomo ed eterno non rendeva superflua l'ipotesi dell'esistenza di Dio? È quanto Bernabei e Bosellini si chiesero:

Indi passassimo a discorrere e dubitare se veramente si desse Iddio, sul qual passaggio veramente ne dubitai, qualche volta anche l'asserivo che non si desse, ma però sempre con qualche dubbio, e ciò provavamo dicendo di non essere unibile la potenza e bontà di Dio colla permissione delle colpe umane e dicessimo potersi salvare ogni generatione e corruzione *ab aeterno* senza ricorso di Dio, adducendo anche per ragione che non si dava Iddio col dire che anche dovrebbero conoscerlo le bestie, come conoscono il cibo proprio e il latte della propria madre¹⁰⁰.

L'influsso del meccanicismo moderno emerge chiaramente dalle seguenti righe:

Dicevamo che la Machina Mondiale era eterna e sarebbe per durare in eterno, e ponessimo il sistema copernicano cioè la Terra mobile intorno se stessa, il Sole nel mezzo immobile, e stimavamo la Luna eterogenea univoca alla Terra in essere di Terra, e ciò perché dicevamo che la Luna fosse un'altra Terra simile alla Machina Mondiale, e così dubitassimo lo stesso delle stelle fino ad un numero infinito categorematicamente¹⁰¹.

I due giovani rifiutavano anche il concetto tradizionale di anima:

Indi cominciassimo a discorrere dell'anima, e dicessimo non essere forma spirituale, ma essere il moto del sangue dalle parti del cuore, l'aria sepefatta ne' polmoni, rarefatta nel fegato, diffusa per le vene; non di meno che, posto si desse questa anima, dicevamo passare doppo morte in uno di que' spiriti aerei che si vedono poi operare negli effetti simpatici e antipatici per opera de' negromanti, e che questi spiriti stassero un tempo determinato *in aere*, o in

⁹⁹ *Ibid.*, p. 2.

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Ibid.*

qualche altro luogo, e di poi tornassero ad informare un altro corpo¹⁰².

Tutte le religioni erano uguali — tanto la cristiana, che l'ebraica, la pagana, ecc. — perché tutte « connaturali agli huomini per conservazione dell'istessa natura e dell'istesso mondo ». La loro funzione era puramente strumentale, servendo « per ritenere gli huomini che sono di qualche giudizio più delle bestie, acciò subito conosciuto *verbi gratia* il peccato carnale non si imergessero in quello, e così pericolasse la stessa natura »¹⁰³.

All'inquisitore che gli chiedeva se avesse davvero prestato fede a tali errori, già vittoriosamente combattuti dagli autori cattolici, Bernabei rispose:

Io per me ho creduto veramente le sodette propositioni, che ora conosco come ereticali et atteistiche, benché non ne sia stato senza dubbio, perché sempre l'animo mi titubava e ne dubitavo, e tanto più che sempre ne ho havuto un gran rimorso di coscienza; quanto poi al sapere se li Santi Padri et altri autori cattolici rispondessero adeguatamente a tutti gli argomenti e sofismi che si ponno mai fare contro li dogmi e verità della S. Fede cattolica, io ho stimato essere quasi impossibile che li sodetti Santi Padri et autori possino sciogliere adeguatamente tutti gli argomenti e sofismi contro i dogmi e verità della S. Fede¹⁰⁴.

Bernabei negò di avere apprese le dette dottrine da qualche libro o maestro: « solo col voler troppo sofisticare con detto mio compagno intorno li misteri della S. Fede siamo caduti nelli suddetti errori, eresie et atteismo »¹⁰⁵.

¹⁰² *Ibid.* Sembra che la teoria della trasmigrazione delle anime fosse condivisa anche da Geminiano Gaetti, un sacerdote trentacinquenne di Mocogno. Nella denuncia sporta contro di lui nel 1739 da Bartolomeo Bertini è detto inoltre che Gaetti riteneva di essere stato ordinato « per forza, ma che in ristretto non era prete, e che ne avrebbe fatto d'ogni sorte, e che saria ancora andato a Ginepra, e che avria ancora rinnegata la fede, e molte altre cose ». Si vantava di possedere « molti secreti » (« calamitta orientale » e « allopio »), che utilizzava per cercar tesori e sedurre donne. Denuncia di B. Bertini al vicario del Sant'Ufficio di Polinago, 16 VII 1739. ASM, Inquisizione, fil. 145: Miscellanea (1700-1786).

¹⁰³ Atti del processo cit. a nota 96, p. 3.

¹⁰⁴ *Ibid.*, pp. 6-7.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 7. Il 9 III 1715 gli atti vennero trasmessi alla Sacra Congregazione, che il 30 seguente impartì all'inquisitore le seguenti disposizioni: « In ordine alle spontanee [comparizioni] del Chierico Francesco Antonio Bernabei e Francesco Ippolito Bosellini per propositioni d'ateista et ereticali colla mala credulità, questa Sagra Congregazione ha risoluto che, precedentemente l'abiura *de formali* e penitenze salutari, V.R. spedisca li medesimi *sponte* comparenti, come ancora ammonisca il detto Chierico Bernabei dell'irregolarità incorsa ». ASM, Inquisizione, fil. 153: Lettere della S. Congregazione di Roma (1707-1725).

Il 6 gennaio 1715 si presentò all'inquisitore anche Francesco Ippolito Bosellini, che nella sua confessione ripeté praticamente quanto già depresso dal Bernabei¹⁰⁶.

b. *Il caso Ghessi*. La vicenda precedente aiuta a comprendere l'allarme destato nelle autorità ecclesiastiche dalla diffusione della nuova cultura, per le ripercussioni che essa poteva avere anche sul piano religioso. Ne fornisce un'ulteriore prova il caso di cui fu protagonista il p. Giuseppe Stanislao Ghessi SJ¹⁰⁷, dal 1713 insegnante di retorica del principe Gian Federico (1700-1727)¹⁰⁸, figlio di Rinaldo I. La scelta del Ghessi a tale compito non aveva sollevato alcuna obiezione da parte del p. Michelangelo Tamburini, preposito generale della Compagnia di Gesù, che anzi dovette considerarla una conferma del favore riservato dalla Corte al suo Istituto ormai da decenni¹⁰⁹. Ma le cose cambiarono qualche anno dopo, nel 1717, allorché il duca chiese che il Ghessi ricevesse l'incarico d'insegnare la filosofia al giovane principe.

Questa volta Tamburini cercò di ostacolare in tutti i modi tale nomina, anche se ben presto dovette convincersi dell'inutilità dei suoi sforzi. Le ragioni che lo avevano indotto ad intervenire sono esposte nella seguente lettera ad un confratello del collegio di Modena:

Il dettare una filosofia moderna, e spicciarsi presto delle questioni necessarie al discorso, non è di servizio di Dio, né del Principe. Quando Sua Altezza, con lo studio di una filosofia soda, aristotelica, e atta a instruir la mente a discorrere fondatamente e

¹⁰⁶ Atti (pp. 8-15) del processo cit. a nota 96. Bosellini era un giovane modenese di 19 anni.

¹⁰⁷ Ghessi era genovese. Nato il 17 IX 1679, entrò nella Compagnia il 23 X 1700. Il 2 II 1715 venne ammesso alla professione dei quattro voti. Morì a Borgo San Donnino il 28 I 1735. ARSI, Ven., Cat. 51, f. 43; Cat. 84, f. 27.

¹⁰⁸ Gian Federico, avviato suo malgrado alla vita ecclesiastica appena undicenne, morì il 13 IV 1727 a Vienna, dove era ambasciatore estense. M.C. NANNINI, *Gli Estensi di Modena. Saggi critici e curiosità storiche*, Modena 1959, 159-160. Ghessi, che aveva seguito il principe a Vienna, si adoperò per la diffusione delle opere dei Muratori nella capitale dell'Impero. Cfr. P.E. Gherardi a Muratori, Vienna 5 I e 23 II 1724. BE-AM, fil. 66, fasc. 1, A.

¹⁰⁹ VECCHI, *op. cit.*, 165-166; G. ORLANDI, *Note e documenti per la storia del quietismo a Modena*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani*, I, Firenze 1975, 303-307. Dopo l'ingresso nella Compagnia, Ghessi aveva dedicato un anno allo studio della retorica, tre alla filosofia e quattro alla teologia. Aveva insegnato per quattro anni grammatica e per un anno umanità. Nel 1713 risiedeva a Bologna. Cfr. lettere a Rinaldo, Bologna 20 VII 1713; e a Gian Federico, Bologna, 11 IX 1713. ASM, Regolari, fil. 54.

profondamente in ogni materia, se fosse abituato ad esaminar le cose dai loro principii potrebbe agevolmente, anche da sé, imparar la filosofia moderna. Dove al contrario, se passa superficialmente per le questioni, che imprimono nell'intelletto l'habito del discorrere, dello stesso modo passerà ancora per le altre scienze e materie. Prego V.R. a spiegar questi miei sentimenti al Padre consaputo, facendole capire che insegnando nella maniera moderna sarebbe un tradire il Principe, e il fidarsi che fa di noi il Padron Serenissimo ¹¹⁰.

Il generale non esitò a manifestare al duca stesso le sue riserve circa l'idoneità del Ghessi all'insegnamento della filosofia:

intendo che il Padre habbia ideata una filosofia, la quale consista, per lo più, in esperienze fisiche e in dar notizia di varii sistemi delle filosofie moderne. Un tal modo d'insegnare la speculativa non mi pare da tollerarsi nel nostro caso. Ad un intelletto perspicace e di non ordinaria capacità qual'è quello del Serenissimo Signor Principe, si deve insegnare una filosofia che istruisca la mente a discorrer fondatamente, su veri e sodi principii; ch'è la filosofia di Aristotele, quale s'insegna in tutte le nostre Università. Questa una volta ben appresa serve a discorrere in ogni materia, e ad imparare agevolmente la teologia e le altre scienze; come anche ad esaminar le filosofie moderne, e discernerne il vero e il falso, tanto in esse quanto in ogni altra materia. E senza questa si va a pericolo di prendere gravi sbagli, per mancanza del metodo di [de]durre la verità da principii saldi e con la forma veramente scientifica. Per ciò, se mai V.A.S. risolvesse di valersi del Padre Ghessi, stimerei necessario l'obbligarlo a dettare ed insegnare al Serenissimo Principe la filosofia quale si suole insegnare nelle università della Compagnia ¹¹¹.

Ma la volontà del sovrano prevalse, e al generale non restò che ordinare al Ghessi di attenersi ai criteri indicatigli nell'espletamento del suo nuovo compito:

deve dettare una filosofia soda, e che insegni a discorrere fondatamente in ogni materia, e quale suole insegnarsi nelle nostre schole. Che se invece di questa dettasse una raccolta di esperienze, di curiosità, di sistemi delle fisiche moderne, sarebbe un ingannare il Principe con una, come chiamano, infarinatura e non farlo veramente scientiato, come è tenuta per tutti i capi ¹¹².

La presa di posizione di Tamburini non deve sorprendere: era in sintonia con i principi che lo avevano già indotto a proibire nel

¹¹⁰ Tamburini a p. Filippo Maria Comune, Roma 15 VI 1717. ARSI, Epp. NN., 19, f. 28'.

¹¹¹ Tamburini a Rinaldo, Roma 26 VI 1717. *Ibid.*, f. 30'.

¹¹² Tamburini a Ghessi, Roma 3 VII 1717. *Ibid.*, f. 32.

1705 alcune tesi di Cartesio e di Leibniz¹¹³. Ma dieci anni dopo tali prescrizioni non incontravano affatto il consenso unanime della « base » della Compagnia¹¹⁴. Per i Gesuiti di Modena il caso Ghessi dovette rappresentare l'occasione per un confronto fra diversi orientamenti culturali. Vi accennava probabilmente il generale stesso, allorché lamentava:

Ho inteso con mio sommo dispiacere che dagli estranei, e ancor dalla Corte, si siano sapute le dissensioni che corrono costì tra i Nostri, con quello scapito di riputazione che troppo è noto¹¹⁵.

Dal momento che non risulta che Rinaldo I fosse in grado di operare una scelta autonoma circa il tipo d'insegnamento da impartire al figlio, la fermezza dimostrata nel sostenere la candidatura del

¹¹³ Il 15 VI 1706 Tamburini confermava le determinazioni delle congregazioni generali VIII (1645), IX (1649) e XIV (1696-1697) circa le dottrine « quas nostri docere non debeant tum in Philosophia tum in Theologia speculativa et morali », e segnalava particolarmente 30 tesi tratte da Cartesio e da Leibniz. G.M. PACTHLER, *Ratio studiorum et Institutiones Scholasticae Societatis Jesu per Germaniam olim vigentes*, III, [= t. IX di *Monumenta Germaniae paedagogica*], Berlin 1890, 122-124. Su invito dei Gesuiti tedeschi — che si erano detti preoccupati « ne paulatim introducantur novae opiniones, nominatim in principiis Cartesii contra Aristotelem » —, il generale Gonzalez il 22 XI 1687 aveva richiamato all'osservanza delle norme stabilite dal predecessore p. Piccolomini. *Ibid.*, 122. Precedentemente, il 16 I 1676, il generale Oliva aveva segnalato ai provinciali d'Italia alcuni abusi invalsi nella Compagnia, tra cui l'introduzione di novità nell'insegnamento della filosofia: « Inestimabilmente più erroneo e più dannoso riesce il pregiudizio della vera Sapienza nella Filosofia, quando traligna in novità e in sofismi, uscendo da' sentieri reali de' nostri primi Lettori, che tanto accreditarono la Compagnia, con la sodezza e chiarezza delle Dottrine comuni filosofiche, che preparano i Fondamenti alla Sacra Teologia, antemurale della Fede, e Maestra de' buoni dogmi. Dicono, da qualcheduno di chi insegna in sì elevate e importanti cattedre dettarsi poche Quistioni, per consumarsi lungamente il tempo in sottigliezze di minima utilità, e in esporre Sentenze, quando inaudite, quando pericolose, quando disapprovate, e che poi uscite in luce ne' libri ci cuoprono il volto di sommo rossore nella publica proibitione di essi. Confusioni per un intero secolo insolite a' nostri volumi, a' quali si prestava ogni fede e si rendeva ogni lode. Di questi due punti delle scienze e delle Prediche, perché rilevano troppo, stenderò due speciali lettere circolari alla Compagnia con più agio, e con dichiarazioni più forti. Intanto cito al Tribunale di Dio i Superiori tutti delle nostre Provincie e i Prefetti delle Università se dissimuleranno ne' Maestri dettature, o capricciose, o inutili, o, quod absit, arriscate; e se ne' Pulpiti tollereranno frodi di vanità, suono di dicerie, ostentazioni di memoria senza rispettare l'evangelo che promulgano, e senza santificare il Popolo che ammaestrano ». ARSI, Epp. NN, 44, Epp. Gener. ad diversos (1664-1679), II, ff. 241'-242.

¹¹⁴ La nomina a precettore del principe non innalzò Ghessi nella stima dei superiori. Lo prova il raffronto di alcune sue note caratteristiche, contenute nei cataloghi del 1714 e del 1717: *ingenium*, bonum (1714), mediocre (1717); *iudicium* bonum (1714), mediocre (1717); *prudentia* bona (1714), falax (1717); *profectus in litteris* bonus (1714), mediocris (1717); *complexio* melancholica (1714), fortis amans gloriae nec sincera (1717). *Ibid.*, Ven., Cat. 51, ff. 98, 239.

¹¹⁵ Tamburini a Ghessi, Roma 3 VII 1717. *Ibid.*, Epp. NN, 19, f. 32. Ghessi insegnò a Gian Federico anche la geografia, oltre che la retorica e la filosofia. *Ibid.*,

Ghessi può essere considerata come un segno dell'orientamento prevalente negli ambienti colti della capitale estense. Ignoriamo se in questa circostanza Muratori venne consultato, e quale poté essere il suo parere in merito. Risulta invece che era andato prendendo le distanze dai « moderni », mentre in un primo tempo aveva disapprovato per esempio « chi senza aver prima ben disaminato le opinioni del Cartesio, e senza aver ben pratica delle ragioni e difese sue, scaglia contro di lui e de' suoi seguaci ogni villania, o giunge fino a spacciar francamente per eresie gl'insegnamenti di questo filosofo, e per Eretici, e talvolta ancor peggio che Eretici, i di lui partigiani »¹¹⁶. In realtà, la sua diffidenza per filosofi come il Locke scaturiva dalla difficoltà di conciliarne il pensiero con i principi della religione. Al di là di un'apparente serenità, sentiva anche lui l'impellente bisogno di aggrapparsi « al Credo » per trovarvi una base alla propria fede. E se da una parte ribadiva i diritti degli « ingegni » nella loro ricerca della verità — « noi Cattolici tuttodi ci lamentiamo de' troppi freni, che per vero dire ci son talora posti da chi ci comanda, in guisa che non si può più parlare, né stampare di Fisica, d'Astronomia, di Medicina, d'Istoria Ecclesiastica, e d'altre materie, senza correre il pericolo di veder proibiti i Libri, o d'altre peggiori disgrazie » —, constatava anche che « pur troppo gli Eretici, e qualche Cattolico ancora, vanno eccedendo nel trattar le materie spettanti alla Religione »¹¹⁷. Se non possiamo condividere l'opinione che vorrebbe il Vignolese « uomo mai sfiorato dalla tentazione del dubbio intorno a tutto ciò che è essenza della fede cattolica », per lo stesso motivo non possiamo ritenerlo debitore di un tale privilegio « al suo ambiente »¹¹⁸. Noi sappiamo che questo non era affatto un placido

Ven., Cat. 57, f. 27. La BE (a. H. 2. 12-15/ Ital. 375-378) conserva una *Geografia in dialogo composta dal padre Giuseppe Stanislao Ghessi della Compagnia di Gesù ad uso, ed ammaestramento del Serenissimo Principe Gianfederico d'Este nell'anno 1715*, ms in tt. 4 (pp. 289 + 473 + 317 + 194). È invece irreperibile la seguente opera (registrata in BE, Cat. VIII, III, p. 132): *Philosophia universalis in disputationes digesta, quas ad usum Serenissimi Principis Ioannis Friderici Estensis elaboravit Ioseph Stanislaus Ghessi*, Mutinae 16 Iunii 1717, ms di ff. 354. Sul frontespizio si leggeva: « Libri IX exscripti manu propria Serenissimi, qui tamen interdum usus est amanuensi, absoluti die 19 Iulii 1721 ».

¹¹⁶ MURATORI, *Epistolario* cit., II, Modena 1901, pp. 800-815; GARIN, *op. cit.*, 902-903.

¹¹⁷ Muratori a Vallisnieri, Modena 12 VII 1709. MURATORI, *Epistolario* cit., III, pp. 1100-1101.

¹¹⁸ A.C. JEMOLO, *Il pensiero religioso del Muratori*, in *L.A. Muratori nel secondo centenario della morte*, quaderno n° 20 di *Problemi attuali di scienza e cultura* dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1950, 20.

nido al riparo dal turbino delle nuove idee, come dimostra il processo di cui stiamo trattando, anche se la Modena del tempo appare un centro culturale modesto.

Si ha l'impressione di una città tagliata fuori dalle grandi correnti di pensiero. Gli uomini migliori — siano essi un Fardella, un Muratori o un Ramazzini — emigrano senza rimpianti non appena gli si presenta l'occasione favorevole. Quelli che restano creano cenacoli di cultura, spesso dalla vita effimera, con cui cercano di supplire alla carenza di istituzioni adeguate. Tali non sembra infatti che si possano ritenere né l'università, né l'accademia dei Dissonanti. La prima si avvale di docenti di modesta levatura, se si eccettui la facoltà di medicina che vanta personalità come il Ramazzini e il Torti. La seconda, nella quale molti aspirano ad entrare più per motivi di prestigio che per ragioni culturali, riduce ben presto la propria attività ad un ruolo di comparsa nella celebrazione dei fasti della dinastia. Il seminario è privo di scuole superiori, mentre le pur numerose case religiose — i Domenicani per esempio in questo periodo hanno a Modena uno Studio per i loro chierici, mentre i Gesuiti dirigono un collegio in concorrenza con quello dei Sacerdoti di S. Carlo — non esercitano un influsso di grande rilievo culturale.

L'Inquisizione estende un rigido controllo anche in campi non di sua specifica competenza, come dimostra l'intervento nella polemica che contrappose al Moneglia il Ramazzini, Cinelli Calvoli ed altri¹¹⁹. Ciò non favorisce certo il sorgere di nuove iniziative, anzi finisce col soffocare quelle già esistenti. Lo prova il caso del tipografo-editore Demetrio Degni, che nel 1700 si trasferisce da Modena, stanco degli ostacoli che la censura — ma non solo quella del Sant'Ufficio — frappone alla sua attività¹²⁰.

¹¹⁹ G. MAUGAIN, *Etude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris 1909, 61-67. Sull'ordine intimato dall'Inquisizione al Ramazzini e al Cinelli Calvoli di astenersi dal pubblicare altri scritti sull'argomento, cfr. le lettere di p. Ippolito Maria Martinelli alla Sacra Congregazione, Modena 26 XII 1684 e 10 I 1685. ASM, Inquisizione fil. 151; RAMAZZINI, *Epistolario* cit., 39-41.

¹²⁰ Demetrio Degni, nato a Barletta verso il 1648, risiedeva a Modena dal 1671. Nel 1700 dovette sospendere, per ordine sovrano, la pubblicazione degli avvisi che durava ormai da oltre un ventennio. G. FERRARI MORENI, *Il giornalismo modenese dalle origini al 1883*, Modena 1970, 10-12. A quanto pare, all'origine del provvedimento era l'antagonismo tra il censore ducale Nicola Santi e l'inquisitore. Lasciata Modena, il Degni si stabilì prima a Cesena, quindi a Pesaro. LAZARELLI, *op. cit.*, V, 394. Nel 1698 era stato processato nel Sant'Ufficio di Modena per la stampa e l'esportazione del suo *Ragguaglio storico*. Se la cavò « cum acri obiurgatione et seria monitione, praesentibus omnibus impressoribus huius Civitatis, ut in posterum caveant a similibus excessibus in quibus incurrit ». Cfr. *Contra Demetrium Dignum. De infidelitate et inobedientia in impressione libri* (28 III — 2 IV 1698). ASM, Inquisizione fil. 89; ASM, Archivio per materie, Letterati, fil. 17. Per le ripercussioni che il controllo dell'autorità ecclesiastica ebbe sulla cultura italiana dei secc. XVI-XVIII cfr. l'importante studio di

Per chi non potesse contare come il Muratori su di una rete di corrispondenti, procurarsi gli strumenti di una cultura moderna e aggiornata restava impresa tutt'altro che facile. Da qui l'utilità del *Giornale de' Letterati* del Bacchini, che forniva un'informazione critica sulla migliore produzione libraria, e soprattutto proponeva un nuovo modo di fare cultura. Ma anche questa voce venne ben presto ridotta al silenzio.

Nicolò Giurati è il prodotto tipico di un mondo, tutto sommato, abbastanza provinciale. È l'intellettuale medio o di poco superiore alla media, formatosi come meglio ha potuto. I suoi maestri di filosofia e di teologia gli hanno impartito un insegnamento tradizionale, di cui egli cerca di verificare la validità con la riflessione personale e le assidue letture. Queste ultime soprattutto, che appaiono condotte in maniera piuttosto casuale, lo portano all'appuntamento a cui egli è del tutto impreparato con il pensiero protestante e con la nuova cultura. Da qui lo smarrimento spirituale ed intellettuale da cui non riesce a riprendersi. Anche a non voler fare rimprovero a Giurati della sua apostasia, non sembra ingiustificato lo stupore che desta la fragilità di alcuni argomenti che ne furono la causa. L'infezione che lo colpì, per usare un'immagine cara all'inquisitore, fu mortale perché egli si trovò del tutto privo di risorse atte a fronteggiarla. Di ciò doveva essere convinto anche quel gruppo di ecclesiastici che nel 1707 dette vita all'accademia di S. Carlo, un'istituzione con finalità apologetico-pastorali in cui vennero dibattuti argomenti di attualità come la conciliazione tra fede e ragione¹²¹.

Epilogo

Al termine di questa ricerca conviene trarre qualche conclusione sul significato, lo svolgimento e il carattere del processo. Anzitutto va rilevato che l'accusa di ateismo rivolta a Giurati era pienamente giustificata, e che in proposito non sussistono quei dubbi che avvolgono tuttora i casi di alcuni suoi illustri contemporanei, come Malagotti, Fardella e Conti. Inoltre egli non si limitò a professare privatamente le sue dottrine ma se ne fece propagatore, forse più per l'incontenibile bisogno di avere degli interlocutori con cui chiarire il suo travaglio interiore, che per il desiderio di fare dei proseliti.

A. ROTONDO, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in AA.VV., *Storia d'Italia*, V. Torino 1973, 1397-1492.

¹²¹ ORLANDI, *L'Accademia* cit., 53.

Il processo si svolse secondo le norme allora in vigore presso i tribunali del Sant'Ufficio. L'inquisitore si mostrò all'altezza della situazione, ottenendo in breve tempo la piena confessione dell'imputato. Individuato il focolaio d'infezione lo aveva isolato, cercando di reciderne le ramificazioni. Anche i provvedimenti adottati nei confronti di Giurati erano conformi all'ordinamento giuridico del tempo: riconosciuto colpevole di « lesa maestà divina », venne condannato ad una pena proporzionata al suo crimine. Ma, pur nel doveroso rispetto della prospettiva storica, l'uomo d'oggi non riesce a reprimere un senso di sgomento, constatando che all'imputato non furono riconosciuti alcuni fondamentali diritti della persona umana. Per esempio, non gli vennero notificati né i capi d'accusa, né i nomi di coloro che li avevano formulati. Non sapendo esattamente da quali imputazioni difendersi, ben presto egli aveva esaurita ogni capacità di resistenza e pur di aver salva la vita si era dimostrato disposto a collaborare col tribunale. Ancor più grave il fatto della mancata assistenza di un difensore, intervenuto soltanto nella fase conclusiva del processo. E ben scarsa efficacia poteva avere l'opera di un avvocato dei rei, che era contemporaneamente teste a carico. Come mai non venne rilevata l'incompatibilità dei due ruoli? Benché Giurati avesse formalmente rinunciato alla difesa, a Ponziani non mancavano né preparazione né esperienza per esercitare più efficacemente il suo compito. Appare anche strano che il tribunale non sentisse il dovere di citare altri testi, per esempio Bartolomeo Fedeli già collega e superiore di Giurati. Tale omissione fu dovuta unicamente al desiderio di non compromettere ulteriormente la posizione dei Sacerdoti di S. Carlo? L'imputato dovette inoltre giurare di dire la verità anche « in causa propria »: cosa tanto ripugnante per gli stessi contemporanei, che un decreto ducale del 29 febbraio 1700 aveva sottratto questa facoltà ai giudici estensi. Dei complici ne vennero processati soltanto due, cioè quelli che in definitiva non potevano contare su adeguate protezioni. La sentenza a carico di Giurati — emessa praticamente a Roma, a centinaia di chilometri dal luogo della celebrazione del processo — si basò soprattutto sugli elementi forniti dall'inquisitore, che non sembrava del tutto immune dal desiderio di mettersi in luce e di acquistarsi dei meriti presso i superiori.

Nel processo, alla cui conclusione si volle dare tanta pubblicità, le motivazioni religiose s'intrecciarono a quelle politiche. Anzitutto esso rappresentava un monito agli intellettuali, in particolare a quelli con mansioni educative; ma anche a quanti erano dediti al

commercio librario — editori, tipografi e librai —, che sfuggivano troppo spesso ad un efficace controllo. L'incriminazione di Giurati non sarebbe stata possibile senza il consenso del duca, dato che una tacita norma subordinatva alla sua approvazione gli interventi del Sant'Ufficio contro persone in qualche modo legate alla Corte. E il Nostro entrava certamente in tale categoria, essendo professore all'università e membro dell'accademia dei Dissonanti, istituzioni che godevano della particolare protezione degli Estensi. Quali ragioni indussero Rinaldo I a concedere la necessaria autorizzazione? In primo luogo motivi di indole religiosa: per tutta la vita egli rimase profondamente segnato dall'educazione ecclesiastica ricevuta, e rimase « cardinale » anche dopo la rinunzia alla porpora. La sua propensione ad intromettersi negli affari della Chiesa era talmente nota, da venir paragonato al « guardiano » di un convento. Ma anche motivi politici, dato che Giurati aveva turbato l'ordine costituito, osando ergersi contro il suo stesso principe, oltre che contro l'autorità ecclesiastica. In simili circostanze la solidarietà fra trono e altare era d'obbligo.

Il caso Giurati invita alla riscoperta di un mondo che non era soltanto quello di un Bacchini o di un Muratori, ma di tanti altri — forse meno dotati, e certamente meno fortunati — che per varie strade e con diversi risultati s'impegnarono nella ricerca della verità. Esso stimola anche la verifica dell'affermazione di Jean Meslier, secondo cui l'ateismo era diffuso nell'Europa del tempo assai più di quanto comunemente si pensasse, tra il clero come tra i laici, tanto nobili che plebei. Ci sembra che la vicenda di Nicolò Giurati — pur circoscritta nei suoi limiti di spazio e di tempo — ne fornisca una conferma, e che anche per questo meriti di essere tratta dall'oblio in cui è rimasta finora.

A P P E N D I C E

I

SENTENZA E ABIURA DI GIURATI
(5 febbraio 1702)

Per facilitare la lettura della sentenza (A) e del verbale dell'abiura (B) di Giurati ne pubblichiamo in corsivo le parti tratte dagli appositi formulari allora in uso presso i tribunali dell'Inquisizione. Cfr. *Sacro arsenale cit.*, 307-317.

AG, ff. 123-130.

A

SENTENZA

Noi F. Giuseppe Maria Berti dell'Ordine de' Predicatori, Maestro di Sacra Teologia, Inquisitore Generale nella Città di Modona, Carpi, loro Diocesi, Nonantola e Provincia di Graffagnana, dalla Santa Sede Apostolica contro l'eretica pravità specialmente delegato, e Noi Stefano Fogliani dell'una e dell'altra legge Dottore, insignito della dignità di Sacrista, Canonico della Cattedrale e Vicario Generale Episcopale di Modona

Essendo che tu Nicolò figlio di Tullio Giurati, Sacerdote secolare, Dottore di professione, e Lettore pubblico di Filosofia, dell'età tua (come dicesti) d'anni quarantacinque, fosti denunciato nel Sant'Oficio di Bologna

[1] Che avendo tu interrogato una persona nominata in processo che cosa fusse l'anima, et avendoti quella risposto che parlando dell'anima ragionevole come buon Cattolico averebbe detto esser questa puro spirito, creata da Dio et immortale, e che morendo il corpo ella non muore, soggiungesti: « Volete che vi dica io? Sono tutte minchionarie queste. Chi lo dice? Chi lo insegna? » E rispondendoti quell'istessa persona che lo insegnava la Fede, replicasti: « Che Fede? Che cosa è questa Fede? Chi lo insegna? » E rispondendoti la medesima persona che l'insegnava la Santa Chiesa, che l'[h]anno insegnato gli Apostoli et i Profeti, nuovamente replicasti: « Che Profeti? L'ha detto colui di Mosè! Ma chi era costui se non un ubriacone? ».

[2] Che discorrendosi di Dio e della religione dicesti: « Chi è Dio? Che cosa è questo Dio? So ancora io che vi è una Deità, e che vi deve essere una natura, e che Dio è questa natura », senza esprimere // 123' // di vantaggio. E della Religione dicesti esser una politica umana per il buon governo e che tutti gli Stati e Repubbliche avevano la sua religione. Et essendoti stato risposto che la Religione Cattolica era la vera Religione e non aveva alcun difetto né eccezione, dove le altre erano infette di errori, di carnalità e di iniquità, a questo tu niente rispondesti.

[3] Successivamente fusti parimenti denunciato in questo S. Off[ici]o di Modona d'aver approvato in occasione di discorso della Religione diversi errori dell' Eretici, toccanti la verità de' miracoli, del Purgatorio, autorità e dottrina de' Santi Padri, Concilio di Trento e Celibato, Communion sotto l'una e l'altra specie denegata a' laici, con mostrare adesione, propensione et affetto a detti errori.

[4] Che havesti appresso di te e mostrato alcuni libri d'autori eretici trattanti espressamente contro la Religione, et in specie uno intitolato *Tumulus Concilii Tridentini* et un altro il quale trattando del Sacramento dell'Eucaristia negava nel medemo la reale presenza del Corpo e Sangue di Cristo Signor nostro; un altro parimente che non am[m]etteva che tre soli Sacramenti; et un altro tutto figurato rappresentante in dette figure l'istoria del Vecchio e Nuovo Testamento, parimente di autore eretico, nel quale vi era figurata la Bestia dell'Apocalisse col Triage in capo da una parte, e le figure di Calvino e Lutero dall'altra, con due Disticon in onore di questi due eretici uno, e l'altro in sprezzo del Papismo.

[5] Che essendo stato tu ripreso perché tenevi e leggevi libri così indegni, ad uno rispondesti che quando escono buoni libri si proibiscono perché non vi sanno rispondere, ma sono li minchioni quelli che non li leggono. Et ad un altro dicesti: « Al dispetto di questi cani B[ecchi] F[ottuti] », // 124 // parlando de' Signori Cardinali della Sacra Congregazione dell'Indice, « ancora si leggono ».

[6] Che in occasione di discorso del suffragio dell'Anime del Purgatorio adducendo una persona nominata quelle parole de' Macabei: « Sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare », dicesti che quel libro era apocrifo, e che era una bottega de' Preti, che mangiano sopra i morti, e che sono li minchioni che vi cascano,

et apportasti con calore le ragioni delli Eretici che negano il Purgatorio.

[7] Che una sera di digiuno di precetto, essendo tu stato esortato a contentarti di quel poco che somministrava la comunità per l'osservanza del digiuno et astenerti dal sopra più, che portasti teco per mangiare, rispondesti: « Alla barba di quel gran B[ecco] F[ottuto] del Papa, che vuol stare lui allegramente e far digiunare li altri ».

[8] Che havessi *ore venenato* sparlato del Pontefice et autorità del medemo, in specie sopra le dispense patrimoniali [sic], permutazioni de' Beneficii, pensioni et Indulgenze, preminenza sopra il Concilio.

[9] Che essendoti state apportate da persona zelante quelle parole di Cristo Signor nostro: « Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ec[c]lesiam meam », havessi detto essersi inteso Cristo solo di S. Pietro, e che però non doveva passare tale autorità alli altri successori; et esser superflo il Papa, e senza questo capo universale poter li Vescovi come capi delle loro Chiese reggere ciascuno la sua propria. E che se ben nell'antica legge si dava il Sommo Sacerdozio questi era per figurare Cristo Sommo Sacerdote, ma che poi essendo venuto Cristo non vi doveva esser più altro Sommo Sacerdote perché non si doveva dare più figura del figurato.

[10] Che parimente avessi sparlato della Santa Chiesa Cattolica con dire (in occasione di discorso del Celibato) che la Chiesa aveva più tosto voluto soffrire che li Sacerdoti andassero a donne di // 124' // mal fare e sacrificassero la mattina, che permettere [che] avessero moglie.

[11] Che nella Chiesa s'erano introdotti insensibilmente delli abusi, e che non era più quella de' primi quattro secoli.

[12] Che per dimostrare essersi allontanata la Chiesa dal suo primo istituto, dicesti che Lutero biasimava tanta grandezza e dominio nel Papa, con soggiungere che detto Lutero aveva fatto vedere al Popolo sopra due tele lo stato della Chiesa, in una quello della primitiva, povero e negletto, e nell'altra il presente magnifico e sontuoso, aggiungendo tu che il dominio della Chiesa doveva essere

tutto spirituale, con apportare quelle parole di Cristo delle quali si vagliono gli Eroi della pretesa riforma: « Regnum meum non est de hoc mundo ».

[13] Che non ti pareva bene dovesse la Chiesa sforzare con li castighi li Fedeli a credere, quando non avessero volsuto vivere catolicamente, e che gli Eretici dicevano che li Papisti alla fine convincevano col ferro in vece della ragione.

[14] Che essendo in discorso della verità della nostra Fede, ti sforzasti con gran calore di dimostrare che in ordine a questo, come della vera Chiesa e dove si ritrovi, ciò era molto dubbioso et incerto.

[15] Che essendo state apportate da persona nominata intorno alla verità della nostra Fede quelle parole di S. Pietro: « Sicut lucerna in caliginoso loco fulgens » tu rispondesti: « Dio sa se le ha dette », o pure: « Chi sa che pensiero abbia avuto nel dirle ». E successivamente aggiungesti che se si consideravano bene i riti e misteri della nostra Fede, gli Eretici avevano molta ragione di stupirsi più di quello che facciamo noi de' loro istituti e dogmi, poiché li nostri sembrano fuori d'ogni umano concetto.

[16] Che ne' misteri della nostra Fede vi potevano esser delle implicanze, che non arriviamo a capire, con soggiungere: « Chi mi fa certo, chi mi fa costare che li misteri della nostra Fede siano così come mi vengono proposti? » Et essendoti stato risposto che la Sacra Scrittura li testificava, rispondesti: « Chi sa che la Sacra Scrittura sia stata // 125 // dettata dallo Spirito e che non sia stata composta da' primi institutori della nostra Religione? » E che avessi paragonata più volte la Sacra Scrittura alle Istorie profane.

[17] Che discorrendo con persona pia e zelante in materia di Religione dicesti esser questa una politica che serve a' Principi per tenere in buon ordine i sudditi. E rispondendoti detta persona che se la Religione fusse meramente politica non si affaticerebbero tanti Religiosi nel predicare per salvar le anime, tu soggiungesti che quelli i quali [h]anno queste massime della Religione dicono che tali Predicatori fanno bene il servizio del Principe, e che tutti esteriormente devono dimostrare la Religione, con osservare li riti e precetti della medema, e che ancor tu facevi lo stesso per esser membro di que-

sto corpo politico, ma che poi niuno ti poteva togliere che intrinsecamente non credessi a tuo modo. Dicesti ancora:

[18] Che si poteva dubitare se vi era Dio, e che in tanto non s'agitava questo dubbio tra' Cattolici in quanto che la Fede ci insegna sino da piccioli darsi Dio, che per altro vi erano ragioni gagliarde che provavano in contrario. Sopra di che prendendo tu motivo d'interrogare detta persona se la divinità fusse estensa o inestensa, e rispondendoti essere inestensa et incorporea, ti opponesti falsamente dicendo consistere la Divinità in un essere estenso e corporeo, e che così si rendeva più probabile esservi Dio. Et essendoti state apportate dalla medema persona varie et efficaci ragioni in contrario, con alcune autorità de' Santi Padri, rispondesti:

[19] Che li Santi Padri non avevano mai veduto questo Dio, e che si poteva dubitare che quello [che h]anno detto l'abbiano detto per politica di Religione, per tenere in credenza i Fedeli. Et essendoti proposto l'esser dell'anima nostra che è sostanza spirituale per prova a fortiori dell'esser spirituale della Divinità, rispondesti:

[20] Chi sa se si dia quest'esser spirituale dell'anima nostra? Et adducesti varie operazioni de' bruti consimili a quelle dell'uomo, conchiudendo da questo che sicome ne' bruti non si trova spiritualità non ostante tali operazioni consimili all'uomo, così ne meno si poteva // 125' // accertare la spiritualità dell'anima nostra, con che ti desti a conoscere di poca credulità intorno all'immortalità dell'anima ragionevole.

[21] Che discorrendosi della confessione dicesti con Lutero esser questa una specie di tirannia in voler sforzare le coscienze con tanto rigore a palesare ad un uomo li più secreti difetti del cuore, che si vorrebbe non li sapesse ne meno l'aria, et essendo stato richiesto come avresti volsuto che si fusse instituito questo Sacramento della Penitenza rispondesti che i peccati si fussero confessati solamente a Dio, come si faceva nell'antica legge, e che li peccati si rimettessero per li meriti di Cristo venuto, sì come nell'antica legge si rimettevano per li meriti di Cristo venturo.

[22] Che parimente avessi sparlato delle Imagini, Reliquie et Intercessione de' Santi, dicendo come per irrisione: « Volermi fare adorare una tela? un pezzo d'osso? Se sapeste con che cuore io

dico quelle parole del Canone *Meritis Beatae Mariae semper Virginis* ».

[23] Che trattandosi de' miracoli approvati dalla nostra Santa Chiesa, mostrasti poca credulità verso de' medemi, et essendoti stato motivato il miracolo fatto da Cristo nel risuscitare Lazaro, dicesti che alcuni dicevano che Cristo fosse un uomo che aveva molti segreti, e che però la risurrezione di Lazaro, come che era solo quattriduaño dava da sospettare che non fosse stata miracolosa, con soggiungere che avresti voluto vedere o sentir dire che avesse risuscitato un morto d'un anno.

[24] Che discorrendosi della purità verginale della Beatissima Vergine e dicendo una persona nominata in processo che senza frattura de' claustru verginali la Beatissima Vergine aveva partorito il Redentore, e che fu Vergine avanti, nel parto e dopo il parto, tu dicesti che questa era una ragione da Papista, dandoti a conoscere nel tuo modo di dire di poca credulità intorno alla purità di Maria Vergine nostra Signora.

[25] // 126 // Fusti perciò carcerato in questo S. Officio et essendoti stata fatta la perquisizione personale e locale, furono in questa ritrovati molti libri proibiti, tra quali alcuni luterani e calvinisti trattanti ex professo contra la Religione, e tra questi il Catechismo dell'empio e perfido Lutero et un libro figurato di autore eretico sopra il Nuovo e Vecchio Testamento, tra [le] quali figure era figurata la bestia dell'Apocalisse col Triregno in capo e le figure di Lutero e Calvino con due disticon, in disprezzo uno del Pontificato, e l'altro in lode di questi due empi eresiarchi, come ancora nove ritratti in carta di altrettanti perfidissimi eretici della pretesa Religione riformata, et un foglio figurato continente molte proposizioni tendenti all'ateismo con diverse altre enormissime impurità et iniquità in contemptum di diverse persone religiose.

[26] Et essendo stato avanti di noi più volte col tuo giuramento esaminato, avendo già riconosciuto in giudizio tutti e singoli li sopradetti libri, foglio e ritratti, confessasti esser tuoi e come tali averli posseduti. E dopo qualche scusa, negazione e tergiversazione confessasti parimente tutte e singole cose delle quali già fusti indiziato, e finalmente

[27] Dicesti d'aver tenuto e creduto tutti li errori delli Eretici, tanto Luterani come Calvinisti, contenuti ne' libri che ti furono ritrovati nella perquisizione locale e successivamente in occasione di lettura di detti libri esser caduto or in una, or in un'altra eresia, sin che poi avendo tu considerato (come dicesti) tanta varietà di Religioni e di Sette confessasti di esser caduto precipitosamente e miseramente nell'ateismo e di aver apostatato da ogni credenza di qualsivoglia altra Setta o Religione, e massime dalla Cristiana, Cattolica, Romana, con aver tenuto e creduto da moltissimi anni sino al tempo della tua prigionia li seguenti errori, cioè

[a] Che non si dia Dio né la Provvidenza divina, e per conseguenza.

[b] // 126' // Che la Sacra Scrittura non sia codice divino e rivelato dallo Spirito Santo.

[c] Che l'anima nostra non sia immortale, ma dell'istessa condizione di quella delle bestie, e conseguentemente con la morte del corpo perisca ancora l'anima.

[d] Che non si dia la Risur[r]ezione de' Morti, e conseguentemente né Inferno né Paradiso.

[e] Che quei terrori panici e rimorsi della sinderesi altro non siano che pregiudicii dell'infanzia instillati nelli animi nostri da parenti, da congiunti, dalle nutrici, da maestri, da pedanti, da predicatori, da confessori, da ippocriti, a teologi sofisti, da finte leggende, da servi e finalmente dalli amici che in ogni luogo, in ogni età, con importunità ci riprendono, ci avvisano, ma non già in sana doctrina, nobis enim narraverunt fabulationes et insanias falsas.

[f] Che le larve notturne, ovvero apparizioni de' defonti o de' Diavoli siano pure invenzioni de' Monaci affine di smungere le borse e tirare a sé l'eredità de' morti. Imperoc[c]hé quelle apparizioni medeme o provengono da inganno de' nostri sensi, o per artificio umano, o finalmente da un vano timore nato da veemente imagnazione.

[g] Che la Religione sia un ritrovato umano politico del Principe o sia della Repubblica per rinforzo delle leggi, per conser-

vazione della vita civile, e per tenere in dovere i sudditi, per raffrenare l'audacia de' popoli, e per stabilire la Maestà del Principe e l'autorità de' Magistrati.

[h] Negasti però d'aver imparato da altri le sudette eresie, né insegnatele ex professo ad alcuna persona, dicendo di esser pentito d'aver tenuto, e creduto detti errori et eresie, e di credere al presente tutto quello che tiene e crede la Santa Cattolica et Apostolica Romana Chiesa.

[i] Di più aggiungesti che essendo stato molto sog[g]etto al dolore de' denti, quando ti ritrovavi travagliato da simil dolore ti adiravi contro l'istesso Dio, vomitando bruttissime et orrende bestemmie contro il medemo.

[l] // 127 // Che una volta in collera per non esserti suc[c]esso prosperamente un non so che avendo avanti di te un piat[tello] di maiolica nel quale era dipinto il nome di Giesù con la Santa Croce sopra, prendesti detto piattello et in contemptum, tanto del nome di Giesù come della Croce, lo gettasti in terra facendolo in pezzi.

[m] Che un'altra volta, parimente arrabbiato dell'a[c]qua che inondava la tua casa per la gran copia di neve, essendoti capitato alle mani un Crocefisso d'ottone, empia[mente] e sacrilegamente lo gettasti per terra e calpestasti co' piedi.

[n] Che ritrovandosi nella camera dove eri solito a riposare una statuetta di terra rappresentante la Beata Vergine Maria nostra Signora, con irrisione la solevi chiamare con il nome di una Dea gentile nominata Lucina, et altro ingiurioso a sì gran Regina e nostra pietosissima Signora.

[o] Che finalmente vomitasti alcune parole oscene, e che per modestia si tacciono, contro l'immagini di due Santi rappresentati in due quadretti, dicendo parimente d'esser grandemente pentito di queste tue ultime, gravissime et enormissime scelleraggini.

Et essendoti stato deputato tempo opportuno da dire contro le tue confessioni e rispettivamente a far le tue difese, dicesti che tutto quello [che] avevi confessato era vero e che perciò rinunciavi al termine assignatoti rimettendoti in tutto alle determinazioni che

contro di te averebbe preso il S. Tribunale et alla pietà del medemo. Ciò non ostante fu da noi ordinato al Signor Avvocato de' rei di questo S. Off[ici]o acciò ex officio et in iure dovesse far le tue difese, come seguì, dalle quali non risultò cosa veruna in tua discolpa.

Et avendo noi data piena confermazione di questa tua causa e de' meriti della medema alla Sacra Congregazione della Santa et Universale Inquisizione di Roma, d'ordine espresso della medema doppo di averti esposto all'esame rigoroso per aver da te l'ulteriore verità sopra de' complici, senza però alcun pregiudizio delle cose da te già confessate, dal quale non risultò alcuna altra cosa di nuovo, siamo venuti contro di te all'infrascritta definitiva sentenza.

// 127' // *Invocato il Santissimo Nome di Nostro Signor Giesù Cristo, della gloriosissima sua Madre sempre Vergine Maria e di S. Pietro Martire nostro Protettore. Avendo avanti di noi li Sacrosanti Evangelii, acciò dal volto di Dio proceda il nostro giudicio, e gli occhj nostri veggano l'equità. Nella causa e cause vertenti tra il Signor Dottore Giorgio Angelini Fiscale di questo S. Off[ici]o da una parte, e te Nicolò Giurati sud[d]etto, reo, indiziato, processato, convinto e confesso come di sopra dall'altra. Per questa nostra definitiva sentenza, quale sedendo pro Tribunali proferiamo in questi scritti, in questo luogo, et ora da Noi eletti, diciamo, pronunciamo, sentenziamo e dichiariamo che tu Nicolò Giurati sud[d]etto per le cose da te confessate e contro di te provate, come di sopra, sei stato Eretico, e conseguentemente sei incorso in tutte le censure e pene che sono dai Sacri Canoni et altre Costituzione generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Ma perché hai detto d'esser pentito de sud[d]etti tuoi errori et eresie, e di credere al presente e voler credere sino alla morte tutto quello che crede e tiene la detta Santa Madre Chiesa Cattolica et Apostolica Romana, e del tuo grave eccesso dimandato misericordia e perdono saremo contenti [di] assolverti dalla Scomunica Maggiore, nella quale per le sud[d]ette eresie et errori sei incorso, e riceverti nel grembo della detta Santa Madre Chiesa, purché prima con cuor sincero e fede non finta, vestito dell'abito di Penitenza, ornato della Santa Croce, quale dovrai portare per l'avvenire sopra gli altri tuoi vestimenti, abiuri, maledichi e detesti pubblicamente avanti di Noi li sud[d]etti errori, eresie e Sette, e generalmente ogni e qualunque altro errore, eresia e setta che contradica alla detta Santa Madre Chiesa Cattolica, come per questa nostra definitiva sentenza ti comandiamo che facci nel modo e forma che da Noi ti sarà data.*

Et accio[c]hé questi tuoi gravi errori non restino senza il do-

vuto castigo e sii più cauto nell'avvenire, et esempio alli altri che si astenghino da simili eccessi.

// 128 // Ti condanniamo a tutte le pene delli eretici, contenute et espresse ne' sud[d]etti Sacri Canonì e Constituzioni Pontificie, et a dover perpetuamente senza alcuna speranza di grazia esser immurato nel S. Off[ici]o dove abbi a piangere la grave offesa da te fatta al Sommo Creatore Iddio et all'unico Redentore Nostro Giesù Cristo et alla diletta sua Sposa, la detta Santa Cattolica et Apostolica Romana Chiesa, Madre e Maestra di tutte l'altre Chiese, fuori del cui grembo non può alcuno trovare la vera e sempiterna salute, et al Santissimo Pontefice Romano, Sommo e Supremo Capo, Sposo visibile di Lei.

Ordinando che a maggior detestazione delle sud[d]ette tue empietà et edificazione di tutti i Cattolici, i libri e fogli eretici da te tenuti siano abbrucciati in publico.

Et accioc[c]hé dal benignissimo e clementissimo Dio, Padre delle Misericordie, ottenghi più facilmente la remissione et il perdono de' sud[d]etti tuoi errori et eresie, per penitenze salutari t'imponiamo:

Che per tutto il rimanente della vita tua digiuni ogni primo venerdì di ciascun mese semplicemente, e tutti li venerdì di marzo et anco il Venerdì Santo in pane et a[c]qua.

Che per il detto tempo reciti una volta la settimana i sette Salmi Penitenziali, con le Litanie e Preci seguenti, et appresso la Corona della Beatissima sempre Vergine Maria, et ogni Domenica cinque volte il Pater Noster e l'Ave Maria, et una volta il Credo inginocchiato avanti qualche Sacra Im[m]agine. E finalmente

Che durante la vita tua, come di sopra, confessi sacramentalmente quattro volte l'anno i tuoi peccati al Sacerdote che da Noi ti sarà deputato, e di sua licenza ti comunichi nelle quattro principali solennità, cioè della Natività e Risur[r]ezione di nostro Signor Giesù Cristo, della Sacra Pentecoste e di tutti li Santi.

Riservando alla detta Sacra Congregazione del S. Off[ici]o di Roma l'autorità di mitigare, rimettere, commutare o condonare in tutto o in parte le dette pene e penitenze.

E così diciamo, pronunciamo, sentenziamo, dichiariamo, condanniamo, ordiniamo, penitenziamo e riserviamo, in questa et in ogni altro miglior modo e forma // 128' // che di ragion potemo e dovemo.

Ego frater Ioseph Maria Berti Inquisitor qui supra ita pronunciami.

Ego Stephanus Folianus Vicarius Generalis ita pronunciami

Die 5 Februarii 1702

Lata, data et in scriptis sententialiter promulgata fuit suprascripta sententia per supradictos Rev.mos Dominos Iudices pro Tribunali sedentes in Ecclesia S. Dominici Mutinae, lecta per me Notarium infrascriptum alta et intelligibili voce, astantibus et audientibus Dominis Consultoribus et Familiaribus S. Off[ici]i nec non magna Nobilium et Populi multitudine, praesentibus pro testibus Ill.mo Domino Comite Silvio Nigrelli et Admodum Rev.do Patre Angelo Theodoro Rainaldi de Nicaea Ordinis Praedicatorum.

Ita est. Ego Frater Antoninus Silingardi Ordinis Praedicatorum loco Notarii assumptus.

B

ABIURA

// 129 // Io Nicolò Giurati costituito personalmente in giudizio et inginocchiato avanti di voi Rev.mo Padre Maestro F. Giuseppe Maria Berti Inquisitore Generale di Modona, e voi Monsignor Stefano Fogliani Dottore dell'una e dell'altra legge, Vicario Generale Episcopale di Modona, avendo avanti gli occhi miei li Sacrosanti Evangelii, quali tocco con le proprie mani, conoscendo che niuno si può salvare fuori di quella Fede qual tiene, crede, predica et insegna la Santa Cattolica et Apostolica Romana Chiesa, contro la quale confesso e mi dolgo d'aver gravemente errato, perché non solamente per molto tempo ho appresso di me tenuti e letti molti libri eretici calvinisti e luterani, et aderito alle loro eresie, ma anche ho tenuto e creduto in particolare l'empia e brutale Setta dell'ateismo, e sono stato per molti anni vero Ateista, con aver tenuto e creduto

[1] Che non si dia Dio, e conseguentemente

[2] Che la Sacra Scrittura non sia Codice Divino, e revelata dallo Spirito Santo.

[3] Che l'anima nostra non sia immortale, ma dell'istessa condizione di quella delle bestie.

[4] Che non si dia la Risur[r]ezione de' Morti, e conseguentemente né Inferno né Paradiso.

[5] Che i rimorsi della coscienza e sinderesi altri non siano che pregiudizii dell'infanzia.

[6] Che le larve notturne, ovvero apparizioni de' Defunti e de' Diavoli, siano pure invenzioni.

[7] Che la Religione sia un ritrovato umano politico del Principe.

[8] *Oltre a ciò mi sono adirato contro l'istesso Iddio, et ho vomitato bruttissime et orrende bestemmie contro il medemo, con aver anche di più gettato in terra e calpestato il Sacrosanto Crocifisso, e con irrisione appropriato nome di Dea gentile alla nostra pietosissima Signora Maria sempre Vergine, e vomitate parole oscene contro l'Immagini de' Santi, come più ampiamente si contiene nel processo contro di me formato.*

// 129' // Pertanto, conoscendo ora il mio grave errore, sicuro della verità della sud[d]etta Santa Fede Cattolica, e certo della falsità delle sud[d]ette Eresie, con cuor sincero e fede non finta abiuro, maledico e detesto le sud[d]ette Eresie da me tenute e credute, e generalmente ogni e qualunque altro errore, eresia e setta che contradica alla sud[d]etta Santa, Cattolica et Apostolica Romana Chiesa. E giuro che adesso con tutto il cuore credo, e con l'aiuto di Dio crederò sempre per l'avvenire fermamente sino alla morte tutto quello che tiene, crede, predica et insegna la detta Santa Chiesa Cattolica, e giuro che non crederò né dirò mai più le sud[d]ette o altre eresie e bestemmie, e ne meno avrò familiarità o conversazione con eretici, overo che siano sospetti d'eresia, anzi se ne conoscerò alcun tale, lo denuncierò all'Inquisitore o all'Ordinario del luogo dove mi trovarò. Giuro anche e protesto di adempiere et osservare intieramente tutte le pene e penitenze che mi sono state o mi saranno da questo S. Officio imposte. E contravenendo io ad alcuna di queste mie promesse e giuramenti (che Dio non voglia) mi sottopongo a tutte le pene e castighi che sono da i Sacri Canoni et altre Costituzioni Generali e particolari contro simili delinquenti imposte e promulgate. Così Iddio m'aiuti e questi suoi Sacrosanti Evangelii, che tocco con le proprie mani.

Io Nicolò Giurati sud[d]etto ho abiurato, giurato, promesso e mi sono obligato come di sopra. In fede del vero ho pregato il Padre Notaro che a nome mio scrivesse la presente cedola di mia abiurazio-

ne, quale ho sottoscritta di mia propria mano, recitata di parola in parola nella Chiesa di S. Domenico di Modona questo dì 5 Febraro 1702.

Io Nicolò Giurati

Successive praefatus Nicolaus Giuratus genuflexus ubi supra coram eodem Rev.mo Patre Inquisitore fuit a Paternitate Sua Rev.ma absolutus ab excommunicatione maiori, quam praemissorum causa et occasione quomodolibet // 130 // incurrerat.

Ita est. Ego F. Antoninus Silingardus Ordinis Praedicatorum loco Notarii assumptus.

II

LA BIBLIOTECA DI GIURATI

Al momento dell'arresto, a Giurati vennero sequestrate quali corpi di reato le opere di 31 autori che abbiamo contrassegnato con asterisco. Furono poi date alle fiamme il giorno dell'abiura, ad eccezione di quelle indicate ai nn. 46, 48, 54 e 70. Dietro richiesta dell'interessato, degli altri volumi che componevano la sua biblioteca venne redatto un elenco piuttosto sommario (...« sedici altri libretti di diversi autori », AG, f. 60'), le cui lacune sono in parte colmate da un inventario compilato nel 1705 in occasione della vendita dei libri superstiti (Giurati poté ritenere presso di sé soltanto le opere indicate ai nn. 68 e 93). Quest'ultimo documento è accompagnato dal seguente attestato: « A dì 7 luglio 1705. Alla presenza di fra Giovanni Maria e fra Bartolomeo fratelli Ascheri, restò contento il Signor Dottore Nicolò Giurati carcerato in questo S. Officio di Modona che si vendessero li soprascritti libri per il prezzo di L. trecento cinquanta, moneta di Modona, a conto delle sue spese cibarie. In fede, io D. Nicolò Giurati affermo quanto sopra » (ASM, Inquisizione di Reggio, fil. 131: Lettere dei vicari foranei dirette al Sant'Ufficio, 1698-1768). I volumi furono venduti al libraio Antonio Capponi, dal quale a suo tempo Giurati li aveva in gran parte acquistati. Ci induce a crederlo ciò che l'8 luglio di quello stesso anno Muratori scriveva ad Orsi: « se per avventura il Sig.r D.re Sbaraglia volesse i 4 tomi dell'Hoffman [cfr. infra n. 54], gli ha il nostro Capponi, che ne dimanda 4 doble, valendo molto di più ad altre botteghe. Egli ha ancora Scriptorum linguae latinae [cfr. infra n. 6] in un Tomo in 4, cioè Varrone, Festo, etc. » (MURATORI, *Epistolario* cit., II, p. 774). Altri libri erano già stati alienati precedentemente, come risulta dalle note marginali aggiunte all'inventario del 1701: « Tomi dieci del Mastro ligati alla rustica [cfr. infra n. 78]. Si sono ven-

duti al P. Guardiano di S. Margherita, per due luigi d'oro quali poi sono [stati] posti al conto delle spese cibarie et altre, come consta nel magistrale » (AG, f. 59'); « *Theatrum vitae humanae*, Tom. 8 in fol., venduto al stampatore Soliano per lire 304 et applicato il denaro a conto delle spese cibarie et altre, fatte per detto Giurati come dal magistrale e di consenso di detto Giurati come per suo viglietto » (AG, f. 60'). Di quest'ultimo non ci è giunta alcuna traccia, almeno che non si tratti dell'attestato del 7 luglio sopra riprodotto.

Complessivamente la biblioteca di Giurati si componeva di circa 113 opere, comprese quelle che gli erano state prestate (nn. 18 e 89). Nell'elenco che pubblichiamo ne sono state omesse alcune altre il cui titolo era assolutamente indecifrabile, od era stato registrato più volte negli inventari, con ogni probabilità per un errore di compilazione.

Allorché i dati forniti dalle fonti hanno permessa una sicura individuazione dell'opera, ne abbiamo dato il titolo in corsivo. Altrimenti ci siamo limitati a riportarlo in tondo, aggiungendo talora in nota qualche indicazione bibliografica atta ad orientare il lettore.

1. Admirada narratio figurata, t. 1; 8°.
2. ALCIATI Andrea
Emblemata, t. 1, 8°.
3. AMALTEO
Onomasticon, 4°¹.
- 4*. [ARGENTAN (d' —) Louis François OFM Cap.]
Il christiano interiore, ovvero la conformità interiore che devono havere li Christiani con Giesù Christo. Opera tradotta dalla lingua francese nell'italiana dal Sig. Alessandro Cernami Priore di S. Alessandro in Lucca, Venezia 1666, 8°.
Giurati l'acquistò dal libraio Pompeo Grassi. AG, f. 83'.
5. ASTOLFI
Officina istorica, t. 1, 8°.
6. Auctores linguae latinae in unum redacti corpus, t. 1, 4°².
- 7*. BACO Franciscus
Opera omnia, Lipsiae 1694, fol.
Giurati l'acquistò dal libraio Antonio Capponi. AG, ff. 83-83'.

¹ LAURENTI Joseph, *Amalthea Onomastica cum onomastico italico-latino ad calcem*, Lucae 1640, 4°.

² *Auctores latinae linguae in unum redacti corpus, adiectis notis Dion. Gothofredi, editio postrema emendatior et nonnullis auctior*, Coloniae Allobrogorum, Crispinus (seu Genevae, Chouet), 1622.

8. BAREZZI Barezzo
Il propinomio storico, geografico e poetico, in cui per ordine di alfabeto si propongono que' nomi proprj per qualche singolarità più memorabili, che nell'istoria, nella geografia e nelle favole de' poeti registrati si trovano, Venezia 1676, 4°.
9. BARTOLINI
 Anatomia, 8°³.
- 10*. BEZA Theodorus
Novum Testamentum Domini nostri Jesu Christi latine jam olim a veteri interprete nunc denuo a Theodoro Beza versum cum ejusdem annotationibus in quibus ratio interpretationis redditur, Ginevra, Oliva Roberti Stephani, 1556, fol. 4.
11. BIANCHINI Francesco
 Istoria universale, t. 1, 4°⁵.
12. BOCCACCIO Giovanni
 Genealogia de' dei, 4°⁶.
- 13*. BOCCALINI Traiano
 Aggiunte a' Raggugli di Parnaso per Girolamo Briano, t. 1, 4°.
- 14*. BOCCALINI Traiano
 Commentarii sopra Tacito, t. 1, 4°.
- 15*. BOCCALINI Traiano
 Raggugli di Parnaso, Centuria prima, t. 1, 4°.

³ *Thomae Bartholini... Anatomia, ex Casparis Bartholini parentis Institutionibus omniumque recentiorum et propriis observationibus tertium ad sanguinis circulationem reformata. Cum iconibus novis accuratissimis, Lugduni Batavorum, apud F. Hackium, 1651, 8°; altra edizione: 1686, 8°.*

⁴ Non siamo in grado di precisare se Giurati possedesse anche la prima parte (*Vetus Testamentum juxta editionem vulgatam et versionem Sanctis Pagnini cum annotationibus quae dicuntur Vatabli, Ginevra 1557*) di questa edizione della *Biblia utriusque Testamenti latine* edita da R. Estienne.

⁵ *La istoria universale, provata con monumenti, e figurata con simboli de gli antichi, Roma, A. de Rossi, 1697.*

⁶ *Genealogia degli dei libri XV tradotti ed adornati per Giuseppe Betussi da Bassano, Venetia, Comin da Trino, 1547, 4°.*

16*. BOCCALINI Traiano

Ragguagli di Parnaso. Centuria seconda, t. 1, 4°.

17*. BOCKSPERGER Johann

Neuwe Biblische Figuren des Alten und Neuwen Testaments geordnet und gestellt durch den fürtrefflichen und Kunstreichen J. Bockspurger von Salzburg den Jüngern und nachgerissen mit sonderm Fleiss durch ...Jost Amman von Zürych, t. 1, 4°.

Giurati l'acquistò da Capponi. AG, f. 83.

18. BOSCHETTI Giovanni Battista

Clipeus theologiae thomisticae, t. 1, fol.

L'opera venne restituita al p. Giulio Antonioli OM, al quale apparteneva. AG, f. 61.

19. BREGANI (da Ripatransone) Raimondo OP

Theologia gentium de cognitione divina enarrationes, Venezia, presso Giovanni Varifo, 1621, 4°.

20*. BUXTORFIUS Joannes

Sinagoga judaica aucta et locupletata a Jo. Buxtorfio filio, Basileae 1680, 4°.

21. CALEPINUS Ambrosius

Calepini Passeratii, tt. 2, fol.⁷.

22. CAMERARIUS Joachim

Symbolorum, t. 1, 12°⁸.

23. CARTARI Vincenzo

Imagini degli dei, 4°⁹.

24. Censura orientalis, t. 1, 12°.

25*. CHAMIER Daniel

Chamierus contractus sive Panstratiae catholicae Danielis Chamieri theologi summi Epitome in qua corpus controver-

⁷ *Septem linguarum Calepinus, hoc est lexicon latinum, variarum linguarum interpretatione adjecta*, con supplementi di J. Passerat — J.-L. de la Cerca — L. Chifflet, tt. 2, Lyon 1681, fol.

⁸ *Symbolorum et emblematum ex animalibus quadrupedibus desumptorum centuria altera collecta a I. Camerario, excudebat P. Kaufmann, Norimbergae 1595.*

⁹ *Imagini de gli dei antichi ... cavate da' marmi, bronzi ... da Lorenzo Pignoria. Con l'aggiunta d'un'altro catalogo de gl'autori ... che hanno trattato questa materia, ordinato e raccolto dal medesimo Pignoria, che ha accresciute le annotazioni, et aggiunte imagini, Padova, P.P. Tozzi, 1626, 4°; Venezia, N. Pezzana, 1674, 4°.*

*siarum super Religione adversus Pontificios uno volumine
Lectori compendio exhibetur, Genevae 1642, fol.*

Giurati l'acquistò da Capponi. AG. ff. 70, 83'.

26. CHOUËL (Du —) Guillaume
Della religion de' Romani, t. 1, fol.¹⁰.
27. CLAUDIANUS Claudius
De raptu Proserpinae, t. 1, fol.
28. CONTARINI Luigi
Il vago e dilettevole giardino, t. 1, 8°¹¹.
29. CONTI Natale
Natalis Comitum Mythologiae libri decem, t. 1, 8°.
30. Costumi delle genti, t. 1, 8°.
31. CRASSO Lorenzo
Declamatio, t. 1, 12°.
- 32*. DASSOVIUS Theodorus
*Diatribae, qua Judeorum de resurrectione mortuorum sen-
tentia, ex plurimis, iisque magnae apud illos autoritatis
Rabbinis, tam veteribus, quam recentioribus copiose expli-
cantur, et illustrantur, cum indice summorum capitum, au-
torum Rabbinicorum, et dictorum Scripturae allegatorum,
Wittembergae, Typis Matthaei Henckelii, 1675, 4°.*
Giurati l'acquistò da Capponi. AG. f. 83.
33. DIOGENES Laertius
De vitis philosophorum, t. 1, 12°.
34. ERONE Alessandrino
*Spirituali di Erone Alessandrino ridotti in lingua volgare da
Alessandro Giorgi da Urbino, t. 1, 4°¹².*

¹⁰ Potrebbe trattarsi di una traduzione di *Discours sur la religion des anciens Romains*, Lyon 1556, fol.

¹¹ *Il vago e dilettevole giardino, ove si leggono gl'infelici fini di molti illustri, i varii e mirabili essempli di virtù e vitii degl'uomini; i fatti e la morte de profeti, il nome e le opere di XII sibille, il discorso delle muse, l'origine e le imprese dell'amazoni, li maravigliosi essempli delle donne, gl'inventori di tutte le scienze et arti, l'origine delle religioni et de Cavalieri, etc., raccolto dal R.P. Luigi Contarino crocifero, Venezia, Alessandro Vecchi, 1619, 4°.*

¹² *Spirituali di Herone Alessandrino, ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi, Urbino, D. e S. Ragusi, 1592, 4°.*

35. ESOPO
Favole, t. 1, 4°.
36. FERRARI Ottavio
De re vestiaria, t. 1, 4°¹³.
37. FILONE
La creazione del mondo descritta da Filone ebreo, 4°.
38. FILOSTRATO
Vita di Apollonio Tineo, 8°.
- 39*. FLACIUS (ILLYRICUS) Matthias
Cathalogus testium veritatis, qui ante nostram aetatem Pontificum Romanorum Primatui, variisque Papismi superstitionibus, erroribus ac impiis fraudibus reclamarunt, t. 1, Genevae, in Officina J. Stoer et J. Chouet, 1608, fol.
Giurati l'acquistò da Capponi. AG, f. 83.
40. FLACIUS (ILLYRICUS) Matthias
Fasti volgari, 8°.
41. FLASCOLI
Historiarum, 8°.
42. FLORINUS Innocentius
Opera philosophica, t. 1, fol.¹⁴.
43. FLORUS
De gestis Romanorum, 8°¹⁵.
- 44*. FOLENGO Teofilo
Opus Merlini Cocaii, Venetiis 1585, 12°.
- 45*. F[RIDERICUS] A[CHILLES] D[UX] W[ITTEMBERGIAE]
Consultatio de Principatu inter Provincias Europae. Editio novissima opera Thomae Lansii, Tubingae, 4°.
- 46*. GAFFAREL Jacobus
Curiositez inouyes: hoc est Curiositates inauditae de figuris Persarum talismanicis, oroscopo Patriarcarum, et carac-

¹³ *Analecta de re vestiaria, sive exercitationes ad Alberti Rubenii commentarium de re vestiaria et lato clavo. Accessit dissertatio de veterum lucernis sepulchralibus*, Patavii, Typis P.M. Frambotti, 1670, 4°.

¹⁴ *In tres Aristotelis libros de anima ... quaestiones*, Vincentiae 1608, fol.

¹⁵ *Rerum a Romanis gestarum libri IV a Io. Stadio emendati. Editio aucta et correctae ab ipso auctore*, Coloniae Agrippinae, apud Antonium Hierat, 1605, 8°.

teribus caelestibus Jacobi Gaffarelli, latine cum notis quibusdam, ac figuris editae opera M. Gregorii Michaelis Praepositi Regii Flesburgensis, t. 1, Hamburgi 1676, 4°.

47*. GAURICUS Lucas

Astrologia quam vocant juditiariam in aphorismo resoluta, Francofurti 1638, 12°.

Giurati l'acquistò da Capponi. AG, f. 83'.

48*. GESNERUS Conradus

Conradi Gesnerii opus philosophis, medicis, grammaticis, philologis, poëtis utilissimum, tt. 3, Tiguri 1551, fol. ¹⁶.

49*. GIRENIUS Joannes

Pia et perspicua B. Luteri deffensio. Contra Jesuitas et Zuinglianos, Calvinianos ... et tempus perturbantes, vel malitiose depravantes, suscepta a Jo. Girenio, Argentinae 1620, 4°.

Giurati acquistò l'opera da Capponi. AG, f. 83.

50. GONZALES DE SANTALLA Tyrso

Fundamentum theologiae moralis. De recto usu opinionum probabilium, 8°.

51*. GROTIUS Hugo

De jure belli ac pacis libri tres, Francofurti 1691, 4°.

52. [GROTIUS Hugo]

Istoria de' Goti, fol. ¹⁷.

53. [HAECX David]

Dictionarium malaico-latinum, 8° ¹⁸.

54*. HOFFMANN Joannes Jacobus

Lexikon universale historico-geographico-chronologico-poëtico-philologicum, cum continuatione, tt. 4, Basileae 1671-1683, fol.

Giurati l'ebbe da Gerolamo Cavallotti. AG, f. 83'.

¹⁶ *Historiae animalium*, tt. 5, Tiguri 1551-1587. Dell'opera Giurati possedeva: *Liber I De quadrupedibus viviparis*, Tiguri 1551; *Liber II De quadrupedibus oviparis, cum appendice*, Tiguri 1554; *Liber IV qui est de piscium et aquatilium natura*, Tiguri 1558. Gli mancavano quindi i seguenti volumi: *Liber III qui est de avium natura*, Tiguri 1555; *Liber V qui est de serpentium natura; adjecta est ad calcem scorpionis insecti historia*, Tiguri 1587.

¹⁷ Potrebbe trattarsi della traduzione di *Historia Gothorum, Vandalicorum et Langobardorum*, Amsterdam 1655.

¹⁸ *Dictionarium latino-malaicum, et malaico-latinum*, Romae, Tip. de Propaganda Fide, 1631.

55. HORATIUS
Opera, t. 1, 16°.
- 56*. HORN Georgius
Historiae philosophicae libri VII, Lugduni Batavorum,
apud J. Elsevirum, 1655.
57. HOSPINIANUS Rodulphus
*De origine et progressu monachatus, ac Ordinum Monasti-
corum, Equitumque militarium*, Genevae 1669, 4°.
L'opera, ordinata da Giurati al libraio veneziano Lorenzo Baseggio,
giunta alla dogana di Modena venne sequestrata dall'Inquisizione il
2 IV 1700. AG, ff. 25, 35, 68-68'.
- 58*. HOSPINIANUS Rodulphus
Opera omnia in septem tomos distributa, Genevae 1669-
1681, fol.
59. Immaginatione (De —), 12°.
Giurati acquistò l'opera a Venezia dal libraio Baseggio. Precedente-
mente, nel 1696, Capponi gliene aveva offerta una copia. AG, ff. 83, 97.
- 60*. KECKERMANN Bartholomaeus
Opera omnia quae exstant, tt. 2, Coloniae Allobrogorum
1614, fol.
Giurati l'acquistò da Capponi. AG, ff. 67', 83'.
- 61*. KEMNITZ Martin
*Examinis Concilii Tridentini per D. Doct. Martinum Chem-
nicium scripti Opus integrum IV partes, in quibus praeci-
puorum capitum totius Doctrinae Papisticae firma, et soli-
da refutatio collecta est, uno volumine complectens*, Gene-
vae 1614, fol.
Giurati l'acquistò da Capponi. AG, ff. 76, 83.
- 62*. KIPPINGUS Henricus
Antiquitatum Romanarum libri quatuor, Franequerae, Leon
Strich, 1684, 4°.
- 63*. LANSIUS Thomas
*Mantissa consultationum et orationum opera Thomae Lan-
sii*, Tubingae 1678.
Giurati l'acquistò da Capponi. AG, f. 83.
64. LATTANZIO
Spolio, t. 1.

65. LEGATI Lorenzo
Museo Cospiano annesso a quello di Ulisse Aldrovandi e donato alla sua patria da Ferdinando Cospi. Descrizione di Lorenzo Legati, Bologna 1677, fol.
66. LEONICO Niccolò
Istoria, 12°.
67. LICETUS Fortunius (pseud. ROEL, Conradus van —)
Hieroglyphica sive antiqua schemata gemmarum anularium, quaesita moralia, politica, historica, medica, philosophica et sublimiora, Patavii, Typis Sebastiani Sardi, 1653, fol.¹⁹.
68. LICETUS Fortunius
Lucernis (De —)²⁰.
69. LICETUS Fortunius
Monstris (De —), t. 1, 8°²¹.
- 70*. *Lovaniensis Academiae Theologica doctrina per Belgium manans ab anno 1644 usque ad annum 1677*, Moguntiae, Typis C. Kuchleri, 1681, 4°.
71. LUZZATTO Simone
Discorso circa lo stato degli Ebrei, 4°²².
- 72*. MACHIAVELLI Niccolò
Tutte le opere di Nicolò Machiavelli divise in cinque parti, e di nuovo con somma avvertenza ristampate, 1650, 4°²³.
Giurati l'acquistò da un libraio di Venezia. AG, f. 83.
73. MAFFEI (?)
Scuola del cristiano, 4°.

¹⁹ La copia di quest'opera conservata in BE (LX.N.6) ha sul frontespizio la seguente nota autografa del Muratori: « Ludov. Ant. Muratorii, 1701. Bon. Ruinetti, una Genovina ».

²⁰ Dell'opera segnaliamo la seguente edizione conservata in BE (XXXI. K. 12): *De lucernis antiquorum reconditis libri VI*, Patavii, apud Matthaeum Cadorninum, 1662, fol.

²¹ *Fortunius Licetus De monstris, ex recensione Gerardi Blasii, qui monstra quaedam nova et rariora ex recentiorum scriptis addidit*, Amstelodami, sumptibus A. Frisii, 1665, 4°; Patavii, apud Haeredes P. Frambotti, 1668, 4°.

²² *Discorso circa lo stato de gl'Hebrei, et in particolar dimoranti nella città di Venetia*, Venetia, appresso G. Colleoni, 1638, 4°.

²³ *Tutte le opere di Nicolò Machiavelli cittadino e segretario Fiorentino divise in V parti, e di nuovo con somma accuratezza ristampate*, Roma 1550, 4°.

74. MAGRI Domenico
Notitia de' vocaboli ecclesiastici, t. 1, 8°²⁴.
75. MAIGNAN Emmanuel
Un Emanuele²⁵.
76. MANUZIO Paolo
Adagia, t. 1, 8°²⁶.
77. MASCARDI Agostino
Arte istorica, 12°²⁷.
78. MASTRIO (da Meldola) Bartolomeo OFM
Tomi dieci in folio²⁸.
- 79*. MATTHIAS Christianus
Theatrum historicum theoretico-practicum in quo quatuor Monarchiae nova et artificiosa methodo describuntur, Francofurti et Lipsiae 1684, 4°.
80. Mores, leges et ritus omnium gentium, 8°.
81. MÜNSTER Sebastian
Atlante di cosmografia
82. NANNINI (FLORENTINUS) Remigio OP
Epistole et evangeli, t. 1, 4°²⁹.

²⁴ Notizia de' vocaboli ecclesiastici, con la dichiarazione delle cerimonie, et origine delli Riti Sacri, voci barbare, e frasi usate da' Santi Padri, Concilij, e Scrittori Ecclesiastici. Raccolta da Domenico Magri Maltese Canonico Teologo della Cattedrale di Viterbo, Consultore della Sacra Congreg. dell'Indice, Terza Impressione accresciuta e corretta, Roma, a spese di Gio. Casoni, 1669; altra edizione: Venezia, Baglioni, 1675, 4°.

²⁵ L'indicazione è troppo vaga per poter dire di quale opera del Maignan si tratti. Sulla figura e la produzione di questo autore cfr. G. PATRICELLI, *P. Emanuele Maignan*, in *Bollettino ufficiale dell'Ordine dei Minimi* 5 (1959) 35-41, 92-97, 163-164.

²⁶ *Adagia optimorum utriusque linguae scriptorum*, Ursellis 1603, 8°.

²⁷ *Dell'arte istorica ...trattati cinque. Coi sommarii di tutta l'opera, estratti dal Sig. G. Marcucci*, Roma 1636, 4°; Venezia 1655, 12°.

²⁸ Di questo autore, le cui opere ebbero numerose edizioni nei secc. XVII-XVIII (*Annales Minorum*, t. XXXII, Romae 1964, 183), segnaliamo: *Disputationes theologicae in libros sententiarum quibus ab adversantibus tum veterum tum recentiorum iaculis Scoti theologia vindicatur*, 4 voll., Venetiis 1675; *Philosophiae ad mentem Scoti cursus integer*, 5 voll., Venetiis 1678; *Theologia moralis ad mentem DD. Seraphici et Subtilis concinnata, in disputationes viginti octo distributa*, Venetiis 1671.

²⁹ Di quest'opera, pubblicata (in-4°) anche nel 1590, 1597 e 1675, segnaliamo la seguente edizione: *Epistole et Evangelj tradotti in lingua toscana con le annotazioni morali a ciascuna Epistola, ed Evangelo*, Venezia, Zorzi, 1776, 4°.

83. OLIVA Giovanni Paolo SJ
Prediche, tt. 2, fol. ³⁰.
- 84*. OWEN Jhon
Epigrammata, Amstelodamii 1646, t. 1, 16°.
Giurati l'ebbe in dono dal p. Filippo Maria Grossi OP, nel 1700 a Venezia. AG, ff. 70, 83, 93'.
85. PALAZZI Giovanni Andrea
Sopra l'impresa, 12° ³¹.
86. PANVINIO Onofrio
De ludis circensibus et de triumphis, t. 1, fol. ³².
87. PASCALI Carlo
De corona, 8° ³³.
88. PETRUCCI Francesco
Pompe funebri di tutte le nationi del mondo.
89. PINY Alexandre OP
Cursus philosophicus thomisticus, tt. 5, 12° ³⁴.
L'opera venne restituita a don Giovanni Maria Campiotti, al quale apparteneva. AG, f. 61.
90. PLINIO
Istoria, fol.
91. PLOTINUS
Opera philosophica, t. 1, fol.
92. Prodromi ad refutationem Alcorani, tt. 4, 8°.
93. Registrum mundi, fol.

³⁰ *Prediche dette nel Palazzo Apostolico*, Roma 1659; Venezia e Roma 1664 e 1680.

³¹ *Discorsi ... sopra l'Imprese, recitati nell'Accademia d'Urbino*, Bologna 1575, 8°.

³² *De ludis circensibus libri II; De triumphis liber unus*, Patavii 1681, fol.

³³ *Coronae, opus X libris distinctum, quibus res omnis coronaria et priscorum eruta et collecta monumentis continetur*, Lugduni Batavorum 1671, 8°; e (con altro titolo) 1681, 8°.

³⁴ *Cursus philosophicus thomisticus ubi conclusiones singulae ex principiis tribus expositis deductae syllogistice et reductae; objectiones singulae suis plene instantiis evacuatae; totumque ad libram Angelici Praeceptoris appensum*, tt. 5, Lione 1670, 12°; tt. 3, Colonia 1683, 8°.

94. RIPA Cesare
Iconologia, 8°³⁵.
95. ROSSI Pio
Convito morale, tt. 2, fol.³⁶.
96. RUFINUS
Antiquitates Romanorum, 4°.
97. SALMANTICENSES
Super prima secundae Divi Thomae, tt. 2, fol.
98. SCALA (LA —) Domenico
Phlebotomia damnata, t. 1, 4°³⁷.
99. SERRA Francesco
Synonimorum apparatus, t. 1, 8°³⁸.
100. SETTALA Lodovico
De ratione Status, 8°³⁹.
101. Sinagoga (La —) degli ignoranti, t. 1, 4°.
- 102*. SLEIDANUS Joannes
Commentarium de statu Religionis et Reipublicae, Argentorati, 4°⁴⁰.
Giurati l'acquistò da Capponi. AG, f. 83'.
- SPANHEIM cfr. CHAMIER
- 103*. SPENCER John
De legibus Haebreorum ritualibus et earum rationibus libri

³⁵ Segnaliamo la seguente traduzione: *Iconologie, ou la Science des emblèmes, devises ... trad. de César Ripa, par J. Baudoïn, voll. 2, Amsterdam 1698, 8°.*

³⁶ *Convito morale per gli etici, economici, politici di don Pio Rossi, tt. 2, Venezia 1657, fol.; 1672, fol.*

³⁷ *Phlebotomia damnata a Dominico La Scala ... sive Anidii, Crisippi Cnidi, Aschlepiadis, Eranistrati et Aristogenis contra sanguinis missionem doctrina, e vetustatis tenebris in lucem ... revocata et luculentius enucleata, Patavii, Sardi, 1696, 4°.*

³⁸ *Synonimorum, epithetorum et phrasium ... nec non historiarum ... regnorum ... aliorumque nominum propriorum Apparatus selectissimus ... in hac novissima editione locupletatus, Viennae et Norimbergae 1701, 4°; altra edizione in-4°: Venetiis 1654.*

³⁹ Dell'opera si conosce anche un'edizione italiana: *Della ragion di Stato libri sette*, Milano 1627, 8°.

⁴⁰ *Commentarii de statu Religionis et Reipublicae Carolo V, Caesare, Argentorati 1555, fol.*

tres, autore Jo. Spencero Ecclesiae Eliensis Decano, editio secunda, Hagae Comitum 1686, 4°.

Giurati l'acquistò da Capponi. AG, f. 83.

104. [STEFANI Carlo]
Dizionario poetico e istorico, 8°.
- 105*. STUCKIUS Johannes Guillelmus
Antiquitatum convivialium libri tres, Tiguri 1592, fol.
106. SVETONIUS
Lilii flores, 12°.
107. *Theatrum vitae humanae*, tt. 8, fol. ⁴¹.
108. Trattato universale di tutti li terremoti, 4°.
109. TREVISAN Bernardo
L'immortalità dell'anima. Saggio delle meditazioni di Bernardo Trevisan patricio veneto, Venezia 1699, t. 1, 4°.
110. VEGETIUS
De re militari.
111. VIRGILIUS
Opera, t. 1, fol.
112. [WEBER Johannes Cornelius]
Ancora sauciatorum ⁴².
- 113*. ZIMMERMANN Matthias
Florilegium philologico-historicum aliquot myriadum titulorum, cum optimis auctoribus, qui de quavis materia scripserunt, quarum praecipuae curiose et ex professo tractantur, adhibita re nummaria et gemmaria. Praemittitur Diatriba de eruditione eleganti comparanda, cum figuris, tt. 2, Misenae, impensis Michaelis Güntheri et literis Christophori Güntheri, 1687-1689, 4°.
Giurati l'ebbe in dono dal p. Grossi, nel 1700 a Venezia. AG, ff. 83, 93'.

⁴¹ Potrebbe trattarsi della seguente opera: BEYERLINK Laurentius, *Theatrum vitae humanae, hoc est divinarum, humanarumque syntagma catholicum ... alphabetice digestum*, tt. 8, Lugduni 1656, fol. L'edizione dell'*Index* del 1761 registrava (« Donec corrigatur ») quest'altra opera: ZWINGERUS Theodorus, *Theatarum vitae humanae, primum a Conrado Lycosthene inchoatum, deinde a Theodoro Zuingero absolutum*. Cfr. *Index librorum prohibitorum*, Romae 1761, 318-319.

⁴² Ad ancoram sauciatorum Johannis Cornelii Weber, *observationes a medico ferrariensi* [Francisco Maria Negrisoni] *habitaе, Vratislaviae*, apud Jo. Adam Künstner (in realtà: Ferrariae, Typis Benardini Pomatelli), 1687, 8°.

III

INFORMAZIONE SUL PROCESSO GIURATI

Il documento che pubblichiamo (*Compendio di alcuni capi d'accusa, annoverato nel processo fatto contro il Dottor Nicolò Giurati Prete in Modena, Lettore l'abiura del quale fu fatta in detta città li 19 feb. 1702, s.d.*) è conservato nella BIBLIOTECA VATICANA (*Urb. Lat. 1704, ff. 130-131*), e può considerarsi una prova dell'interesse suscitato dal caso Giurati anche fuori Modena. Varie inesattezze contenute nello scritto inducono a ritenere che l'autore, anonimo come il destinatario, non fosse presente all'abiura di Giurati. Ma dal momento che era a conoscenza di particolari non di pubblico dominio, poteva trattarsi di un informatore bene introdotto nell'ambiente del Sant'Ufficio.

- 1°. [Giurati] non credeva all'immortalità dell'anima.
- 2°. [Non credeva] nella resurrettione de' morti, ma che tutte erano fintioni de' frati.
- 3°. [Credeva] che non vi fosse purgatorio, et in conseguenza che questo fosse artificio de' sacerdoti per vivere alle spalle de' morti.
- 4°. Che li miracoli fatti da Christo, come la resurrettione di Lazzaro et altri, fossero da lui fatti per segrete immagini naturali per virtù divina.
- 5°. Che il Papa non doveva, né poteva haver giurisdittione e dominio temporale adducendo le parole di Christo nell'Evangelo citate da un eretico: *Regnum meum non est de hoc mundo*.
- 6°. Che la religione era una politica de' Prencipi per tenere in soggettione li popoli coherentemente a gusto parlavano delli Predicatori per piacere al Prencipe, o per speranza de' premii; egli haveva sin allora estrinsecamente oprato come gli altri perché si considerava parte di questo corpo politico.
- 7°. Che li rimorsi di coscienza per il peccato sono pregiudittii dell'infanzia, a quest'effetto istillati da madri et padri, et da pedanti.
- 8°. Che in molte cose gli eretici havevano più ragione di noi.

- 9°. Che non si poteva provare la verità della fede e scrittura.
- 10°. Il vedere tante sette inferiva non essere il provvedimento. A questo effetto aveva dipinto in carta le 12 < ... > con queste parole che gli uscivano di bocca: « Non est Deus ». Intorno alla qual pittura vi aveva distribuiti in circolo vari personaggi di Modena, a' quali tutti da quest'antecedente cavavano conseguenze proportionate¹.
- 11°. Negava l'imagini, la purità di Maria Vergine, faceva strapazzi personali al Crucifisso, dispreggi del Papa.

Questo è stato l'argomento del processo, nel quale per non scandalizzare li circostanti² lasciorno d'espore com'erano dieci anni ch'egli non consagrava. Tutti questi delitti, doppo breve tortura, distese egli medesimo di proprio pugno in una carta. Questo fu condannato a carcere perpetua doppo haver abiurato vestito coll'habito di penitenza. È ben vero che questo pazzo per così dire non ha fatto seguaci, né prevaricato, ne meno prevaricato il senso, ma vi si sono trovati in sua casa libri ereticali, e continuamente con un luterano egli praticava³. Quest'huomo di bell'aspetto [è] di anni circa 40. E sempre che caminava per la città pareva andasse estatico, che da tutto il popolo veniva tenuto per ipocondriaco.

IV

LETTERA DI N. GIURATI A L.A. MURATORI (12 dic. 1722)

Questa, che viene qui pubblicata per la prima volta, è l'unica lettera di Giurati di cui ci sia giunta notizia. La forma e la nitidezza del carattere — inconsuete in un settuagenario per di più menomato nella vista, e comunque dissimili da quelle di altri scritti sicuramente suoi — fanno pensare che non si tratti di un autografo. Ma sia la personalità

¹ Cfr. Parte II, nota 177; *App.* I A 25.

² Tale motivazione non è registrata negli atti del processo.

³ Giurati aveva detto di aver trascorso un'intera notte in compagnia di Lutero, evidentemente nella lettura dei suoi scritti. La cosa dovette sembrare incomprensibile all'autore del documento, che cambiò « Lutero » in « luterano ». Cfr. Parte I, nota 87.

del destinatario, il « Signor Dottore Muratori Prevosto di Pomposa e Bibliotecario di Sua Altezza Serenissima », che il contenuto assicurano al documento un indubbio interesse. L'uso del latino e lo stile sostenuto hanno tutta l'aria di voler richiamare alla memoria del Muratori gli anni, ormai così lontani, dell'università. Giurati rievoca e sintetizza la sua dolorosa vicenda, lasciando trapelare il rimpianto per una vita che poteva e doveva essere diversa. Contrapponendo la miseria della sua condizione presente al successo dell'amico di un tempo, più che un aiuto materiale sembra invocare il soccorso di una parola di conforto e di speranza. Ottenuta ormai la commutazione del carcere negli arresti domiciliari, egli si mostra desideroso di riannodare col suo ambiente i contatti interrotti da un ventennio. Anche per ciò, quasi a rassicurare il destinatario, insiste in espressioni di rispetto per la religione, che possono apparire la prova di una catarsi giunta ormai alla conclusione.

BE-AM, fil. 67, fasc. 12.

Admodum Illustris et Excellentissime Domine Doctor Domine Colendissime.

Diu haesit in ambiguo mens mea, Domine Excellentissime, num, si ad Te scriberem, nimiae forsitan viderer insimulandus audacitatis, vehementer siquidem veritus, ne meae litterae, nedum Tibi molestiae forent, supervilescentque, ab inelegantia styli nequaquam, animive conceptuum imperfectione, et insulsiatate quas humanitas tua coeteroquin omnium benevolentiam et obsequium specialiori modo sibi devinciens, quemadmodum spero et reverenter efflagito, aequanimitè ferat (existimaverim potius a conditione scribentis), verum etiam ad indignationem quadantenus Te provocarent, ex eo potissimum quod nimis enormiter deliquisse in Religionis negotio mihi miserrime acciderit; prius nimirum a Catholicismo ad nefandissimas Lutheranorum Sectas Calvinistarumque deficienti, postmodum vero, et quam atrocius, per supremam Apostasiam in horrendissimum Atheismum cum Diagoristis prolabenti; omnimode propterea indigno, quod sive per propriam personam, sive per atramentum, et quolibet ex mere humano motivo ad quemvis, vel minimum de Ecclesia Ortodoxa ausus unquam fuissem accessionem habere. Nihilominus tamen, Vir ornatissime, quia, sicuti decantatissima tua eruditio, qua et Praela ad tui Nominis immortalitatem exerces, et primariis Europae Universitatibus quam mirabiliter impraesentiarum affulges, et in aevum post Vinas et Praeficam affulgebis, sicut ulterius praestantissima tua Pietas, qua Dei honorem et Animarum salutem summopere zelaris, ac tanta cum sollicitudine promoves, haudquaquam me latent, similiter Tibi congenita mansuetudo, illuminatissima

demum tua Prudentia imbecillitatis nostrae, ipsisque intimis in medullis mordicus implantatae in quodcumque indiscriminatim scelus ab inobedientia nostrorum Protoparentum haereditariae proclivitatis, in quam omnes succedimus ex asse, et cui renunciare potest nemo, superegre conscia, quin immo radicitus comprehensiva, mihi equidem compertae sunt. Quamobrem ergo confidentior factus rudes hasce, indigestasve revera sed alioquin obsequentissimas litteras emeritissimae tuae sapientiae, ad instar veluti quorundam levium speciminum meae devotionis, et servitutis, tametsi nullifaciendae erga tuum praeclarissimum meritum, nuncupare sanxi; et quas humiliter rogo, obtestorque ut Dominatio tua Excellentissima acceptas habeat, quemadmodum postea non dedignetur respicere super extremae mendicitatis barathro, in quod, praeter alias innumerabiles aerumnas intolerabiliter prorsus me exagitantem, iustissimo Dei iudicio sum deiectus, adeo ut (Numen testor, quod hyperbolicas exaggerantias non protulerim) aliud mihi non supersit nisi « victum ostiatim quaerere ».

Virum itaque ex omni parte calamitosissimum, et cui Parcae, iam mox velificabundo graecis vigiliis, tenebricosum sane, infelicissimumque neverunt stamen, Dii non faxint quod tua adeo profusa charitas in egenos, obliviscatur, cum certissime noveris, qui pauperum Pater in omnium ore, et merito iure, passim, et undique vocitaris, quod quidquid in subventionem huius afflictatissimi, iam iam cadaverosi, rerum omnium indigentissimi, universim intalentati, nulliusque entitatis homuncionis disperseris, secus incunabula Pueruli Iesu Servatoris nostri reposueris, omnium profecto misericordium Compensatoris in immensum munificentissimi; cuius proximas Natalitias solemnitates undecumque consolationum et prosperitatum affluentissimas Tibi enixe deprecans ab universorum Opifice, humiliter me subscribo, qualis ero semper

Perillustris, et Excellentissimae Dominationis Tuae

Humillimus, Obseq[uentissi]mus
 Servus Obliga[atissi]mus
 Nicolaus Giurati

Mutinae, Pridie Idus Decembris 1722.